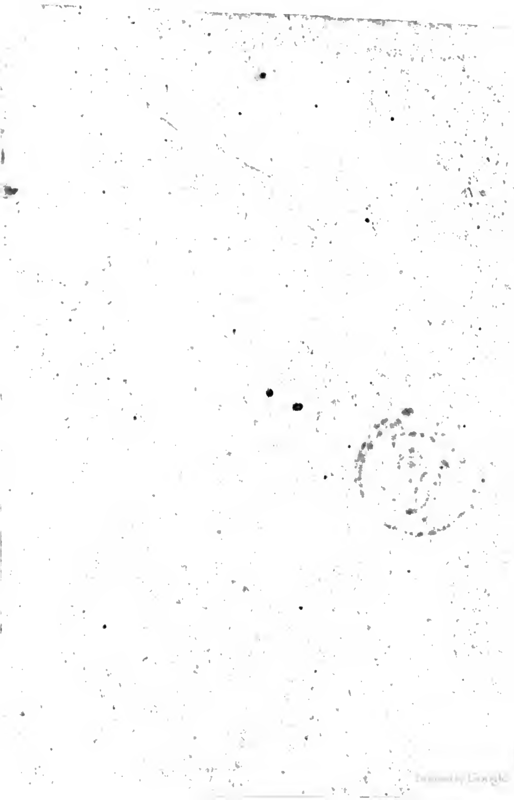
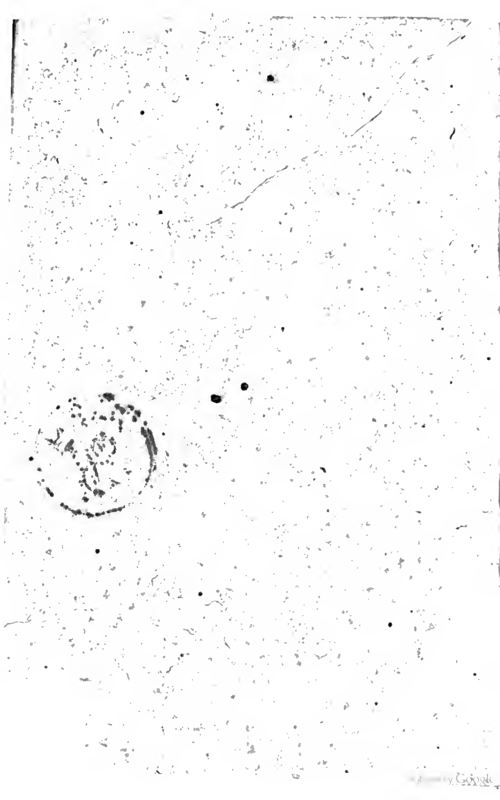




# SCELTA
## DI
# DISSERTAZIONI
## CAVATE DA' PIU'
# CELEBRI AUTORI

sì antichi, che moderni,

*intorno ad ogni ſorta di Arti, e Scienze.*

## TOMO PRIMO
### PARTE SECONDA.

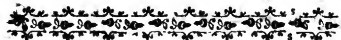




IN VENEZIA,
Appreſſo DOMENICO DEREGNI.
MDCCL.
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*







# SOPRA LE CISTE MISTICHE.



## DISSERTAZIONE

*Di Giovanni Lami Lettore Pubblico Fiorentino.*

MOlto frequente, e solenne fu anticamente nelle sacre cerimonie l'uso delle Mistiche Ciste; e molte, e diverse furono le genti, che nelle iniziazioni, e riti loro con falsa religione vanamente le impiegarono. Doversi annoverare tra queste, ancora i nostri antichi Toscani, è chiarissima testimonianza dell'erudito *Clemente* Alessandrino, comprovandolo certi, ed insigni Monumenti alla voracità del tempo sottratti. Sono questi due Marmi nell'anno millesettecentotrentadue vicino a Volterra fortunatamente

trovati, in ciascuno de' quali si vede scolpito un picciolo Tempio, sulla cui base è una di queste misteriose Ciste addattamente collocate. Queste Etrusche memorie, ed una gemma di considerabile antichità, che nel Museo della nostra Accademia conservasi, in cui è una sacra Cista maestrevolmente intagliata, mi hanno posto nell' animo di dovere le Ciste Mistiche illustrare.

Ma poichè, come saggiamente *Quintiliano* avverte, nell' avere sollecitudine delle cose, la cura delle parole tralasciare non si dee, osserveremo dapprima, che sotto il notissimo nome di Cista, grecamente κίςη, forse παρὰ τὸ κεῖσθαι, come *Suida* accennar sembra, cosa diversa appresso gli Antichi il più delle volte non intendeasi da quello, che in oggi di significare usi siamo. Il perchè essendo questo vocabolo e alle sacre, e alle profane Ciste comune, opportuno, e giovevole stimo, che sia per essere delle une, e dell' altre sul bel principio indifferentemente discorrere, acciò poi meglio, e con maggior chiarezza quello, che delle Mistiche sono per dire, comprendasi. Non viene dunque con questo volgare, e trito nome altro significato, che un certo ripostiglio, o scrigno, o cassetta, in cui cibi,

bi, e vesti, e altre cose di simile maniera comodamente mettevansi, come gl'illustri Gramatici *Giulio Polluce*, *Isichio*, e *Suida* ne insegnano: onde nell'*Ulissea* d'*Omero* si legge.

> Μητὴρ δ' ἐν κίστῃ ἐτίθει μενοεικέ' ἐδωδὴν,
> Οἷα τε ὄα ἔδουσι διοτρέφεες βασιλῆες.
>
> *La Madre nella cesta riponeva*
> *Cibo soave all'animo, e vivande,*
> *Quali mangiano i Re di Giove alunni.*

Una tal cassetta *κιβωτὸς* ancora da' Greci chiamossi, e da' Latini corrispondentemente *Arca* fu detta; quello che pure comporta la nostra Toscana favella. La mistica Cista però essere stata in lingua Greca appellata parimente *λίκνον*, a cui equivale il vocabolo Latino *Vannus*, poichè ancora il Crivello, o Ventilabro di vimini a guisa di cesta tessuta si era, *Virgilio*, e il suo comentatore *Onorato Servio*, e *Plutarco* bastevolmente ne insinuano: che però in *Demostene*, e *Callimaco* si trovano mentovate le *λικνοφόροι*, cioè quelle, che nelle pompe, o processioni, che le vogliamo dire, di Bacco, o di altro Nume, crivelli, o ventilabri, o ceste, o calati solennemente portavano. Pertanto niente altro si era la Cista mistica, che

un certo vaſo, o panierina, nella quale alcune coſe ſacre, e ſimboliche figure, e arcani miſterj per uſo di varie iniziazioni, e cerimonie religioſamente aſcondevanſi; che però *Catullo* così ne canta:

*Pars obſcura cavis celebrabant Orgia ciſtis;*

E *Seneca* Tragico induce le Vergini Etole, che così dicono:

*Nos Cadmeis Orgia ferre*
*Tecum ſolitæ condita ciſtis.*

E da *Apulejo* la ſacra Ciſta è detta *ſecretorum capax; penitus cœlans operta magnificæ religionis.*

Era la Ciſta di vimini, o d'altra pieghevole materia, come ſarebbono le ſcorze d'arbori, artifizioſamente teſſuta, il perchè da *Eſichio* chiamoſſi ἀγγεῖον πλεκτὸν; e *Teofraſto* nella ſua Storia delle piante ſcrive eſſere la ſcorza della Tilia femmina εὐκαμπῆ, *agevolmente pieghevole*, e per tal cagione fabbricarſi di eſſa le ciſte κίϛας; la qual voce in queſto luogo non molto addattatamente viene da *Teodoro Gaza* interpretata *Culle*, non dovendoſi eſprimere con iſpeziale termine ciò, che generalmente ſignificaſi. E per vero dire *Plinio* ancora inſegna, che della buccia del predetto albero corbe, e panieri, ed altri ſomiglianti vaſi ſi formano. Ma

che

che di vimini, e altri flessibili vinchi si componessero ordinariamente le ceste, *Ovidio* ancora nelle *Trasformazioni* apertamente l'accenna, dicendo:

*Clauserat Actaeo texta de vimine cista.*

E tali pure il sopranominato *Plinio* le dichiara, scrivendo in certa occasione *singula mala cistis vitilibus condi*; il che viene molto espressamente confermato da *Columella* allora che così ordina: *In quadratam cistam vimineam, quae neque spissè, solidè tamen, & crassis viminibus contexta sit, rapa componito*: onde molto convenevolmente *Tibullo* dà alla cesta l'epiteto di leggiera. Si facevano però ancor di assi, o tavolette le ceste; e allora sotto un tal nome certe cassette venivano, nelle quali denari, e libri, ed altre cose piccole, e al frequente uso necessarie si riponevano; per la qual cosa in *Orazio* trovasi,

*Aut cistam effractam, aut subducta viatica plorat.*

E Giovenale,

*Namque vetus Graecos servabat cista libellos.*

Ed inoltre in Marco Tullio: *Quaternos HS quos mihi Senatus decrevit, & ex aerario dedit, ego habebo, & in cistam transferam ex fisco*. Di non altra materia forse era composta quella sorta di vaso, con

 cui

cui le tavolette de' voti, o suffragj ne' Comizj degli antichi Romani si distribuivano, e raccoglievano, e che cista, o cistella da essi addimandavasi; e questa riguardano quei passi di *Sisennio* appresso Nonio Marcello: *Cistæque, quæ erant legum ferendarum gratia paratæ, defecerant*: e dell' Autore ad Erennio: *Ille nihilominus cistellam detulit*. Di legno ancora essere puote, che si fabbricasse la cesta scrittoria, che un Poeta appresso *Suida* graziosamente chiama:

. . . χίςην πολυώπα μελάνδοχον . . .
*Cista di molti occhj, e dell' inchiostro*
*Ricevitrice*.

Perchè in essa molti piccoli spartimenti forse con assette interposte, e incrocicchiate distinti, onde molti spazietti, e fori, come tanti occhi, a formare si vengono. Io so bene, che il citato *Suida* parlando de' sacri canestri, che nella pompa di Bacco da nobili fanciulli in Atene si portavano, scrive, che questi di oro fatti si erano: ma o questi non erano la stessa cosa con le Ciste Mistiche, di cui ragionare intendiamo; o non si vuole significare, che d'oro massiccio si fossero, ma solamente per più bella comparsa dorati al di fuora, come viene ancora dallo *Scoliaste di Callimaco* nell' Inno di Cerere giudiziosamente osservato. Di

Di qualunque materia pertanto le altre ceste, o canestri si componessero, non mi pare, che ragionevolmente dubitare si possa, che le Ciste Mistiche non fossero di vimini, e simile pieghevole materia tessute; poichè ciò da sicuri, ed antichi monumenti, ne' quali la figura di questa maniera di Ciste si vede, agevolmente, e costantemente comprendesi. Tali le mostrano le soprammentovate Etrusche memorie, e la Gemma del nostro Museo: tali un Cristallo di considerabile grandezza, la di cui Impressione, e Sigillo in zolfo conserva appresso di se il dotto, e curioso indagatore dell' antichità Signor *Barone Stosch*: tali si possono chiaramente osservare in un Cammeo del trionfo di Bacco riportato dal celebratissimo Signor Senatore *Filippo Bonarroti* nelle *Osservazioni sopra i Medaglioni Antichi*; che qui avanti in piccolo osservasi: in un Marmo del trionfo d' Arianna, che si conserva nella Galleria del Serenissimo Granduca di Toscana: in una Medaglia di Giulia battuta da' Perintj, la cui figura vedesi nella Prefazione del Colombario di Livia, illustrato con eruditissime osservazioni dal Signor *Antonfrancesco Gori*: in una Medaglia d' Alessandro impressa da' Filippensi appresso il peritissimo

Car-

*Carlo Patino*, pure avanti riportate: e in un Marmo finalmente, per non fare più lunga lista di altri monumenti, che fu trovato a Roma nel Monte Mario nell' anno MDCCXXIX. in cui è scolpito un Cistoforo con la Cista a' suoi piedi collocata. Con ragione adunque *Tibullo*, come si diceva, appellò la sacra Cista leggiera:

*Et levis occultis conscia Cista sacris.*

Se giova poi curiosamente rintracciare la figura delle Mistiche Ciste, agevole cosa sarà il riconoscere, che talvolta elleno della forma, e fattezza come di un solido Iperbolico, o Parabolico, quali sono le due Etrusche sopra nominate; talvolta poi Cilindriche, ma di tal maniera, che l'altezza, non considerato il coperchio, dalla larghezza superavasi, siccome nelle citate Gemme, e Cammei si osserva; e si vede ancora nel poco fa nominato Marmo della Galleria di S. A. R. Erano pure talora le Ciste bislunghe, e fatte a guisa, dirò così, di gerla, con andare verso la parte inferiore sempre ristringendosi, come la suddetta Medaglia d' Alessandro ne rappresenta: il che tanto più si avvera in altra sorta di Ciste, una delle quali ripiena d' uve in una Medaglia di Geta appresso il sopranominato *Pati-*

*no*,

*no*, che pure ho fatto intagliare, si osserva. Anzi le Ciste profane essere stata qualche volta di figura quadrata, e il passo di *Lucio Moderato Columella* da noi sopra riferito ne assicura; e lo conferma un luogo insigne d'incerto Autore appresso *Suida* nella seguente maniera concepito: *οἱ δὲ τετραγώνους κίστας ἐτεκτήναντο πρὸς ἀνδρῶν ὑποδοχήν. Ma quei fabbricavano ciste quadrangolari da ricevere uomini.*

Erano chiuse le sacre Ciste con un coperchio della stessa materia, di cui erano composte, e questo si era talora convesso, e dolcemente curvo; ora fatto come a cuppola, e a foggia di solido Ellittico pel minore diametro tagliato, come i già citati monumenti dimostrano: senonchè nella Medaglia di Giulia impressa da' Perintj, è un tal coperchio di figura conica, ed in seguito in acuta punta si termina.

Io non ho potuto sin adesso riconoscere, che le Ciste Mistiche avessero esteriormente ornamento alcuno: ma solo nelle nostre Etrusche ho ravvisata una palla in cima al coperchio; e in quella del Marmo del Monte Mario le palle sono due, una sopra l'altra. Si vedono pure in questa Cista le maniglie, per le qua-

quali era agevolmente portatile; e alle due Etrusche sta di fuora avvolto un serpente, che non per ornamento, ma per altra significazione non dubito punto, che effigiato vi fosse. Ben è vero, che *Donato* generalmente scrive essere stato alle volte solito coprirsi le Ciste di pelle, e tali in lingua Frigia essere state *Thisci* addimandate, del qual vocabolo ancora *Terenzio* si serve. *Oppiano* pure nel *Cinegetico*, trattando delle Cirimonie di Bacco, fa menzione di un Arca adorna di serti, e corone:

*Χηλὸν δ᾽ ἀῤῥήτην ἱερὸς χορὸς ἀείρασαι*
*Στεφάμεναι.*
*L' arca segreta il sacro coro tolse,*
*E coronolla.*

E che i calati, e canestri nelle pompe sacre si dorassero, già da *Suida*, e dallo *Scoliaste di Callimaco* poco fa raccoglievamo.

L'uso delle Mistiche Ciste fu negli Orgj di Bacco, o pompe Dionisiache più di quello, che immaginare si possa solenne. Per questa ragione forse furono le Ciste da *Seneca*, come veduto abbiamo, dette *Cadmee*: e queste pare, che riguardi lo stesso Tragico, quando canta nell' *Edipo*,

*Condita lascivi deducunt orgia mystæ;*

asco-

ascosi, vale a dire, nelle Ciste, siccome già si era espresso nell'*Ercole Eteo*. *Catullo* ancora, descrivendo con la sua maravigliosa eleganza, e pulitezza di dire i Baccanali, fa menzione delle sacre Ciste cantando:

*Pars obscura cavis celebrabant orgia cistis,*
*Orgia quæ frustra cupiunt audire profani.*

Nè diversamente fa *Valerio Flacco* allora che dice:

*Serta patri, juvenisque comam, vestesque Lyæi*
*Induit, & medium curru locat, æraque circum,*
*Tympanaque, & plenas tacita formidine cistas.*

Ma quando queste, e altre testimonianze ancora di antichi Scrittori di ciò autorevolmente non ci assicurassero: pure non ce ne lascierebbero dubitare que' Marmi, e Gemme, e altri preziosi avanzi della dotta antichità, che da noi sono stati in gran parte opportunamente fatti intagliare. E per vero dire, che altro significa il vedersi nelle due Gemme poca fa commemorate, e nella Medaglia di Comodo riportata dall' eruditissimo *Luca Olstenio* nelle *Note a Stefano*, insieme con la Ci-

sta

ſta il Tirſo, arme propria, come alcuno ignorare non può, delle feſte di Bacco?

*Ανὰ θύρσοντε τινάσσων*
*Κίσσωτε ςεφανωθεὶς*
*Διόνυσσον θεραπεύει.*
*Il Tirſo egli agita*
*Con ſerto d' Edera,*
*E Bacco venera.*

Dice *Euripide*, per tralaſciare altre autorità innumerabili, che o non opportune, o ſuperflue ſarebbono. Che altro ſi vuole la maſchera ſovra la Ciſta ſacra, come ſi vede nella più volte addotta Gemma del noſtro Muſeo, ſe non denotare, che s'impiegava la Ciſta in quelle ſteſſe feſte, e cirimonie, in cui la maſchera ancora adoperavaſi? Ora eſſerſi queſta ne' Baccanali uſata non vi ha dubbio alcuno, onde il Poeta nobiliſſimo dice:

*Oraque corticibus ſumunt horrenda cavatis,*
*Et te, Bacche, vocant,*

conforme in tutto agli antichi monumenti, che queſto ſteſſo ci rappreſentano. Che diremo poi de' Serpenti, che ſi vedono in atto d'uſcire dalle Ciſte mezz'aperte, come ſi oſſerva nella maggior parte delle ſopranominate anticaglie? Non ſappiamo noi, come dice *Clemente Aleſſandrino*, che queſti Serpenti ſono i Serpenti Orgj di Bac-

co

co Bassareo? Che le Baccanti mentre i loro Orgj, e Tiasi celebravano, use erano d'inghirlandarsi il capo di Serpi, o di cingersene il seno, o di stringergli con le mani? Illustrè è il luogo d'*Euripide*, che ce l'attesta nelle *Baccanti*.

Σπεφάνωσάντε δρακόντων
Στεφάνοις, ἔνθεν ἀγρὰν
Θηρότροφοι μαίναδες ἀμφι-
Βάλλονται πλοκάμοις.
*E di Serpi con ghirlande*
*Coronato; indi la preda*
*Ne circondan con le chiome*
*Le Baccanti delle fere*
*Nutrici*.

Illustre è quel di *Catullo*, che così canta negli *Argonautici*:

*Qui tum alacres passim lymphata mente furebant*,
*Evoe bacchantes, Evoe capita inflectentes;*
*Horum pars tecta quatiebant cuspide thyrsos,*
*Pars e divulso jactabant membra juvenco,*
*Pars sese tortis Serpentibus incingebant:*

Illustre quel di *Clemente* Alessandrino nell'*Ammonizione alle Genti*. Διόνυσον μαινόλην ὀργιάζουσι Βάκχοι ὠμοφαγίᾳ τὴν ἱερομανίαν

νίαν ἄγοντες, τελίσκυσι τὰς κρεωνομίας τῶν φόνων ἀνεστεμμένοι τοῖς ὄφεσιν ἐπολολύζοντες ἐυαν. *I Baccanti celebrano con Orgj Dionisio Manole facendo sacre pazzie col mangiare carni crude, e dividono le carni delle occise bestie coronati di Serpi, e gridando Evan*. Io per amore della brevità voglio lasciare di dire, che *Plutarco* narra essere stata solita la madre di Alessandro Olimpiade nelle pompe, e feste da lei celebrate maneggiare grandi, e mansuefatti Serpenti: che *Nouno Panopolitano* delle Baccanti parlando chiaramente pronunzia:

Καὶ τις ὄφιν περιέλικτον ἀπήμονε
δήσατο κόλπῳ.

*E alcuna un Serpe arroncigliato al seno*
*Illeso si legava:*

e che tutto ciò viene da *Arnobio*, e da *Firmico Materno* con incontrastabili testimonianze confermato.

E' cosa però indubitata, e manifesta, che nelle pompe ancora, e cirimonie di Osiride le sacre Ciste impiegavansi: il perchè *Tibullo* così cantava:

*Non tibi sunt tristes curæ, non luctus*
*Osiri,*
*Sed chorus, & cantus, & levis*
*aptus amor.*
*Sed varii flores, & frons redimita co-*
*rymbis,*

Fusa

*Fusa sed ad teneros lutea palla pedes.*
*Et Tyriæ vestes, & dulcis tibia cantu,*
*Et levis occultis conscia cista sacris.*

E pertanto, essendo Api l'immagine animata d'Osiride, racconta *Ninfodoro* essere stata conservata in un certo Tempio la cesta d'Api Egiziano. Ma è parimente da osservarsi, che Osiri altro Nume non si è di quello, che sotto nome di Bacco fu da' superstiziosi Gentili adorato: della qual verità fanno certa fede e il già nominato *Tibullo*, e *Diodoro Siciliano*, e *Plutarco*, e *Macrobio*, e *Suida*, e *Ausonio*, di cui sono i seguenti elegantissimi versi.

*Ogygia me Bacchum vocat,*
*Osirin Ægyptus putat,*
*Mystæ Phanacen nominant,*
*Dionyson Indi existimant,*
*Romana sacra Liberum,*
*Arabica gens Adoneum,*
*Lucanianus Pantheum.*

Quindi è, che Antonio appresso *Dione* Ο"σιρις, & Διόνυσος era indifferentemente chiamato: e questa è ancora la ragione perche in una Medaglia di Giulia di Severo riportata dal *Seguino*, e dall' eruditissimo *Spanemio* si vede Bacco insieme con Iside sulla tensa, o carro sacro da due Centauri, compagni briachi, e feroci di Bacco, tirato.

Pertanto non è da maravigliarsi se nelle cirimonie, e feste d'Iside ancora interveniva la Cista Mistica, essendo questa al dire di *Diodoro*, e di *Plutarco* sorella, e sposa di Bacco, come pure la già riferita Medaglia ne mostra. Che s'impiegasse poi la Cista in alcune funzioni, che in onore d'Iside si celebravano, gravissimo testimonio n'è il mentovato *Plutarco*, allora che scrive essere stati usi gli Egiziani ne' loro tetrici, e funesti riti, co' quali il lutto d'Iside per la morte d'Osiride occiso dal fratello Trifone trista, e dolente solennemente commemoravano, discendere in alcun giorno dell' anno al mare, portando la Cista sacra, in cui una cassettina d'oro si racchiudea, e in questa avendo messo dell' acqua potabile, urli, e grida, e strepitose voci dagli astanti si alzavano, perchè si fosse alla fine il tanto ricercato Osiride ritrovato.

Ma o sia che Cerere fosse la stessa Dea con Iside, come scrive *Diodoro*, e *Stefano*; o che Cerere, e Bacco fossero stimati compagni inseparabili; come notano gli antichi Critici ad un passo delle Rane Comiche, e indicano *Pindaro*, e *Strabone*, e *Lucrezio*; o perchè i medesimi misterj, e cirimonie fossero a que' due Numi communi, come si raccoglie da *Erodoto*, da

*So-*

*Sofocle*, da *Demostene*, e dal mentovato *Strabone*, ne' misterj Eleusini ancora si adoperava la cista; e la formula, che si recitava da quei, che volevano essere ammessi a i detti misterj, ciò manifesta; essendo nella seguente maniera al riferire di *Clemente Alessandrino*, e d'*Arnobio* concepita: *Jejunavi*, *&* *potum confectum ebibi*, *ex cista sumsi*, *&* *in calathum misi*: *accepi*, *&* *rursus in cistulam transtuli*. E *Suida* charamente dice essere la Cista a Cerere consacrata: e forse per questo Psiche appresso *Apulejo* tra gli altri simboli degli Dei prega Cerere ancora *per tacita cistarum sacra*. Se poi per testimonianza del citato *Suida* la *Cista* a Proserpina ancora dedicata si era, fa di mistieri pensare, che sì a questa, come a Cerere erano le stesse cirimonie communi, come *Erodoto* ne accenna: oppure, che secondo *Antimaco Eubeese*, e *Eraclide Pontico*, Proserpina era lo stesso Nume con Iside: o sivvero che Bacco fu di Giove, e di Proserpina figliuolo, come *Arriano*, e *Clemente Alessandrino* testificano, e perciò non essere maraviglia se comunanza di riti tra loro si ritrovasse.

Che se Cerere, e Proserpina, come abbiamo detto, che alcuni vogliono, sono la medesima cosa con Iside, caso anche

che *Euripide*, e *Furnuto* non ci diceſſero, che Cerere è la Terra, pure queſto ſteſſo ſi riconoſcerebbe dal ſapere, che Iſide altra coſa, che la terra non ſi è, come *Plutarco*, e *Lattanzio* ci aſſicurano; e in conſeguenza, che tutte queſte Dee non ſono altro, che Ope, o Cibele, o la gran Madre, o la Madre Idea, o la Dea Frigia, o Peſſinunzia, o Berecintia, che ſi è la Terra medeſima, come *Orfeo* appreſſo *Diodoro*, e *Lucrezio* ne inſegnano. Convenevolmente dunque i riti, e miſterj di queſta con que' di Bacco, ſiccome que' delle altre, ſi confondevano, quello che da *Demoſtene*, e *Strabone* oſſervato ne viene; e però in queſti pure la ſacra Ciſta interveniva; onde *Apulejo* deſcrivendo la proceſſione della Gran Madre dice, che in eſſa ſi portava la Ciſta *ſecretorum capax*, *penitus cælans operta magnificæ religionis*. Ma poichè della Gran Madre, e di *Apulejo* menzione ho fatto, non voglio laſciare di riportare quì le parole, che queſto Filoſofo fa nelle ſue Mileſie pronunziare alla predetta Dea, confermando eſſe maravigliosamente, e ſingolarmente illuſtrando quanto abbiamo ſin'ora diſcorſo, e quanto ſiamo per immediatamente ſoggiungere. Dice ella adunque di ſe parlando, che è quella, *cujus numen unicum*, *mul-*

*multiformi specie, ritu vario, nomine multijugo totus veneratur orbis. Me primigenii Phryges Pessinuntiam nominant Deum Matrem: hinc Autochthones Attici Cecropriam Minervam; illinc fluctuantes Cyprii Paphiam Venerem: Cretes sagittiferi Dictynnam Dianam; Siculi trilingues Stygiam Proserpinam: Eleusinii vetustam Deam Cererem: Junonem alii, alii Bellonam, & alii Hecaten: Rhamnusiam alii: & qui nascentis Dei Solis inchoantibus radiis illustrantur Æthiopes, Ariique priscaque doctrina pollentes Ægyptii, cerimoniis me prorsus propriis percolentes, adpellant vero nomine Reginam Isidem.*

Se adunque la Madre Idea è Bellona, come essa testifica, somiglianza di riti debbono avere avuto queste Dee: e in verità *Giovenale* gli Orgj, e pompe dell' una con quelle dell' altra congiunge dicendo:

*. . . . . . . . . . Ecce furentis*
*Bellonæ, Matrisque Deum chorus intrat,*
*& ingens*
*Semivir.*

E ne' riti pure di Bellona si usava la Cista, siccome infallibile riscontro ne porge quell'antico Marmo ritrovato nel Monte Mario, da noi di sopra indicato, in cui

è intagliato un Cistoforo, che dalla seguente Inscrizione di Bellona essere stato s'intende.

L. LARTIO. ANTHO. CISTOPHO RO. AEDIS. BELLONAE. PVLVINENSIS FECIT. C. QVINTIVS RVFINVS. FRATRI. ET DOMINO. SVO. PIENTISSIMO. CVI. ET MONVMENTVM. FECIT. INTERIVS. AG RO. APOLLINIS, ARGENTEI. QVINTIVS RVFINVS.

Nè ad altra Dea pare, che si debbano riferire le Ciste de' nostri Monumenti Etruschi ritrovati presso a Volterra, poichè questo Nume essere stato dagli antichi Volterrani venerato molti argomenti ne persuadono. E spezialmente un' antica Inscrizione d'un' Ara ritrovata nella campagna di Volterra, e riportata dal celebre Professore Signor *Gori* nella seconda Parte delle Inscrizioni della Toscana, che così dice:

BELLONÆ
SACR.
DONAX. AVG. LIB.
MESOR
D. D.

Io starei per dire, che per le stesse ragioni a Venere ancora fossero le Ciste

con-

consacrate, parendo ciò additare *Ovidio*, allora che afferma questi misterj in Roma, almeno ascosamente, essersi in que' tempi celebrati:

*Condita si non sunt Veneris mysteria civilis,*
*Nec cava vesanis ictibus æra sonant.*
*Attamen inter nos medio versantur in usu,*
*Sed sic, inter nos ut latuisse velint.*

Ma certo che per le stesse ragioni, nelle cirimonie de' Cabiri, nelle quali e Orfeo, e Ercole, e Giasone iniziati furono, la sacra cista da' Fenici, come *Eusebio Cesariense* testifica, si adoperava: non essendo i Cabiri se non gente alla Gran Madre, e Bacco sacra, e che co i Cureti, e Coribanti si confonde: e da essi furono la prima volta i sagrifizj, e le cirimonie della Madre degli Dei alle falde del Monte Ida solennemente instituite, come eruditamente, e diffusamente ne dimostra il dottissimo Signor *Matteo Egizio* nella sua elaborata Spiegazione del Senatusconsulto sopra i Baccanali commemorato da *Livio*, il di cui originale, da me veduto, nel Museo dell' Imperadore conservasi.

Non voglio però negare, che una più particolare ragione facesse intervenire le sacre Ciste nelle cirimonie di Pandroso, che in Atene con certi, ed antichi riti si celebravano, secondo quello, che *Ovidio*,

e *Pausania* ne accennano: e forse, per quanto appare, questi misterj si facevano senza quel furore, e fanatismo, che ne' fin' ora detti si osservava, secondo che *Erodoto*, e *Demostene*, e *Strabone*, e *Ovidio*, e *Giovenale*, ed altri ne affermano. *Pausania* dunque dopo avere nel primo libro detto, che Erse, Pandroso, ed Aglauro furono tre figlie di Cecrope, delle cirimonie di Pandroso trattando, così nel libro settimo scrive: *Col Tempio di Minerva si vede congiunto il Tempio di Pandroso, che sola delle Sorelle conservò la fede nel Deposito. Ma quelle cose, che grandemente da maravigliare mi danno, e che non a tutti sono note, io come si stanno descriverò.* " Due Vergini non lontane dal
„ Tempio di Poliade ne abitano, e sono
„ dagli Ateniesi chiamate Cistifere: queste dimorano qualche tempo appresso la
„ Dea: venendo poi la festa fanno la notte tali cose. Si pongono in capo ciò,
„ che la Sacerdotessa di Minerva dà loro
„ a portare, e sì chi lo dà, come elleno,
„ che lo portano, non sanno cosa siasi.
„ E' nella Città un certo ricinto non lontano dal Tempio di Venere detta degli
„ Orti: per esso adunque discendendo in
„ una spelonca sotterranea naturalmente
„ fatta, lì a basso lasciano le cose, che

„ por-

„ portano, e in vece di quelle altra cosa
„ occulta, e velata ne prendondo. Que-
„ ste d' allora in poi sono licenziate, e
„ in loro luogo altre Vergini nella rocca
„ condotte „. Sin quì *Pausania*, il cui racconto è nobilmente illustrato da *Ovidio*, mentre fa indicare alla Cornacchia, che col Corvo discorre, la cagione di somigliante cirimonia:

*. . . . . . . Tempore quodam*
*Pallas Erichthonium prolem sine matre creatam*
*Clauserat Actæo texta de vimine cista*
*Virginibusque tribus gemino de Cecrope natis*
*Servandam dederat; sed enim inconfessa quid esset,*
*Et legem dederat, sua ne secreta viderent.*
*Abdita fronde levi densa speculabar ab ulmo,*
*Quid facerent. Commissa duæ sine fraude tuentur*
*Pandrosos, atque Herse; timidas vocat una sorores*
*Aglauros, nodosque manu diducit, & intus*
*Infantemque vident, adporrectumque draconem.*

Gli eleganti versi d' *Ovidio* due cose mi fan-

fanno opportunamente avvertire: delle quali la prima si è, che era tra gl' iniziati una legge inviolabile di segreto, ed era reo di profanazione, chi avesse rivelato a' non iniziati gli Orgi, e misterj, che, nelle Ciste nascosi, agli occhi del volgo involavansi. Quindi quel verso:

*Et legem dederat sua ne secreta videret.*

Che però *Catullo* disse:

*Pars obscura cavis celebrabant Orgia cistis,*
*Orgia quæ frustra cupiunt audire profani.*

E *Valerio Flacco* chiamò le Ciste *plenas tacita formidine*: e *Apulejo* non molto diversamente disse *tacita Cistarum sacra*, appresso di cui pure la Cista è nominata *secretorum capax*: e la festa degli Ateniesi, in cui le Ciste dalle Vergini si portavano, Ἀῤῥηφορία fu detta, quasi Ἀῤῥητοφορία, per portarsi in essa misterj, e cose da non divulgarsi, come saggiamente osservano l' Autore dell' Etimologico vecchio, e *Suida*. E questa è stata la cagione, per cui gli Scrittori Gentili dal manifestare ciò, che nelle Ciste si conteneva, si sono perpetuamente astenuti.

La seconda osservazione si è, che nella Cista consegnata da Minerva alle figliuole di Cecrope vi era un' infante, ed un ser-

ſerpente : il che ſembra , che poſſa confermare il penſiero d'un' uomo ſaggio , e che per la ſua ſcienza è della noſtra Firenze grande ornamento , e ſplendore ; vale a dire, che i miſterj di Bacco foſſero da qualche antico Re in memoria del figliuolo, ammazzato da' ribelli, inſtituiti , non eſſendo altro le Ciſte , che Culle, ſecondo *Eſichio*, e *Servio* ; ed eſſendo ſtati uſi gli antichi di tenere , come da *Euripide* ſi ricava, nelle Culle inſieme co' bambini , oltre ai traſtulli, de' ſerpenti domeſtici , o per difeſa dagli animali , o per amuleto.

Tra tanta ſegretezza dunque ſi è arrivato a riconoſcere dagli ſteſſi Gentili , che nella Miſtica Ciſta vi era tra le altre coſe un ſerpente, o ſia per la ragione poco fa detta, o perchè Giove avea generato Bacco di Proſerpina ſotto ſimile ſembiante , come ſcrivono *Atenagora* , *Clemente Aleſſandrino* , e *Arnobio* ; o perchè Bacco foſſe ſotto immagine di ſerpente talvolta venerato, eſſendo già ſtato cinto di ſerpi dalle Parche, quando era bambino , ſe crediamo al *Giraldi* ; o perchè Oſiri , che è lo ſteſſo con Bacco , ſiccome dimoſtrato abbiamo, ſotto figura di Serpente, o Dragone, non altrimenti , che la ſua moglie Iſide, fu talora rappreſentato, ciò che an-

tiche

tiche Medaglie appresso il dottissimo *Ezechiele Spanemio* dimostrano ; o perchè il Serpente fu sempremai cosa sacratissima , e simbolo della Divinità riputato , come appresso *Eusebio* nell' *Apparecchiamento all' Evangelio* si può vedere, per tacere , che Demone buono , e salutare ancora credevâsi , e *Virgilio* , *Lucano*, *Ovidio* , *Persio*, ed altri famosi Scrittori bastevolmente l' insinuano , onde animale ben degno ne sembra d'essere impiegato ne' più arcani riti, e cirimonie ; o perchè in fine amassero le Baccanti di servirsi in diverse maniere di un animale , e amico del vino, se vogliamo credere a *Nonno* ; e amante del fresco all' Ellera , se ce ne stiamo a *Plinio* ; e difensore dell' onestà loro quando fossero state prese dal Vino, che però il predetto Poeta Panopolitano ne' Dionisiaci chiama il Serpe:

> . . . . . . . . *φιλακτηςοιότε κάρυ*
> *Υ'πναλέης ἄγρυπνον ὀπιπευτῆρα κο-*
> *ρείς.*
> *Custode sempre attento, e vigilante*
> *Della verginità vinta dal sonno*
> *In ragazza, che sia del Vino amante ;*

e atto a generare con la vaghezza de' suoi colori maraviglia , e terrore nel popolo , secondo che si deduce da *Plutarco nella Vita d' Alessandro*.

Una

Una di queſte Ciſte, o Caſſette Miſtiche mezz' aperta col ſerpe, che ne ſcappa fuori, apporta inciſa in un Rame il P. Giuſeppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù nel Tomo IV. dell' Antico Lazio al libro ſeſto, dove parla delle Antichità de' Corani Popoli Latini alla pag. 150. nel fine del capo ſecondo, in un Baſſorilievo eſiſtente in Cora negli Orti Butj *olim*, ora Ceva: dove ſi vede Diana Cacciatrice con una Ninfa, che tiene il dardo, e Diana dà bere a' cani da caccia, ed un Putto ignudo, che ſi ſpaventa al vedere il Serpe, che ſcappa fuori da queſta Caſſetta, o Ciſta Miſtica. Dal che anco ſi raccoglie, che tal Ciſta non ſolo a Bacco, ma ancora a Diana, e forſe anco ad altri favoloſi Numi fu conſagrata.

Se però gli Scrittori Gentili hanno celato ciò, che nelle ſacre Ciſte racchiudevaſi, noi dobbiamo ſaper grado d' una tal notizia a' Santi Padri, e tra queſti ſpezialmente all' eruditiſſimo *Clemente Aleſſandrino*, che ſapendo tai ſegreti quando era Gentile, fattoſi Criſtiano, come ſcrive *Euſebio*, per diſinganno de' popoli, e per farci vedere da quali ſtoltezze ci abbia la grazia del ſanto Vangelo liberati, le pubblicò nel ſuo libro delle *Ammoni-*

*zioni*

*zioni alle Genti*, così dicendo: Οἷαι δ' δὲ καὶ αἱ κίσται μυστικαί, δεῖ γὰρ ἀπογυμνῶσαι τὰ ἅγια αὐτῶν, καὶ τὰ ἄρρητα ἐξειπεῖν. οὐ σησαμαὶ ταῦτα, καὶ πυραμίδες, καὶ τολύπαι, καὶ πέπανα πολυόμφαλα, χόνδροιτε ἁλῶν, καὶ δράκων ὄργιος Διονύσου Βασσάρου, οὐχὶ δὲ ῥοιαὶ, πρὸς τοῖσδε καὶ καρδίαι, καὶ νάρθηκέσε, καὶ κιττοὶ, πρὸς δὲ καὶ φθοῖς, καὶ μήκωνες, ταῦτα ἐ̃στιν αὐτῶν τὰ ἅγια. *Quali sono le Ciste Mistiche? Bisogna riconoscere le loro cose sante. Non sono eglino queste de' panni di Sesamo, delle Piramidi, de' fiocchi di lana scardassata, delle stiacciate bucate, de' montoncini di sale, e il serpe Orgio di Dionisio Bassareo? Non sono queste delle melagrane, e con queste de' cuori, delle ferule, e dell' ellere? E in oltre le sfogliate, e i papaveri? Queste sono le loro cose sante*. Giovanni Spencero dubita, che quì da Clemente si parli de' misterj di Cerere: e il Signor *Bonarruoti* crede, che le Ciste di Bacco potessero essere ripiene di quelle bagattelle, che poco sopra dice lo stesso *Clemente* essere stati segni, o simboli sacri de' misterj di Bacco in Candia, e co' quali fingevano, che fosse stato tenuto a bada da' Titani, e poi ammazzato Bacco bambino figliuolo di Proserpina, cioè, un' aliosso, una palla, una pina, alcuni po-

pomi, una trottola, un specchio, e una pelle. *Firmico* però solo fa menzione, che nella Cista Mistica, vi fosse il cuore di Bacco lacerato da' Titani, messovi da Minerva. Nella Cista pure, che portarono i Cabiri, o Coribanti in Toscana, altro non vi era, al dire del citato *Clemente*; che le parti pudende di Bacco, lasciando così essi in questa regione gl'infami riti d'una oscena superstizione, di cui non poche memorie in disotterrate anticaglie ancora oggi s'incontrano. *Pausania* poi scrivendo delle cose dell' Acaja, fa menzione di un'arca, in cui era rinchiuso il simulacro di Bacco, il che non molto si allontana da quello, che abbiamo veduto da *Clemente* narrarsi. Se poi ne' misterj ancora di Venere si adoperava la Cista, racchiudeansi probabilmente in essa que' simboli, che il tante volte nominato *Clemente* dice essere stati soliti darsi agl'iniziati, vale a dire, un pugno di Sale, ed un Fallo, i quali in contraccambio alla Dea una moneta offerivano. *Sinesio* poi nell' *Encomio del Calvizio* ci fa sapere, che gli Jerofanti d'Egitto erano soliti mettere in certe Ciste sacre non so che sfere mistiche, e figure simboliche, e quelle così attorno portare.

Si portavano attorno le Ciste Mistiche

pri-

prima, e dopo di avere celebrati i misterj occulti fra i soli iniziati, con solenne pompa, o processione. Nel celebrarsi gli occulti misterj l'uso delle Ciste era, che gl' iniziati tra le altre cose aprivano la Cista, e pigliavano volta per volta que' loro simboli; e nel medesimo tempo gestivano, e recitavano formole di parole, come le facessero queste medesime cose, che le favole, e i loro versi delle iniziazioni dicevano aver fatte quel Dio, di cui si celebrava la memoria. Così *Teocrito* parlando della Madre, e Sorelle di Penteo dice:

Ἱερὰ δ' ἐκ κίρας πεπονάμενα χερσὶν
ἑλοῖσαι
Εὐφάμως κατέθεντο νεοδρέπτων ἐπὶ
Βωμῶν.
*Pigliando con le mani dalla cesta le*
*cose sacre preparate*
*Pregando bene posavano sulle are fatte*
*di fresco.*

Si celebravano poi solennemente le pompe, andando con numeroso seguito in pubblico da un Tempio all' altro, o da' luoghi destinati, siccome da *Demostene*, *Callimaco*, *Pausania*, e *Apulejo* agevole cosa è il comprendere, e intanto cantando inni, e sacre canzoni alcuni musicali stromenti dolcemente sonavano. Le statue degli

gli Dei erano in queste occasioni il più delle volte collocate sulle Tense, o sieno Cocchj sacri, tirati da animali naturali, siccome da' citati *Callimaco*, e *Pausania* s'intende, o contraffatti in mostri (come sarebbero i Centauri nelle pompe di Bacco) che fossero proprj di quella Deità, a cui facevano quelle feste. In queste processioni portavano le Ciste sacre con le cose mistiche serratevi dentro, che il popolo non potesse vedere: solo negli Orgj di Bacco, aprendole ad ogni tanto un poco, facevano vedere il serpe vivo, che vi era dentro, come si riconosce dal luogo di *Clemente Alessandrino* da noi già riportato, e secondo quello, che ci dimostrano moltissime di queste Ciste mezz' aperte col serpe un poco fuora, e che si muove, le quali si veggono ne' Marmi, e nelle Medaglie, e altri antichi Monumenti, che in parte da noi sono stati opportunamente riportati, e dalla descrizione, che fa *Plutarco* degli Orgj celebrati da Olimpia madre di Alessandro.

Erano portate in queste funzioni le Ciste Mistiche bene spesso da donne, e spezialmente nelle processioni di Cerere, come osserva ancora il dottissimo *Giovanni Meursio*: è certo, che di ciò dubitare non si puote, se appresso *Callimaco* nell' Inno

di Cerere, sotto nome di λίκνα ancora queste sacre Ciste ne vengono, cantando esso:

*Ω'ς αἱ λικνοφόροι χρυσῶ πλέα λίκνα φέροντι.*
*Come portano d' or piene canestre*
*Le cistifere donne.*

Vergini erano quelle, che portavano la Cista ne' misterj di Pandroso: e *Seneca* nell' Ercole Eteo, come altre volte si è detto, induce le Vergini d' Etolia, che dicono essere use di portare le sacre Ciste ne' misterj di Bacco, il che da *Suida* confermato ne viene. Queste femmine erano con Greci vocaboli *κανηφόροι*, e *κιστοφόροι*, e *λικνοφόροι* chiamate; ed in Latino, per quanto s' intende da *Plauto*, si potrebbono comodamente dire *Cistellatrices*. Uomini poi talvolta queste sacre Ciste portavano, poichè *Plutarco* afferma, che appresso gli Egiziani era portata la cesta da' Sacerdoti, e da alcuni altri, che esso *Στολίστας Stolisti* addimanda: e *Clemente* d' Alessandria la fa portare a' Cabiri: E *Demostene* pare, che insinui essere state ancora nelle Pompe Eleusine portate da uomini le Ciste. Nelle cirimonie di Bellona, che i Cistofori fosse maschj chiaramente si conosce dal Marmo antico ritrovato a Roma nel Monte Mario, di cui

si è

ſi è fatto altre volte menzione, e in cui è ſcolpito un di queſti Ciſtofori.

E poichè di nuovo queſto Ciſtoforo ſi è da noi commemorato, ſi può nello ſteſſo tempo oſſervare, che egli è di lunga veſte, alquanto alzata però, di ſotto veſtito, con un pallio, o manto di ſopra, che probabilmente era di porpora nelle cirimonie di Bacco, dicendo *Tibullo*, che a lui convengono

*Et Tyriæ veſtes, & dulcis tibia cantu*;

comecchè la tonaca, o veſte di ſotto vuole il *Rubens*, che di colore bianco ſi foſſe. Queſti Ciſtofori però di Bellona eſſere ſtati veſtiti di nero baſtevolmente indica *Tertulliano* nel libro *de Pallio*, il che pure di quei, che intervenivano nelle funzioni d' Iſide di ſopra commemorate, da *Plutarco* raccoglieſi. Ha ancora queſto Ciſtoforo inghirlandata la fronte, ma non con ſerto di fiori, e di corimbi, come il citato Poeta pare, che ne' Baccanti richieda:

*Et varii flores, & frons redimita corymbis*;

ma bensì con corona teſſuta di frondi, e ornata per quanto ſi vede di tre Gemme con figure di Deità preſidenti alla guerra; e ſimile ghirlanda gli cinge, e pende ancora dal collo, quello che appunto vuo-

 le

le *Tibullo*, che in quei, i quali seguitano le pompe di Bacco, si veda

*Illius & nitido stillent unguenta capillo,*
*Et capite, & collo mollia serta gerat.*

*Demostene* dice, che in queste pompe i Licnofori andavano coronati di finocchio, e di populo. E' poi il medesimo calzato, che è tutto il contrario di quello, che si usava nelle feste, e processioni di Cerere, andando in esse le femmine scalze, onde queste appresso *Callimaco* così dicono;

*Ω'ς δ' ἀπεδίλωτοι καὶ ἀνάμπυκες*
*ἄστυ πατεῦμες*
*Ω'ς πόδας ὡς κεφαλὰς παναπήρεας*
*ἕξομες αἰεί.*

*E come scalze, e senza bende il crine*
*Scorriamo la Città, così da tutti*
*I danni e capo, e pie liberi abbiamo.*

Tiene con la destra un ramo fronzuto, e verdeggiante, che verisimilmente alle lustrazioni serviva, poichè *Virgilio* parlando di Corineo canta:

*Idem ter socios pura circumtulit unda,*
*Spargens rore levi, & ramo felicis olivæ:*
*Lustravitque viros; dixitque novissima*
*verba.*

E *Demostene* nell' Orazione della Corona essersi fatte le lustrazioni da simil gente pare che ne accenni. Nella sinistra ha due bipenni, arme propria de' Sacerdoti di Bel-

lona,

lona, con le quali furiosamente le braccia, e altre parti si tagliavano, per ispargere del loro sangue quella Dea amante delle straggi, e degli scempj, siccome *Tibullo* ne fa chiara, ed insigne testimonianza dicendo:

*. . . . . . . sic magna sacerdos,*
*Et mihi divino vaticinata sono,*
*Hæc ubi Bellonæ motu est agitata, nec acrem*
*Flammam, non & amans verbera torta timet.*
*Ipsa bippene suos cædit violenta lacertos,*
*Sanguineque effuso spargit inulta Deam.*
*Statque latus præfixa veru, stat saucia pectus:*
*Et canit eventus, quos Dea magna monet.*

Ma questo basti avere così brevemente, e alla sfuggita osservato circa al vestire del predetto Cistoforo, lasciando la più curiosa, ed esatta ricerca del medesimo (poichè al mio fine necessaria non è) alla singolare perizia dell' eruditissimo Signor *Gori*.

Restami in ultimo da osservare, se a questa sorte di Cistofori si potesse applicare un certo Epigramma dell' arguto, e piacevole *Marziale*, poichè parrebbe, che si avesse bastevole indizio per giudicare, che questi fossero gente di bassa nazione,

e vile, e disfpregievole anzichè nò, poichè nella feguente maniera egli fcrive:

*Dum proavos, atavosque refers, & nomina magna,*
*Dum tibi noster eques fordida conditio est.*
*Dum te posse negas nisi lato, Gellia, clavo*
*Nubere: nupsisti, Gellia, Cistifero.*

Ma, fecondo l'avvifo di qualche valentuomo, quefto non de' Ciftofori, che nelle facre cirimonie intervenivano; intendere fi dee, ma bensì di quelle perfone ordinarie, che per guadagnarfi il vitto alla giornata, nell' infelice meftiero di portar cefte, e fimili carichi s'impiegavano. E per vero dire certa cofa fi è, che, almeno appreffo gli Ateniefi, nobili, ed illuftri erano le Vergini, che nelle fefte di Bacco le facre Cifte, o Caneftri portavano, come *Esichio*, ed *Arpocrazione*, e *Suida* efpreffamente ne atteftano. Puoffi però giuftamente dubitare, che un fimile uficio, comecchè facro, e religiofo, non foffe molto decorofo, e dicevole riputato, giacchè fi vede, che *Demostene* prende da quefto occafione di mettere in ridicolo il fuo avverfario Efchine, rinfacciandogli l'aver fatto nelle pompe Eleufine il Licnoforo.

SO-

SOPRA I

# SERPENTI SACRI



## DISSERTAZIONE

*DI*

GIOVANNI LAMI

*LETTORE PUBBLICO FIORENTINO.*

# SOPRA I
# SERPENTI
# SACRI



## DISSERTAZIONE

*Di Giovanni Lami Lettore Pubblico Fiorentino.*

## PROEMIO.

POichè altra volta mi fu in acconcio discorrere delle Ciste Mistiche, varie immagini delle quali negli antichi monumenti si osservano, per lo più mezzo aperte, e onde fuora scappa un Serpente; ho veduto adesso a proposito il ragionare de' Serpenti, in quanto dalla Superstizione consagrati considerare si possono; opinando potere ciò servire di finimento alla mia mentovata Dissertazione, e insieme d'argomento dilettevole a non inutile ragionamento. Sarà questo da me in quattro parti convenevolmente diviso, nella prima delle

le quali tratterò de' Serpenti venerati come Dei; nella seconda degli Dei adorati sotto l'immagine di Serpenti; nella terza de' Serpenti dati per compagni, e Simboli alle Deità; nella quarta in fine de' Serpenti adorati ne' Sagrifizj, e Cirimonie Sagre, osservati negli augurj, creduti Amuleti, e in qualche altra maniera onorati. E tutto questo sarà da me convenevolmente eseguito, dopo che con adatta brevità, della natura de' Serpenti, e d'alcune qualità de' medesimi, secondo che classici Scrittori insegnarono, non inutilmente trattando, congruo, e necessario apparato al secondo ed amplissimo argomento ne averò avvedutamente premesso.

## SEZIONE PRIMA.

I. I Dragoni, o Serpenti, come chiamare gli vogliamo, poichè non mi giova adesso distinguergli, furono tragli animali comunemente stimati i più accorti, i più saggi, i più vivaci, i più sagri, i più misteriosi. Pare che la natura abbia fatto strada a questa opinione coll' accogliere ne' Serpenti unitamente certe qualità, che negli altri animali sparsamente si ammirano. Eglino si trovano alati come gli uccelli; valorosi quanto i Leoni;

ni ; vigilanti , e fedeli non meno de' Cani ; grati, e memori del benefizio al pari delle Cicogne ; astuti, e prudenti come le Volpi ; famigliari coll' uomo quanto qualsivoglia docile e mansueto animale ; sì vasti talora di grandezza , che non cedono ai più sterminati quadrupedi ; e di molte altre prerogative naturali adorni si ravvisano , le quali diffusamente possono vedersi appresso gli eccellenti Scrittori moderni , che hanno de' Serpenti trattato , e tra questi *Giovanni Jonston* particolarmente ; e le quali ancora noi sparsamente nel proseguimento toccheremo.

II. Io però ho quì riferito puramente quello, che insigni Scrittori ne dicono, e non mi sento d' entrare d' ogni cosa mallevadore , onde resti tutto sulla fede di quelli. E per vero dire, benchè paja che *Strabone* nel *Libro XVI.* come poi fece *Ammiano*, si rida delle ali attribuite a' Dragoni dell' India, e della Libia , pure mostra *Isacco Casaubono* , che si è ingannato il *Xilandro*, dove ha in vece di πόα, letto πτέρα ; e *Pausania*, nella *Descrizione della Beozia*, ammette agevolmente questa sorta di Serpenti, siccome *Aristotile*, e *Luciano* , e *Solino* ne fecero ; e confermano la Storia gli Autori a noi più prossimi , tra quali l' *Ionston* lodato , e *Samuele Bochart* ,

che

che al *Cap. XIII.* del *Lib. III.* della parte *Seconda* del suo *Jerozoico*, vuole, che quello che si dice in *Isaja* al *Cap. XIV. 29.*, e *XXX. 6.*, del volare del Serpente, si debba intendere del vero volo, e non del salto, pretendendo che la voce מעופף appartenga propriamente al volare. Anzi scrive l'eruditissimo P. *Calmet*, che questi Serpenti alati non sono rari nell'Arcipelago, e particolarmente nell'Isola di Metelino, dove fanno per l'aria battaglie, ma non apportano agli Uomini nocumento alcuno. Quindi non è maraviglia, se in venerandi avanzi dell'erudita antichità si vedano effigiati gli alati Dragoni, e dati per volanti destrieri al Cocchio di Cerere, come spezialmente nelle medaglie d'Eleusi appresso *Francesco Aimo* nel *Tesoro Brittannico* osservasi; e come graziosamente *Ovidio* ne favoleggia allora che nel *Lib. IV. de' Fasti* chiama alato il Cocchio di quella Dea:

*Dixit, & egrediens nubem trahit, inque Dracones*
*Transit, & aligero tollitur axe Ceres.*

Alati Dragoni pure tiravano il Cocchio della Maga Medea, come il medesimo Poeta nel *Lib. VII. delle Metamorfosi* dice:

*Nec frustra volucrum tractus cervice Draconum*
*Currus adest* . . . . . . . . . . . . . .

che

che se ancora *Triptolemo* si vede nelle Medaglie Ateniesi su Cocchio da' volanti Dragoni tirato, viene che altro Cocchio questo non si è che quello di Cerere, a lui da essa imprestato, come più sotto ancora vedremo. Bene è vero, che osserva *Ezechiele Spanemio* nella sua eruditissima opera *dell' uso, ed eccellenza delle antiche Medaglie* nella moneta della Famiglia Vibia i Draghi del Carro di Cerere essere senza ali; e il chiaro ornamento di Firenze *Filippo Bonarroti* nella perfettissima Opera delle *Osservazioni sopra i Medaglioni* dice avergli così senza ali osservati in qualche altro basso rilievo; e tali in verità si vedono pure in una Medaglia Ateniese appresso il citato *Aimo*. Alati Dragoni pure si rappresentano in una gemma alla Tavola *LXXXI. de' Collettanei di Francesco Borioni* egregiamente illustrati dall' eruditissimo Sig. Abate *Ridolfino Venuti*; e in Bassorilievo del Museo Mediceo, dato fuori dal chiarissimo Sig. *Anton Francesco Gori* nella prima parte delle *Inscrizioni della Toscana*, il quale pure ne produsse uno smisurato, non con tre ali credo io, ma con due, potendo essere quella sopra il capo una crista in forma di ala, alla *Tav. CLVI.* del suo *Museo Etrusco*; e sul cimiero di un Cecrope appresso *Giacomo Gronovio nel Tomo*

mo

*mo del Teſoro delle antichità Grecbe*. Le ali poi de' Serpenti, ſcrive *Erodoto nel Lib. II.* che non ſono pennate, ma ſomiglianti a quelle de' Pipiſtrelli.

III. Io non ſaprei dire ſe il valore e la fortezza de' Serpenti foſſe ſimboleggiata dagli Antichi nell' Idra, di cui così parla Ercole appreſſo il gentiliſſimo *Ovidio* nel *IX.* delle *Traſformazioni*:

*Vulneribus fœcunda ſuis erat illa, nec ullum*
*De centum numero caput eſt impune reciſum,*
*Quin gemino cervix hærede valentior eſſet;*

oppure nella Chimera, a cui davano almeno la coda di Serpe, e che dall' ampia bocca della Leonina teſta vomitava fiamme, onde appreſſo di *Virgilio nel VI. dell' Eneide* è detta *Flammis armata Chimera*; e tanto l' una che l' altra in Medaglie, e Gemme e Statue antiche figurate veggiamo, e quella ſpezialmente nelle *Tavole XXXII.* e *XXXIX. del Tomo I. del Muſeo Fiorentino*; e queſta in una medaglia di argento del Muſeo del Signor Marcheſe *Riccardi*, nella quale ſono le lettere Σ E; ed è famoſa la ſtatua ſua Etruſca di Bronzo, che ſi conſerva nella Reale Galleria de' *Medici*, nel terzo *Tomo del*

*del Museo Fiorentino* riportata. Ma pure certo ciò, ed evidente si è da questo, che delle battaglie de' Serpenti cogli Elefanti da loro vinti, *Megastene appresso Plinio* nel *Lib. XVIII.* alla nostra memoria trasmise.

IV. La Vigilanza del Dragone è indicata fino nel nome, poichè dicesi Δρακων, quasi Δέρκων, cioè *veggente*; e ὄφις pure sembra che *veggente* significhi, ἀπὸ τοῦ ὄπτεσθαι, secondo alcuno derivandosi; che però nella perspicacità dell' occhio è il Serpente all' Aquila da *Orazio* agguagliato.

*. . . . . . . . . . tam cernis acutum,*
*Quam aut Aquila, aut Serpens Epidaurius.*

Quindi sono stati i Dragoni assegnati custodi alle cose più preziose, e da guardarsi, come il Serpente,

*Qui crista, linguisque tribus præsignis, & uncis,*
*Dentibus horrendus, custos erat Arietis aurei,*

al dire di *Ovidio nel VII.* delle *Trasformazioni*; come quello che guardava il giardino, e

*. . . . . . . . . . . . . . . . comantes*
*Auro servavit Ramos Junonius anguis.*

come nel *Lib. VI. Silio Italico* canta, e che talvolta vedesi in Medaglie, e antichi Monu-

numenti effigiato, e spezialmente in tre marmi diversi riportati dall' erudito *Fabretti* al *Cap. III* e in una moneta di Geta appresso il *Tristano* nel *Tomo II.* supplito da *Ezechiello Spanemio* nella *IV. Dissertazione*; e come quello, che guardia del Fonte Castalio

*. . . . . . . . . . . . . . conditus antro*
*Martius anguis erat cristis praesignis*
*& auro*

che sono espressioni del lodato Poeta Sulmonese nel *Lib. III.* dell' Opera sopraccitata. Queste considerazioni però già di prima messe aveva generalmente in veduta *Macrobio nel I. de' Saturnali Cap. XX.* scrivendo del Dragone: *Ferunt hunc Serpentem acie acutissima, & pervigili naturam hujus sideris imitari: atque ideo aedium, adytorum, Oraculorum, Thesaurorum, custodiam draconibus assignari*; e quindi può credesi che avesse origine l' uso di ascondere il capo di Drago sotto le soglie degli Usci con preghiera prima fatta agli Dei, e di credere, che quello rendesse bene avventurate le case, essendone come custode e alexicaco, per quanto *Plinio* al *Lib. XXXIX. Cap. IV.* ne scrive. Io non so se faccia quì a proposito il considerare, che *Erodoto* nel *Lib. III. Cap. CVII.* scrive, che nell' Arabia gli alberi, che producono l' in-

l'incenso, sono guardati da certi Serpentelli, i quali stanno a quelli intorno in gran numero, e quindi forse sospettare, che avesse origine la favola, che alcuni alberi fossero in guardia di Serpi.

V. La riconoscenza poi e gratitudine de' Dragoni è testificata a bastanza da quello, che *Eliano* nel *Lib. XIII.* della sua *varia Storia*, e nel *Lib. VI.* dell' Istoria *degli Animali Cap. LXIII.* ne racconta, vale a dire, che un giovine Arcade allevato insieme con un Dragone, che poi fatto grande, fu da parenti alla foresta scacciato; ritornando da non sò quale spettacolo, e in un diserto cadendo in mano de' Ladroni, fu da quel Drago riconosciuto alla voce mentre gridava; che però quello accorso i Ladroni parte fugò, parte occise, e salvò il giovanetto; il quale avvenimento credo essere il medesimo che viene narrato da *Plinio nel Lib. X.* di un padrone riconosciuto alla voce da un Drago, e parimente salvato: nè molto dissimile è il caso del Dragone, che vendicò la morte del trucidato Pindo figlio di Licaone coll' accorrere alle sue strida, ed i suoi uccisori soffogare come il citato *Eliano al Lib. X. della Storia degli Animali Cap. XLVIII.* ampiamente ne riferisce.

VI. Questo mi fa sovvenire dell' immensa

grandezza, in cui dissemo crescere talotta i Serpenti, fino a combattere cogli Elefanti, e inghiottire i Cervi ed i Tori, al riferire di *Megastene*, e di *Plinio nel Lib. VIII.* che maggiore cosa è, che ingojare gli Uomini interi, siccome alle volte seguire nel progresso di questo ragionamento vedremo. *Artemidoro appresso Strabone nel Lib. XVI.* assegna XXX. cubiti all'estensione dei Dragoni; e questi nel citato libro, e nel Lib. XVII. scrive essere nell'Indie, e nella Libia sì grandi che nasce loro l'erba addosso, siccome sopra accennammo; e forse uno di questi fu quello occiso nella Libia medesima da Attilio Regolo Console, la di cui pelle mandata a Roma era lunga circa CXX. piedi, come nelle sue Storie lasciò scritto *Tuberone*, da cui presero questo racconto *Livio*, *Massimo*, *Plinio*, *Aulo Gellio*, e altri; e del qual Serpe parla *Silio nel Lib. VI.*

*Serpens centum porrectus in ulnas*
*Lethalem ripam, & lucos habitabat Avernos:*
*Ingluviem immensi ventris, gravidamque venenis*
*Alvum deprensi satiabant fonte leones,*
*Aut acta ad fluvium torrenti lampade Solis*
*Armenta.*

E que-

E questo fatto di Regolo credesi rappresentato in un' antica gemma riportata nel *Tomo II. del Museo Fiorentino alla Tavola LVII*. Che se questi esempli, ed altri di smisurate grandezze di Draghi appresso *Eliano Lib. XV. Cap. XXI.* e *Lib. XVII. Cap. I. e seguenti*, sembrano troppo vetusti, e se vogliamo credere al *P. Atanasio Kirker*, e ad altri, più modernamente, cioè nell' Anno M. CCC. XLV. Diodato di Gozor Cavaliere di Rodi ammazzò in quell' Isola un Drago, il cui corpo uguagliava la grossezza di un cavallo, o d' un Bue, onde non tanto Iperbolica potrà parere la Descrizione, che dell' angue Castalio occiso da Cadmo fa *Ovidio*, allora che canta:

*Ille volubilibus squamosos nexibus orbes*
*Torquet, & immensos saltu sinuatur in arcus,*
*Ac media plus parte leves erectus in auras*
*Despicit omne nemus, tantoque est corpore, quanto,*
*Si totum spectes, geminos qui separat arctos,*

VII. La stessa narrazione del caso del giovanetto Arcade mi rammemora la mansuetudine, e la familiarità cogli Uomini dei Dragoni, e l' amore loro, e benevolenza verso di quegli; onde forse si è fat-

to luogo alla favola, che i Dragoni non sieno altro, che Uomini cangiati in Serpi, cioè Cadmo e la sua Moglie, i quali perciò ancora un' indole mite e umana ritengono. Ecco il tante volte, e non mai abbastanza lodato *Nasone nel Lib. IV. delle Trasformazioni*, come di questo cangiamento favella:

*Quisquis adest ( aderat Comites ) terretur at illos*
*Lubrica permulcent cristati colla Dracones,*
*Et subito duo sunt, junctoque volumine serpent,*
*Donec inappositi nemoris subiere latebras.*
*Nunc quoque nec fugiunt hominem, nec vulnere lædunt,*
*Quidque prius fuerint placidi meminere dracones.*

Potrei commemorare che narra *Pausania* negli *Eliaci* essere stato cangiato un fanciullo in Serpente alla presenza dell' Esercito Arcade, e che i Parii, detti ὀφιογενεῖς favoleggiavano un Prencipe della loro razza essere stato trasmutato di Serpente in Eroe, come *Strabone nel Lib. XIII.* scrive; e dice *Giovanni Marsamo* avere egli avuta una loro moneta, in cui vedeasi, forse per questo, una testa di Serpe a bocca aperta: e non sarebbe fuor di
pro-

proposito il mentovare gli Uomini nati da' denti Serpentini seminati da Cadmo, e da Giasone; siccome essere stato partorito da una Serva un Serpente, secondo quello, che scrive *Plinio nel Lib. VII.* per tacere l'opinione degli antichi Fisici, che si crederono cangiarsi in Serpente la Spinale medolla degli umani cadaveri. E per vero dire quale affetto, e benevoglienza non mostrò verso l'Uomo l' Aspide mansuefatto, che usò a cibarsi alla mensa un' Egiziano, conosciuto che uno de' suoi Serpentelli aveva occiso il figlio del Padrone, e il suo Aspidino ne occise, e non fu dopo più ardito di ritornare in quel luogo, come *Filarco* appresso *Plinio nel Lib. X.* testifica, il quale Autore molte altre somiglianti cose narra della dimestichezza degli Aspidi Egiziani appresso *Eliano* nel *Lib. XVII. Cap. V. Pausania* nelle *Cose Fociche* racconta, che un Dragone vedendo un Lupo, che voleva assalire un' infante ascosto dal Padre in una culla, si avvolse a quella cuna, e difese il bambino dal Lupo. Ma se alcuna maraviglia di ciò nascesse, cesserà certamente, quando avvertiremo, che nelle Divine, e infallibili Scritture si narra, che fino sù be' principj del Mondo d'allora prodotto, il Serpente conversò, e parlò familiarmente con

 Eva,

do disse: *Estote prudentes sicut Serpentes*. Ma per quello che riguarda la placidità, e domestichezza de' Dragoni cogli Uomini, non mancherà altra opportuna occasione nel progresso di metterla sempre più in luminosa veduta, e di vie maggiormente dimostrarla; solo bastandomi adesso l'accennare, che scrive l' *Ionston* essere nel Malabar lungi Serpenti amatori de' fanciulli, non meno di quello che de' Delfini si narri; e belli esempj di tali Dragoni amanti possono vedersi appresso *Plutarco nel Libro dell' accortezza degli animali*, e appresso *Eliano Lib. IV. Cap. LIV. Lib. VI. Cap. XVII. Lib. VIII. Cap. XI.* per lasciare ora la dimestichezza de' Serpenti di Macedonia, che arrivano sino a poppare le donne, se crediamo a *Luciano* nel *Pseudomante*. A questa placidità de' Dragoni può forse dirsi, che debba alludere, o almeno è assai a proposito un' Iscrizione Cristiana, riportata dal *Boldetti*, riconoscendosi in essa un Uomo appellato appunto *Draconzio*, e dotato di soavissima indole e costumi, quasi fosse **φερώνυμος**. L' Iscrizione è la seguente:

AURELIO AGAPITO DRACONTIO E. P. R.
CONIVGI DVLCISSIMO ADQVE INCOMPARABILI
QVI VIXIT MECV
ANNIS XXX SINE VLLA QVAERELLA
AVRELIA AMAZONIVS FECIT
QVIESCENTI IN PACE

E da lato è scritto . OMNIBVS AMICVS, OMNIBVS CONVICTOR BONVS ; e sotto si vede effigiato un Serpente.

VIII. Che cosa poi dirò io del rinnovarsi, e ringiovenirsi, che fa il Serpente?

*Frigida sub terra tumidum quem bruma tegebat ;*
*Nunc positis novus exuviis , nitidusque juventa*
*Lubrica convolvit sublato pectore terga*
*Arduus ad Solem , & linguis micat ore trisulcis .*

per servirmi dell' Espressione di *Virgilio* . E sono tanti in vero gli spiriti, che rendono vegeto, e attivo, è vivace il Serpente, che ancora ferito, e diviso, e le sue parti separate, dura per lungo tempo a muoversi, ed agitarsi . Ma quello che in niun altro animale ravvisasi si è, che la natura ha dato tal volta due teste a' Serpenti, come attesta di avere veduto il dottissimo *Francesco Redi* , e l' *Ionston* ne riporta la figura di una pelle, che in Bologna con-

conservasi. E mostra ciò ancora un'antica gemma, in cui si vede un Serpe con due capi intagliato, nel *Tomo II. del Museo Fiorentino Tavola LXXVIII.* e un Dragone Bicipite è in altra gemma alla *Tavola LXXXI. delle Collettanee del Borioni*, per non dir nulla dell'Idra di sette capi, e del misterioso Drago, di cui nell' *Apocalisse di S. Giovanni* si parla. Commemorerò bensì l'Anfisibena, che mostra fino col nome d'avere la Testa in ciascheduna delle due estremità, *geminum caput Amphesiboenae*, dice *Plinio nel Lib. VIII. hoc est, & ad caput & ad caudam*; ciò che viene confermato da *Nicandro*, e da *Eliano*, ed è questa graziosamente disegnata in un'antica lettera iniziale data in luce dal dottissimo, e celeberrimo *P. Bernardo de Montfaucon nella sua Paleografia Greca*. E quasi che l'ornamento, e l'armatura delle corna, per cui forti, e tremendi sono tanti altri animali, non dovesse mancare tra' Serpenti, produsse la natura le Ceraste, nel capo delle quali *eminere cornicula sæpe quadrigemina* testifica nel luogo citato lo stesso *Plinio*; e dieci corna sù ogni testa aveva il mentovato Drago della *Rivelazione*. Ma saranno sempre senza piedi i Serpenti? Pare che sì: poichè avendo piedi, d'essere Serpenti forse cesserebbono. Ciò non ostante,

ha

ha creduto l'Istorico Ebreo *Flavio Giuseppe nel Lib. I. delle Antichità Giudaiche*, che il Serpente nel principio del Mondo avesse i piedi, e che Dio glie li togliesse allora che maledicendolo a strascicarsi sopra la terra lo condannò. *Plinio* poi nel *Lib. XI.* scrive d'essersi veduti i Serpenti co' piedi d'Oca; *anserinis pedibus*; e narra il *Cardano* di avere pure veduti due Dragoni bipedi a Parigi; e nel MD. LXXII. un tal Dragone con due piedi fu ucciso a Bologna, e di esso fa esatta descrizione l'*Ambrosino* nell' *Istoria de' Serpenti Lib. II. Cap. V.* Non voglio adesso toccar nulla della carne de' Serpenti, in quanto medicinale; poichè mi sarà opportuno toccarlo in altro luogo, e si può diffusamente, e comodamente vedere appresso l'*Ionston* nel suo eruditissimo *Trattato de' Serpenti*. Ma dico bene, che quella della Vipera è in oltre soave, e delicato cibo, come quei, che assaggiata l'hanno ne affermano; e che *Erodoto* nel *Lib. IV.* narra, che i Troglodi- ti, e gli Etiopi si nutricano di Serpenti; che questo stesso riferisce *Plinio* nel *Lib. VI.* dei Candei, Popoli intorno al mare Eritreo, e perciò *Ofiofagi* addimandati; che *Solino* lo racconta degli Arabi; e degli Egizj lo scrisse *Galeno*; e che nel Brasil, ed in Cuba sono i Serpenti una delle vi-

van-

vande più aggradite, che ne' conviti ſi pongono. Ed ecco come ſcorrendo col ragionamento per varie, e notabili prerogative de' Serpenti, benchè non tutte comuni a tutti, ma diverſamente a diverſe loro maniere convenienti, mi ſono fatto ſtrada per comodamente avanzarmi a trattare, dirò così, della conſagrazione loro appreſſo diverſe genti, e a potere agevolmente per queſto capo congetturare le occulte, e miſterioſe ragioni di quella; le quali forſi da queſto mio preambolo uopo ſarà tal volta più diffuſamente richiamare; ſenza che io ſia obbligato, o a rompere il filo del mio diſcorſo, o a far nojoſa repetizione in più luoghi delle medeſime coſe.

## SEZIONE SECONDA.

I. E Per dar cominciamento, oſſerveremo, che eſſendoſi il Dimonio prevaluto, quaſi di ſtrumento per ſedurre Eva, del Serpente, come le Scritture arcane teſtificano; pare che ſino d' allora ſi principiaſſe a conſiderare il Serpente, come un Genio, e una *Podeſtà*, e che il Dimonio poi ſi appellaſſe Serpente, e *Serpente antico*, come ſi vede al *Cap. XII.* dell' Apocaliſſe: *Draco ille magnus, Serpens an-*

*tiquus, qui vocatur Diabolus & Satanas*; dove ancora sotto sembianza di Dragone viene con distinte particolarità descritto. Di quì poi ne avvenne, che sotto figura di Serpente il Dimonio da' Pittori, o dagli Scultori comunemente si rappresentasse, e così appunto osservasi ancora nel roverscio di qualche medaglia di Valentiniano, del Tiranno Anicio Petronio Massimo, e di Libio Severo, appresso *Jacopo de Bie ne' Nummi aurei degli Imperadori*, *e Lorenzo Begero* nel *Tesoro Brandemburgico*, cioè in guisa di Serpente con testa umana calcata da una figura portante nella destra la Croce, e nella sinistra una Vittoria: benchè in Medaglia di Majorano, la quale ha rovescio simile, testa umana avere non sembri, per quanto la riporta il celebratissimo *Baronio all' Anno CCCXXV.*; Seppure alla vittoria da loro sopra i nemici riportata non alludesi: comecchè amendue queste cose potrebbono in esse comodamente significarsi. E quì intanto opportunamente due errori di gente poco accorta mi conviene riprendere; Uno è di quelli, che vedendo alcuna Medaglia antica, o Gemma, o Scultura rappresentante un' albero con Serpe avvolto, ed alcuna figura umana intorno, quale sarebbe una Medaglia Ateniese appresso l'

*Ai-*

*Aimo* ; hanno con maravigliosa semplicità creduto essere in quelle effigiato il Fatto della Seduzione de' nostri primi Padri : e non ha molti anni, che tra' Sacri Cimelj, e Reliquie d'un Monastero, simili antichità ritrovate ne furono : l'altro è l'errore del volgo imperito, che vedendo le immagini di S. Giorgio, di Santa Margherita, di S. Teodoro, di S. Siro, o d'altri con un Serpente, o Drago da loro vinto allato, non si accorge, che il Pittore, o Scultore ha voluto solamente con quel Simbolo indicare ; che da que' buoni Servi di Dio colla Santità della vita è stato vinto, e superato il Serpente antico, e il Dragone infernale ; Ma ne forma la novelletta d'un non sò qual Drago da essi o fugato, o domato, o estinto, e così intrude mal' approposito la favola di Perseo, e di Andromeda nell'Istoria Ecclesiastica. Questo che io dico è chiaramente confermato da un antica rozza pittura nella Chiesa detta *de' Pagani*, d'Aquileja, cui riporta il Signor *Giovan-Demenico Bertoli* nelle sue *Antichità d'Aquileja*, e crede che possa essere del Secolo IX., la quale rappresenta un Crocifisso con tre figure astanti, una delle quali trafigge con asta un Dragone, cioè, il Dimonio vinto dalla morte del Salvatore, come giudiziosamente pensa l'eru-

l'erudito Illuſtratore, che riporta a propoſito le parole d'alcune antiche Liturgie, nelle quali catechizandoſi la perſona da battezzarſi, ſi prega Iddio, che *conterat & confringat ſuper has aquas caput Draconis*. Queſta pittura è nel luogo, per cui ſi và al Battiſtero, e vi ſi vede ancora dipinto un peſce, che beve il ſangue, che eſce dal coſtato del Salvatore; e che è Simbolo de' Criſtiani, che nell' acqua rinaſcono. L' iſteſſo Signor *Bertoli* riporta un baſſo rilievo d'un Sarcofago, rappreſentante un Patriarca d' Aquileja, ſotto i piedi del quale è un Dragone alato traſitto dal Paſtorale, e dalla Croce di quello nella medeſima ſignificazione. Ma per tornare all' inganno fatto dal Dimonio a' noſtri primi genitori, non ſempre è ſtato rappreſentato un Serpente di teſta umana; ma in antiche Sculture appreſſo l' *Arringo* nella *Roma ſotterranea* vedeſi tutto Drago ancora nel capo. L' effigiarſi poi alcuni Serpenti con teſta umana, ſpezialmente quando ſono Simboli d' alcun Genio, o Nume, può eſſere ſtato tanto più agevolmente fatto, quanto noi ſappiamo, che alcuni Serpenti del Malabar, benchè in atto di giacere abbiano il muſo ſimile alle Anguille, ergendoſi poi talmente lo ſcontraſſanno e dilatano, che a un volto umano

umano si rassomiglia ; siccome ha lasciato scritto il dottissimo *Giovanni Ionston* da me più volte citato.

II. Ed ecco scoperta finora una probabile cagione, per cui il Serpente può essere in proseguimento di tempo stato considerato come un Genio o un Demone. E per vero dire racconta *S. Epifanio al Lib. XXXVII.* che gli Ofiti Eretici, da *Origene contra Celso* detti *Ofiani*, stoltamente dicevano, che Jadabaloth Dio de' Giudei avendo invidia all' Uomo, per avere egli riconosciuto un Dio e Padre superiore, generò sotto forma di Serpente questa *Podestà*, che poi Eva ingannò, e fè cadere in peccato. Nè per altro motivo credo io *Ferecide* Sirio introdusse il suo *Ofioneo*, Serpente autore del male, che guerre e battaglie il Cielo muovesse, e così quasi *Serpentino* l' addimandò, come benissimo riflettè il lodato *Origene* nel libro citato; e dopo lui *Eusebio Cesariense* nel *Lib. I.* dell' *Apparecchiamento all' Evangelio*; non essendo questo, secondo quello che appare, altro che il Dragone, il quale scacciato dal Cielo tirò colla coda seco la terza parte delle Stelle, come nell' *Apocalisse* si dice. A questo *Ofioneo* parrebbe, che si alludesse nell' *Abraxa 61.* della *Tavola XV.* di *Giovanni Ghifflet*, in cui si vede

vede una figura col capo di Gallo, e colle gambe di Serpente, e intorno l'Inscrizione ΩΦΕΟΝ, se altra superstiziosa credenza non vi potesse essere nascosta, vedendosi nella *Tavola IV. Gemma* 16. la stessa figura, sotto cui è scritto ΙΑΩΑΗΗ, e nelle *Gemme* della *Tavola II.* ΙΑΩ.

III. E' questa Teologia di *Ferecide*, cui credo, che innanzi lui ancora appresso qualche popolo celebre potesse essere stata, altra verosimile cagione della creduta divinità del Serpente, onde se narra il vero *Filone Biblio* appresso il lodato *Eusebio* nel citato *Libro*, τῦ δράκοντος φύσιν καὶ τῶν ὄφεων αὐτὸς ἐξεθείασεν ὁ Τάαυτος, καὶ μετ' αὐτὸν αὖθις Φοίνικές τε καὶ Αἰγύπτιοι. *Taauto medesimo deificò la natura del Dragone e de' Serpenti, e dopo lui i Fenicj parimente, e gli Egiziani*. Benchè altra ragione ne apporti, cioè: πνευματικώτατον γὰρ τὸ ζῶον πάντων τῶν ἑρπετῶν καὶ πυρῶδες ὑπ' αὐτῦ παρεδόθη παρ' ᾧ καὶ τάχος ἀνυπέρβλητον διὰ τῦ πνεύματος παρίστησι χωρὶς ποδῶν τε καὶ χειρῶν ἢ ἄλλυ τινὸς τῶν ἔξωθεν, ἐξ ὧν τὰ λοιπὰ ζῶα τὰς κινήσεις ποιεῖται. καὶ ποικίλων σχημάτων τύπυς ἀποτελεῖ, καὶ κατὰ τὴν πορείαν ἑλικοειδεῖς ἔχει τὰς ὁρμάς, ἐφ' ᾧ βύλεται τάχος καὶ πολυχρονιώτατον δέ ἐστιν ὐ μό-

μονον τῷ ἐκδυόμενον τὸ γῆρας νεάζειν, ἀλλὰ καὶ αὔξησιν ἐπιδέχεσθαι μείζονα πέφυκε. καὶ ἐπειδὰν τὸ ὡρισμένον μέτρον πληρώσει εἰς ἑαυτὸν ἀναλίσκεται, ὡς ἐν ταῖς ἱεραῖς ὁμοίως αὐτὸς ὁ Τάαυτος κατέταξε γραφαῖς. διὸ καὶ ἐν ἱεροῖς τοῦτο τὸ ζῶον καὶ ἐν μυστηρίοις συμπαρείληπται.

„ Perchè tra tutti i Serpenti l' animale più „ ſpiritoſo, e più focoſo egli eſſere dice, „ oltre all' incomparabile velocità per ca„ gione dello ſpirito, ſenza piedi e ſenza „ mani, o altra coſa eſteriore, con cui „ gli altri animali fanno i loro movimen„ ti; E fa di più foggia di varie figu„ re, e incamminare a impeti tortuoſi per „ gire velocemente ovunque vuole. E di „ più di lunghiſſima vita non ſolo con „ ringiovanirſi ſpogliandoſi della vecchiez„ za, ma ancora col ricevere maggiore ac„ creſcimento. E poſcia che la definita „ miſura ha adempiuto in ſe ſteſſo riſolveſi, „ come parimente nelle Sacre Scritture „ lo ſteſſo Taauto laſciò ſcritto. Però „ queſto animale e ne' Sagrifizj, e ne' Mi„ ſterj ſi adopra.

IV. Sopra di queſto delirando ancora *Zoroaſtre* ed i Magi figura e ſembianza di Serpente a Dio ne attribuirono; ſeppure è vero, e legittimo quel Libro di *Zoroaſtre*, di cui un inſigne paſſo riporta *Euſebio nel I.*

*Libro* della *Preparazion Evangelica*. Eccone l'originali parole: ὁ δὲ Θεός ἐςι κεφαλὴν ἔχων ἱέρακος, cioè, *Iddio ha il Capo di Falco, o di Sparviere*. Ma mi sarà forse detto, come mai in queste parole significasi Dio come Serpente? Questo agevolmente lo ricavo da quello, che lasciò scritto *Epeis* Scrittore delle Sacre Lettere, e massimo interprete degli Dei appresso gli Egiziani, i di cui libri un certo *Arrio Eracleopolite* in greca favella tradusse, vale a dire, da quello che antecedentemente trascritto riporta *Eusebio* nel *Libro* citato: τὸ πρῶτον ὃν Θειοτατον ὄφις ἐςὶν ἱέρακος ἔχων μορφὴν ἀγὰν ἐπίχαρις· ὃς εἰ ἀναβλέψειε φωτὸς τὸ πᾶν ἐπλήρυ ἐν τῇ πρωτογόνῳ χώρα αὐτῦ. εἰ δὲ καμμύσειε, σκότος ἐγίνετο. *Il primo, che è divinissimo, è il Serpente che ha la faccia di Sparviere, molto grazioso. Il quale se riguardava empieva tutto di luce nella sua regione primigenia, ma se chiudeva gli occhi, si facevano tenebre*; e da quello che in *Eusebio* segue dopo la definizione di Dio data da Zoroastre, la cui Teologia seguitò *Ostane* nel suo volume *Ottateuco* appellato. Ora questo Dragone alato, e con la testa di Falco, e di Sparviere, in due luoghi della Mensa Isiaca si osserva, e notabilmente sulla testa d'Iside stessa, come si può vede-

re

re appresso il *Pignorio*. Per questo dunque, al dire di *Filone Biblio*, i Fenici chiamavano il Serpente ἀγαθὸν δαίμονα, *Genio buono*; e gli Egiziani *Cnepb*, dandogli, come si è detto, il capo di Falco, per l'attività singolare di questo uccello. Anzi gli stessi Egiziani, volendo rappresentare il mondo tutto, facevano due circoli, uno di colore aereo, e l'altro igneo, e tra l' uno, e l'altro un Serpente *accipitriforme* estendevano talmente, che somigliante fosse alla figura del *Theta* Greco; significando col circolo la grandezza; e figura del Mondo, e col Serpente posto in mezzo al cerchio, il buon demone, come, credo io, conservatore di tutte le cose, dalla cui virtù il mondo è compreso. Altri poi quì veda se alcuni Serpenti disegnati con globi in capo in una Maschera Egiziana appresso il *Begero* possano indicare gli Dei Rettori del Mondo; che io non voglio ricorrere subito a molte visioni, che ben sovente l' imaginazione degli Antiquarj alterare ne sogliono; benchè forse questo stesso è significato in un Abraza appresso il *Fabretti* al *Cap. VII.* in cui si vede in giro un Serpente colla coda in bocca, in mezzo di cui stà il solito ΙΑΩ de' Basilidiani col Sole, e la Luna sotto di se, benchè quì il Serpe non istia in luogo di Dio,

 ma

ma bensì, per quanto appare, e del tempo, e della divina Eternità simbolo sia.

V. Posto adunque per quello, che finora da *Eusebio* ricavato abbiamo, e vero essendo altresì, che i Persiani, ed i Magi insegnassero la dottrina de' due Principi contrarj, uno buono, e l'altro cattivo; al qual fonte attinse Mane i suoi delirj, siccome molti di quegli Eretici, che sotto nome di *Gnostici* vennero, in qualunque senso voglia, che ciò si prenda il Critico *Beausobre nel Lib. III. Cap. III. della Par. II. dell' Istoria del Manicheismo*; chi non vede quanto agevolmente potè addivenire, che la creazione del Mondo fatta secondo loro da due diversi Principi e Podestà, si rappresentasse nella figura d'un uovo posto in mezzo alle bocche di due Serpenti, come si vede in una Gemma bellissima del *Museo Fiorentino Tomo II. Tavola XXXIII.* e in un marmo riportato dal *Fabretti* al *Cap. IV.*, poichè si è veduto, che queste prime Podestà creatrici, o alcuna di loro, e da *Ferecide Sirio*, e da *Zoroastre Persiano*, e da' Fenicj, e dagli Egiziani, sono state in Serpenti simboleggiate; e che attesta *Eusebio* Cesariense nel *Lib. III.* della *Preparazione Evangelica*, che gli Egiziani rappresentavano il Mondo in un uovo, cui facevano uscire dalla bocca al Dio creatore

tore; e lo stesso facevano i Fenicj, la Teologia de' quali piacque ancora a' Druidi delle Gallie, che facevano produrre l'uovo a' Serpenti, e quello a loro furandolo, custodivano, come più diffusamente si può vedere appresso l'erudito Monaco *Autore* della *Religione de' Galli Tom. II. Lib. III. Cap. III.* ove spiega una figura d'antico Bassorilievo, in cui crede essere rappresentato un Druido, che vuol percuotere un Serpe. E questo stesso mistero crede essere nella mano di bronzo, che stava in cima dell'asta del Dio *Tillino* appresso *Ottavio Rossi* negli *Antichi monumenti di Brescia*, poichè ad essa vedesi avvolto un Serpente, che tiene un uovo in bocca. La dottrina de' due Principj credo significarsi ancora ne' due Serpenti, che sostengono un globo, nel Simulacro di Canopo alla *Tavola III. de' Collettanei del Borioni*; e forse forse nel Drago della Gemma della *Tavola XXXI.* de' medesimi *Collettanei*, se veramente ella è qualche cosa Basilidiana; poichè il Dragone alato con le due teste d'Aquila, se non di Falco, o Sparviere piuttosto, e col nimbo a ciascuna testa, può indicare i due Principi, che nella produzione dell' universo convennero, tanto più che nell'altra parte della Gemma si vede uno Scarabeo, Geroglifico della generazione, e produzione del mondo appresso

gli Egiziani, come *Oroapollo* ne ſcrive.

VI. Da queſta ſtrana Teologia, mi luſingo, indotti furono ancora i Superſtizioſi Baſilidiani a rappreſentare il loro tanto famoſo IAΩ, nome contratto dall' *Jehovah* degli Ebrei, e Dio Supremo da loro ſtimato, a cui l' Epiteto di *Sabao* ancora tal volta diedero, con gambe Serpentine, e con teſta di Sparviere, ſiccome ſi vede appreſſo *Giovanni Macario Tavola IV. Gemma XV.*, benchè la teſta ancora di Gallo, o d' altro animale, al medeſimo talotta ne deſſero; e ſi poſſono ſopra di ciò conſultare le Gemme Baſilidiane, che ſono riportate dal lodato *Macario*, dal *Pignorio nell' Auctario della Menſa Iſiaca*, dal *Begero nel Teſoro Brandemburgico*, dal *Fabretti al Cap. VII.* e da molti altri Antiquarj; ed un tale *Jao* con gambe di Serpente ſi vede ancora nell' Obeliſco Baſilidiano dato fuori dal chiariſſimo Signor *Antonfranceſco Gori nelle Inſcrizioni della Toſcana*. Ben è vero che voglio quì avvertire, che eſſendo uſi i Baſilidiani nelle Gemme loro d' effigiare talvolta un Serpente con capo di Leone, e con nimbo radiato, come appreſſo il lodato *Macario* può oſſervarſi, e quale ſi è il Serpente ſovra un altare collocato in un Abraxa di Monſieur *Du-Val* Bibliotecario del Sereniſſimo Granduca di Toſcana,

la

la cui imagine nella Tavola di questa mia Dissertazione riportasi; e conoscendosi dall' Iscrizione, che essi incidere alle volte vi solevano, che per esso *Knoubis* significare volevano, uno de' trentasei decani, che possiedono tutto il circolo del Zodiaco, e si estendono pe' dodici Segni, come scrive *Firmico Materno* nel *Lib. IV. Cap. XVI.*; io, ciò non ostante, mi persuado, che tralle mostruose forme, solite attribuirsi à quei Decani, vi fosse ancora questa, con qualche allusione al Serpe introdotto da Orfeo appresso *Atenagora*, nato dal Limo nel principio del Mondo, e insigne per la testa di Leone, nel quale in qualche senso potè da esso alcuna prima *Podestà* simboleggiarsi.

VII. Dopo tutte queste cose, gran cosa certo non apparirà., che gli antichi sieno stati superstiziosissimi Veneratori de' Serpenti, e quelli divini, e sacri reputati abbiano, considerandoli come Numi, e Numi propizj, onde *Lucano* ebbe a dire:

*Vos quoque, qui cunctis innoxia numina terris*
*Serpitis, aurato nitidi frugore dracones:*

e facendogli Genj de' luoghi, e delle Città; il perchè Enea appresso *Virgilio* nel *V.* dell' *Eneide*, veduto un gran Serpente uscire dal Sepolcro del Padre, rimane,

*Incertus geniumne loci, famulumne parentis,*
*Esse putet* . . . . . . . . . .

Quindi in un'antico Bassorilievo appresso il dottissimo P. *Giovanni Mabilon* nel suo *Viaggio Italico* vedesi un Serpente cristato eretto, sopra cui è scritto GENIUS THEATRI. Anzi Monsieur *Boudelot de Dairual* crede Genj alcuni Dragoni con una lampa in capo, che si vedono in certe Medaglie da lui riportate nel *Tomo I. dell' utilità de' Viaggi*. E forse non altro che il Genio di Roma significa il Capo di Dragone in antica moneta Romana appresso il *Begero*; se piuttosto la eustodia della loro Città così i Romani raccomandare non vollero, come può sospettarsi per le cose a questo proposito di sopra discorse. Quindi ancora furono a' Serpenti, come a Dei, fatti Sagrifizj, onde sugli altari collocati nelle antiche Sculture talvolta si vedono, e sono degne d' essere quì trascritte le parole stesse d' *Eusebio* nel *Lib. I.* dell' Opera già più volte da me lodata: πάντες δὲ τὰς ἀφορμὰς παρ' αὐτῦ (Ζωροάστρυ) βαβόντες ἐφυσιολόγησαι, ὥσπερ προκεῖται. καὶ τὰ μὲν πρῶτα στοιχεῖα τὰ διὰ τῶν ὄφεων, ναὺς κατασκδασάμενοι ἐν αὐτοῖς ἀφιέρωσαν, καὶ τούτοις θυσίας καὶ ἑορτὰς ἐπετέλυν, καὶ ὀρ-

*ὄργια, καὶ θεοὺς τοὺς μεγίστους νομίζοντες καὶ ἀρχηγοὺς τῶν ὅλων*. Vale a dire: *E da esso* ( Zoroastre ) *tutti prendendo occasione filosofarono nella predetta maniera, ed i primi elementi, avendo fabricati templi; nè Serpenti consacrarono, ed a questi Sagrifizj, e Feste celebravano, e orgi; riputandoli Dei grandissimi, e Duci eModeratori delle cose tutte.*

VIII. Di quì ne adivenne, che onorando con ispeziale culto i Serpenti, quelli nodrivano e mantenevano, come il Serpente. Lanuvino, il quale è rappresentato in atto di prendere il cibo da una Vergine, in due Medaglie, una della Famiglia Papia, e l'altra della Roscia appresso il *Begero*, e le cui cirimonie sono così da *Properzio* descritte:

*Lanuvii annosi vetus est tutela Draconis,*
*Hic ubi tam raræ non perit hora moræ,*
*Qua sacer abripitur caeco descensus hiatu,*
*Qua penetrat Virgo, tale iter omne cave.*
*Jejuni Serpentis honos, quum pabula poscit*
*Annua, & ex ima sibila torquet humo.*

Ta-

*Talia demissae pallent ad sacra puellae,*
*Quum temere anguino creditur ore manus.*
*Ille sibi admotas a Virgine corripit escas,*
*Virginis in palmis ipsa canestra tremunt.*

così ancora era con Sagrifizj onorato e alimentato il Dragone custode del Vello d'oro in Colchide, come si ricava dalle parole, che ad esso omai addormentato Medea dice, appresso *Valerio Flacco* nel *Lib. VIII.*

*Non ego te sera talem sub nocte videbam*
*Sacra ferens, Epulasque tibi, nec talis bianti*
*Mella dabam, ac nostris nutribam fida venenis.*

E il Dragone, che in Melite Egizia in certa Torre guardavasi, e che Sacerdoti, e Ministri, e mense, e cratere avea, riceveva in questo ogni giorno da' medesimi Sacerdoti farina intrisa con melicrato per suo cibo, al quale dopo la loro partita si accostava, e mangiavaselo, non soffèrendo d'essere da alcuno veduto, e avendo con la morte punito un Ministro, che era stato ardito di riguardarlo, come scrive *Eliano nel Lib. XI. della Storia degli Animali Cap. XVII.* il quale nel *Lib. XVII.*

*Cap.*

*Cap.V.* afferma, che del cibo sopra indicato aveano costume gli Egiziani di alimentare gli Aspidi mansuefatti. Ma diverso però era il cibo, che i medesimi presentavano a una spezie d'Aspide, da loro chiamato *Termuti*; cui stimavano essere immortale, e a cui in ciascuno degli angoli de' Sacri tempsi edificavano sotterranee cappellette, venerandolo con somma religione, fino a coronare con esso, come di regio diadema, i Simulacri d'Iside; diverso dico, era il cibo, che a questo davasi, cioè, grasso bovino, che nelle predette sotteranee cappelle gli Egiziani ponevano, come lo stesso Autore nel *Lib. X.* al *Cap. XXXI.* testifica. Scrive parimente lo stesso Scrittore nel *Lib. XI. Cap. II.* che non dissimilmente, ai Dragoni del Bosco consagrato ad Apollo in Epiro, una Vergine Sacerdotessa tutta ignuda accostavasi, e porgeva loro del cibo, cui se placipamente riguardando la Vergine, subito preso avessero, anco fertile e salutevole significarsi era creduto; ma se terribili fossero stati verso di quella si temeva il contrario. Ma il Serpente custode di Minerva, che dimorava nel tempio della Cittadella d'Atene, se pure due Serpenti piuttosto non erano, non riceveva egli ogni primo del Mese dagli Agremoni Sacerdoti il Sagrifi-

zio

zio d'una Schiacciata fatta con mele, come scrive *Erodoto nel Lib. VIII.* ed *Esichio*? E quì è da opportunamente avvertirsi, che in antichi Monumenti molto sovente rappresentasi la salute in atto di porgere del cibo in un vaso al Serpente, come nella Statua della Salute della *Galleria Medicea*, e più chiaramente in Medaglia d'Ierapòli appresso l'*Aimo* può vedersi.

IX. Il Drago ancora, stimato e adorato qual Dio da Babilonesi, come si recita nelle Sacre carte: *Erat Draco magnus in loco illo, & colebant eum Babilonii. Et dixit Rex Danieli: Ecce nunc non potes dicere, quia iste non sit Deus vivens, adora ergo eum.* Questo Drago ancora, dico, pare, che da' medesimi nutricato fosse, e che da ciò prendesse motivo Daniello di porgergli un esca impegolata e tenace, che lo fece morire: e il medesimo pare, che si possa probabilmente credere se non di tutti i Serpi venerati, almeno di buona parte. Poichè oltre ai Serpenti commemorati, gl' Indiani, al riferire del lodato *Eliano Lib. XV. Cap. XXI.* veneravano uno smisurato Dragone, da loro Sacro riputato, molto religiosamente in un antro, cui a non volere occidere Alessandro Magno instantemente pregarono, il quale volentieri gli esaudì. In un Bassorilievo di figure Egiziane in

pie-

pietra appresso il *Fabretti Cap. VI.* tra varj Dei Averrunci, e mostruosi, si vede ancora un Serpente; e un Serpente, probabilmente adorato, si ritrovò all' Impruneta Villaggio non molto distante da Firenze, insieme con gran copia d' Idoli nel Secolo XV. in tempo, che Monsignore *Antonio degli Agli* fecevi lavorare per abbellire e adornare quella Chiesa, del quale Serpente così parla il P. *Domenico da Corella* Domenicano, in suo Poema.

*Hic latet enormis species horrenda colubri,*
*Qualem cernebant sæpius Idolatræ,*
*Olim Sacrilego ritu quum forte litantes.*
*Offerent falso munera vera Jovi.*

Che se meritasse tra' Serpenti luogo il Cocodrillo, come pure sembra che si possa dire; chi non sà mai qual culto abbia egli riportato da parte de' superstiziosi Egiziani? Ascoltiamo *Giovenale*, o chiunque sia l'Autore della Satira XV. a lui attribuita.

*Quis nescit, Volusi Bithynice, qualia demens*
*Ægyptus portenta colat? Crocodilon adorat*
*Pars hæc, illa pavet saturam Serpentibus Ibin.*

La ragione del qual culto non so se sia tanto bene apportata da *Eusebio Cesariense* nel *Lib. II.* della *Preparazione Evangeli-*

*gelica*, quanto si riporta da *Plutarco* nel Libro *d'Isi*, e *d'Osiride*; cioè per essere stimato questo Animale un esempio di Dio; e alcuna cosa che a questo culto appartiene può vedersi appresso *Eliano nel Lib. X. Cap. XXI.* e *XXIV.*

X. Io non istarò a favellare quì de'Serpenti collocati dagli antichi tralle costellazioni celesti, uno, che al dire di *Virgilio*,

*Maximus hic flexu sinuoso elabitur anguis*
*Circum, perque duas in morem fluminis Arctos*;

o sia il Dragone, delle Esperidi, oppure alcun altro; e l'altro, è l'Idra anche essa in Cielo situata, siccome un Uomo da'Latini detto *Anguitenens* o *Serpentarius*, e da' Greci ὀφιοῦχος, per tenere nelle sue mani un Dragone, di cui cantò *Cicerone ne' Fenomeni Aratei*.

*Quem claro perhibent ophiuchum nomine Graii*,
*Hic pressu duplici palmarum continet anguem*,
*Ejus & ipse manet religatus corpore toto*.

Sia questo o Esculapio, o Forbante, il quale si vede rappresentato in un Abraxa nella *Tavola XIV. num. 60. di Giovanni Macario*; Imperciocchè non parmi che questi

sti nomi dati dagli Astrologi a certi gruppi di Stelle denotino in verità deificazione veruna.

XI. Per questa creduta divinità de' Dragoni, si trova dato loro il titolo di *Santi* in una Inscrizione riportata da *Gio: Battista Doni* nostro. dottissimo Cittadino alla *Classe I. num. 59.* ed è la seguente:

CARPVS AVG. L.
PALLANTIANVS
SANCTIS
DRACONIBVS
DD

E Sacri forse ancora per questo furono addimandati; onde Cadmo appresso *Ovidio* nelle *Metamorfosi* dubita, che il Serpente da lui occiso non fosse un Serpente Sacro:

*Num Sacer ille mea trajectus cuspide Serpens,*
*Cadmus ait, fuerit, tum quum Sidone profectus*
*Vipereos sparsi per humum nova semina dentes?*

E Maro appresso *Silio* nel *Lib. VI.* parlando dell'asta, che avea trafitto il Serpente occiso da Regolo, dice,

. . . *quae sacro bibit e Serpente cruorem;*

E quin-

E quindi la sola imagine de' Serpenti dipinta in alcun luogo, quello sacro, e rispettabile rendea, come nella *Satira* prima indica *Persio* :

*Pinge duos angues : pueri, Sacer est locus : extra*
*Meite* : . . . . . . . . . . .

Onde, doppo tutto questo, resta solo da maravigliarsi colle parole di *S. Paolo* nell' *Epistola a' Romani : Dicentes se esse Sapientes, stulti facti sunt, & mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & Serpentium* .

XII. Ma da somiglianti principj sarà derivato il fatto celebratissimo di Mosè quando nel deserto per sanare gl' Israeliti morsicati da' Serpi, innalzò il Serpente di bronzo, il di cui aspetto servisse di medicina a' quei miseri, che dagli avvelenati morsi erano stati feriti ? Nè da tali principj, nè dagli Amuleti, e Talismani degli Egizj, come vuole *Giovanni Marsamo*, prese motivo, credo io, Mosè d' innalzare quel Serpente salutare ; e molto meno per trastullare, dirò così, e tenere a bada i semplici Israeliti, acciò speranzati così della guarigione, quietamente quella attendessero, e col benefizio dell' indugio la conseguissero, come malamente ciò in-

interpreta nella sua Storia il moderno Inglese: ma credo bensì, che Iddio riguardando alla falsa credulità dei Popoli, che a tali Amuleti ricorreano, e condescendendo, anche in questo, alla durezza d'una gente, che impazzava dietro alla superstizione, volesse che s'inalberasse quel Serpe, e gli desse la sua virtù, e quasi santificasse la cirimonia, e lo costituisse tipo del suo divino figliuolo; che ancora esso dovea innalzarsi sulla Croce per la salute degli uomini morsi dal Serpente Infernale, come egli bastantemente appresso *S. Giovanni Cap. III.* 14. indicò. Non per questo però ebbero ragione certi Eretici della primitiva Chiesa di credere, come *S. Epifanio*, e *S. Agostino* testificano, che il Serpente che sedusse Adamo ed Eva fosse lo stesso Cristo, e che la Sapienza eterna si fosse fatta un Serpente, onde *Ofiti*, quasi *Serpentini* furono addimandati. Perciò eglino custodivano un vero Serpente, e quello nutricavano, il quale se prestiamo fede a *S. Agostino*, in questo forse troppo a credere corrivo, agli incanti d'un Sacerdote usciva d'una Spelonca, e sopra d'un Altare sulla Spelonca eretto saliva, ove lambite le loro oblazioni, e intorno a quelle con replicati avvolgimenti aggiratosi, nel suo antro tornavasi. Questo seguito frangevano quegli le loro oblazioni, a

guiſa d'Eucariſtia, quaſi da Criſto Serpente, come eſſi opinavano, omai ſantificate. Vi era di più chi dicea, che gli Ofiti aveſſero preſa queſta credenza, e queſto coſtume di adorare il Serpente da' Nicolaiti, ovvero Gnoſtici, de' quali in verità eſſi erano membri, come oſſerva ancora il dotto *Tillemont*; diſcendeſſero ancora da' Valentiniani e Marcioniti, come pare a *Giovanni Alberto Fabricio* nelle *note a S. Filaſtrio*. Può eſſere, che queſta ſuperſtizione naſceſſe dall' abuſo, che coll'andare del tempo fecero gli Iſraeliti del Serpente di bronzo eretto da Mosè, cioè di venerarlo, come un Nume, e offerirgli vittime, e incenſi, onde moſſo da ben giuſto zelo il buon Re Ezecchia lo ſpezzò ed infranſe, come nel *Libro IV. de' Regi* ſi legge. E quì di paſſaggio oſſerverò male a propoſito dirſi, che un Serpente di bronzo, che ſopra una colonna ſi conſerva nella Chieſa di S. Ambrogio di Milano, ed io ho veduto, ſia fatto e compoſto di quei pezzi di bronzo del Serpe Moſaico fatto ſtritolare da Ezecchia; ed eſſerſi trovati Uomini sì malamente ſfaccendati che abbiano compoſto ſovra di ciò libri interi: ma benchè alcuno Scrittore ſemplice, anzi che nò, abbia ciò affermato, non per queſto il Ceto de' Saggi Cattolici Romani viene ad eſſere attaccato dalle vane
cen-

censure del *Prideaux* nella *sua Istoria de' Giudei*.

XIII. Può confermarsi quello, che ho detto dell'antichità assegnata all'Eresia degli Ofiti, col riflettere che Cristo è alcune volte nelle divine Profezie indicato per nome di *Basilisco*; e *Jonathan* nella sua *Parafrasi* in un famoso passo d'Isaja intende il Messia sotto quel nome. Anzi vedo che una spezie d'Ofiti non Cristiani, e che avanti a Cristo ancora vi erano, è indicata da *S. Filastrio al Cap. I.* e questi sono forse quegli, che ha conosciuto *Origene*, descendenti forse dall'Ebraismo, nemici giurati del nome di Cristo, de' quali ampiamente parla nel *Libro VI. contra Celso*. Le parole di *S. Filastrio* sono le seguenti: *Primi sunt Ophitæ, qui dicuntur Serpentini; isti colubrum venerantur, dicentes, quod hic prior initium nobis scientiæ boni, & mali attulerit &c.* Ma sia come essere si vuole, pure certa cosa è, che Cristo è stato simboleggiato sotto la figura di Serpente, come già dissemo; ed io ho dubitato, che il Serpente posto sopra il Labaro in Medaglia d'oro di Costanzo piuttosto che segno Legionario, sia figura di Cristo, il di cui digramma è nel Labaro, e molto più in altra Medaglia del medesimo, in cui il Labaro è piantato sovra il dorso di un Serpe,

con l' iſcrizione SPES PUBLIC. ſiccome appreſſo a *Jacopo de Biè* ſi può vedere. E quindi ſtò parimente dubbioſo che il Serpe, il quale vedeſi in un' antico anello Criſtiano nella *Roma ſotterranea del Boſio* avvolto al Tau, a cui è unito ancora il Digramma di Criſto, non ſia ſimbolo dello ſteſſo Criſto, tanto più che da' lati del Serpe ſi vedono due Colombe, e ſotto vi è ſcritto SALUS; ma mi determino a credere che piuttoſto s' indichi ivi la vittoria della Croce ſopra il Serpente infernale, ſiccome ancora nel Serpente trafitto dal piede del Labaro: poichè ſcrive *Euſebio nel Libro III. della Vita di Coſtantino*, che queſto pio Imperadore aveva fatto effigiare davanti al Veſtibolo del ſuo Palazzo un Drago trafitto nel mezzo del Ventre dalla Croce, per ſignificare lo ſteſſo, e così vedeſi il Labaro ancora in Medaglia dello ſteſſo Coſtantino appreſſo all' ammirabile *Ceſare Baronio* all' Anno CCCXXV. Perchè poi in alrra Medaglia di Coſtanzo ſia il Serpente ſopra il Labaro collocato, ſe non ſignifica Criſto, altri lo cerchino; indicando intanto che non ſarà fuor di propoſito il richiamare a memoria parte di quello che ſopra alla *Sezione Seconda* §. I. oſſervammo.

## SEZIONE TERZA.

I. DOpo la venerazione, che noi veggiamo essersi avuto dalla gentilità pe' Serpenti, e la divinità loro dalla medesima attribuita, non ci maraviglieremo che i semplici, e superstiziosi popoli le loro diverse Deità sotto sembianza di Dragoni sovente rappresentassero; e per rifarmi dal Dio Sovrano, e primario appresso i medesimi, chi non sà che Giove più di una volta si è di questa sembianza rivestito? Questo Dio dalle molte nozze, volendo godere la sua stessa figlia Proserpina, lo fece trasfigurato in Serpente. Ecco che l' indica *Ovidio* nel VI. *delle Trasformazioni*, parlando di esso in varie guise per simili fini trasformato:

*Aureus ut Danaen, Asopida luserit ignis,*
*Mnemosynem pastor, variusque Deoida Serpens.*

L' indica ancora altro Poeta, ma Santo, cioè *Paolino* di Nola nell' ultimo suo Poema:

*. . . . . . . . . plus de Jove fertur*
*Et natam stuprasse suam, fratrique dedisse;*
*Utque alias caperet, propriam variasse figuram:*
*Nunc Serpens, nunc Taurus erat, nunc Cygnus, & Arbos.*

E que-

E questo poi più distintamente è trattato da *Clemente Alessandrino nell' Ammonizione alle Genti*, da *Eusebio Cesariense nel Lib. II. dell' Apparecchiamento all' Evangelio*, e da *Arnobio nel Libro V. contra i Gentili*. Da questi abbracciamenti dicono che nascesse Libero, siccome può vedersi appresso *Orfeo*, o chiunque è l' Autore degli *Inni*; e appresso a *Diodoro* Siciliano nel *Lib. III.* E quindi forse è da sospettare, che Bacco fosse talvolta sotto immagine di Serpente venerato, e che fosse rappresentato nel Serpente, che nelle Sacre Ciste chiudeasi, alludendosi alla sua generazione. E in verità vi è chi pensa, che ancora in una Medaglia Greca di Severo, battuta dagli Adrianopoliti, si rappresenti Bacco in quel Serpe attortigliato, che nel roverscio si vede. In questa stessa forma di Serpente si favoleggia, che Giove godesse gli amplessi di Olimpia Moglie di Filippo Re di Macedonia, e ne generasse Alessandro; e fu agevole il prendere occasione di questa Novella, essendo usa Olimpiade a guisa delle Tracie Baccanti, rilevare appresso di se mansuefatti Dragoni, per servirsene ne' suoi Orgi fanatici, e furiose cirimonie, come amplamente narra *Plutarco* nella vita di *Alessandro Macedone*, e certo, che *Luciano* nel *Pseudomante* scrive, che era costume in Macedonia di mansuefare smisurati

Ser-

Serpenti. Io non sò se si debba credere, che pure lo stesso Giove non altrimenti che con Olimpiade, si facesse vedere in forma di Serpente, nella Camera, e nel letto della Madre di Scipione Affricano, e ne togliesse a lei, che sola se ne dormiva, la lunga sterilità; poichè tanta familiarità dimostrò poi Scipione con Giove Capitolino, essendo solito vicino al farsi del giorno a ritirarsi nella sua Cella, quasi con esso consultasse, non altrimente che Minos, con quel Nume suo genitore; la quale Istoria è riportata da *Aulo Gelli* nel *Lib. VII. delle notti Attiche*. Ma molto più non sò a qual Deità debba io attribuire una somigliante galanteria usata con Nicotelea, e onde l'Eroe Aristomene tra' Messenj, al dire di *Pausania* si generò.

II. Sò però bene, per testimonianza del laudato *Pausania*, che Esculapio in sembianza di Dragone, non altrimente di quello che aver fatto Giove vedemmo, con la Madre di Aristodamante si giacque, onde poi di essa, come dicevano i Sicionj, questo Eroe venne alla luce. Benchè non questa sola credo che fosse la cagione, per cui questo Nume sotto aspetto di Serpe ordinariamente veneravasi, come si vede in una Medaglia della Famiglia Rubria appresso il *Begero*, che ha nel Roverscio un Serpente

 sovra

ſovra l'ara con la vittoria, appreſſo il quale Serpente eſſere Eſculapio l'indica un altra Medaglia della Famiglia medeſima, in cui il Serpente ha di cio ſicuriſſimi ſimboli. In tal figura pure ſi vede Eſculapio nelle Medaglie di Coo appreſſo il *Begero* lodato, e il *Patino*; ed io credo che il Serpe con capo umano, che oſſervaſi in una Medaglia di Tranquillina appreſſo queſto ſecondo Autore, altro che Eſculapio non ſia. Anzi credeſi rappreſentato ancora in due gemme appreſſo il citato *Begero*, delle quali un Serpente avvolto a una colonna, a cui fa Sagrifizio la Salute, rimiraſi. Starei per dire che queſto ſteſſo Nume foſſe ſimboleggiato in un Serpe avvolto pure in una colonna, ſulla quale cerca di ſalire un fanciullo, in una gemma che ſi ritrova appreſſo il Signor *Marcheſe Senatore Vincenzo Riccardi*. Ma non vi è da dubitare, che non ſia Eſculapio quel Serpente con teſta umana e modio in capo, ſcolpito in baſſorilievo e riportato dallo *Spon* nelle *Ricerche curioſe d' Antichità*, a cui di più porge la patera una figura di donna pure con modio in capo, e face nella ſiniſtra, che può crederſi Igia, o la Salute, dalla ſeguente inſcrizione.

ΑΣΚΛΗΠΙΩΙΣΩΤΗΡΙ
ΚΑΙ ΥΓΕΙΑ
ΓΝ. ΓΑΟΥΙΟΣΦΙΛΟΝΥΜΟΣ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ

Lo

Lo stesso *Spon* nel medesimo luogo riporta due Medaglie, una d'Antonino Pio battuta dagli Abonotichiti, e l'altra di Lucio Vero battuta da' medesimi, ma sotto nome di Jonopoliti, nelle quali si vede un Serpente con volto umano, o quasi umano, rappresentante Esculapio, secondo le favole dell'Impostore Alessandro, di cui scrive la vita *Luciano*, il qual Serpente Alessandro chiamava col nome di *Glycone*, onde questo stesso nome si legge nella prima Medaglia, in cui ABONOTEIXEITΩN ΓΛΥΚΩN. Questi stessi popoli batterono altra Medaglia di Antonio Pio con due Serpenti dentro, riportata dallo *Spanemio*: e dallo *Spon*, alludendo senza dubbio al Serpente Esculapio, di cui tante novelle raccontò loro il Mentovato Impostore.

III. Le altre ragioni, che si apportano, perchè così si rappresentasse Esculapio possono essere le seguenti, cioè, che essendo Esculapio Iddio della Medicina e della Salute, così fà *ut humana corpora, velut infirmitatis pelle deposita, ad pristinum revirescant vigorem, ut revirescunt Dracones per annos singulos pelle senectutis exuta*, le quali sono parole *di Macrobio nel Lib. I. de' Saturnali al Cap. XX.* Si può essere avuto ancora riguardo all' erba salutifera, che restituiva in vita i defonti, la quale fu-

fù a Poliidio indicata da un Serpe, che con essa altro Serpe morto risuscitava; onde egli poi così fece tornare a vivere Glauco figliuolo di Minos, in una botte di mele miseramente ferito, come si può leggere al *Cap. XXVI. di Palefato*, e appresso *Claudiano della Guerra Getica*, il quale così canta

*Cretaque, si verax narratur fabula, vidit*
*Minoum rupto puerum prodire sepulcro,*
*Quem senior vates avium clamore repertum*
*Gramine restituit: mirae nam munere sortis*
*Dulcia mella necem, vitam dedit horridus anguis.*

E credo che questo stesso significhino i simulacri d'Esculapio, che tengono in mano una certa spezie d'erba, come è quello della Galleria Medicea. *Plinio* però nel *Lib. XXIX. al Cap. IV.* dice assolutamente, che il Serpente si attribuisce ad Esculapio, perche è creduto avere in se molti rimedj. *Quin & inesse ei remedia multa creduntur, ut dicemus, & ideò Æsculapio dicatur*. Anzi ha lasciato scritto *Galeno*, che alcuni hanno stimato la sola effigie di Dragone radiato incisa in Jaspide verde avere virtù di confortare la bocca del ventri-

tricolo, tra' quali è il Re *Necepso* nel *Lib. XIII.* Un tale Jaspide verde con simile Dragone è riportato dal *Fabretti* al *Cap. VII.* leggendovosi però ΚΝΟΥΒΙC segno espresso che in quel Serpe è rappresentato questo Decano del Zodiaco, scrivendo *Giulio Firmico* nel *Lib. IV. Cap. XVI.* essere trentasei Decani, che *omnem Zodiaci possident circulum, ac per duodecim signa extenduntur*; e tra questi è ancora ΚΝΟΥΒΙC. *Altri però*, sono parole del dottissimo *Filippo Bonarruoti*, *non curando tanti misterj, lo credono per un mero segno, e instrumento della professione d' Esculapio in quei tempi, e nel primo nascimento dell' arte, per generare maraviglia ne' popoli, e far fare concetti de' suoi antidoti &c.*

IV. Per queste, o non molto diverse ragioni dunque è stato finto, che Esculapio stesse nascosto sotto la figura di un Serpe; e vantarono i Greci, che in tale sembiante questo Nume fosse trasferito a' Sicionj da Nicagora moglie di Echetimo, sovra biga tirata da' muli. Anzi non altro che Esculapio pare che fosse il Serpente, che pascò cogli Epidauri nella Laconia, dove scappato questo dalla nave, e non molto discosto dal mare entrato sotterra, fermarono quegli ivi la sede; e nel luogo, dove si era ascosto il Serpente, eressero altari ad Esculapio, come scrive *Pausania ne' Laconici*. Ma la celebre, e solenne traslazione d' Esculapio

lapio da Epidauro sotto forma di Serpe fu quella fatta da' Romani, e che è tanto nelle loro Storie rammemorata, la quale quì mi basterà riferire colle parole, e versi elegantissimi di *Ovidio* nel *XV. delle Trasformazioni*. Avendo egli dunque prima detto, che

*Dira lues quondam Latias vitiaverat oras*,

e che i Romani, avendo inteso dall' Oracolo di Delfo, che vi era bisogno d' Esculapio, mandarono un Ambasciadore ad Epidauro, dove però non trovarono que' Cittadini concordi a secondare le loro richieste, così seguita a dire:

*Dum dubitant, seram pepulere crepuscula lucem,*
*Umbraque telluris tenebras induxerat orbi:*
*Quum Deus in somnis opifer consistere visus*
*Ante tuum, Romane, torum, sed qualis in æde*
*Esse solet, baculumque tenens agreste sinistra*
*Cæsariem longæ dextra deducere barbæ,*
*Et placido tales emittere pectore voces:*
*Pone metus: veniam simulacraque nostra relinquam:*
*Hunc modo Serpentem, baculum qui nexibus ambit,*
*Perspice, & usque nota visu, ut cognoscere possis:*

*Ver-*

*Vertar in hunc, ſed major ero, tantuſque videbor,*
*In quantum verti cæleſtia corpora debent.*
*Extemplo cum voce Deus, cum voce deoque*
*Somnus abit, ſomnique fugam lux alma ſequuta eſt.*
*Poſtera ſidereos Aurora fugaverat ignes,*
*Incerti quid agant proceres, ad templa petiti*
*Conveniunt operoſa Dei, quaque ipſe morari*
*Sede velit, ſignis cæleſtibus indicet, orant.*
*Vix bene deſierant, cum criſtis aureus altis*
*In Serpente Deus prænuncia ſibila miſit,*
*Adventuque ſuo ſignumque, araſque, foreſque,*
*Marmoreumque ſolum, faſtigiaque aurea, movit,*
*Pectoribuſque tenus media ſublimis in æde*
*Conſtitit, atque oculos circumtulit igne micantes.*
*Territa turba pavet. Cognovit numina caſtos*

*Evin-*

*Evinctus vitta crines albente Sacerdos,*
*Et Deus en, Deus en, linguisque animique favete,*
*Quisquis adest, dixit. Sis, o pulcherrime, visus*
*Utiliter, populosque juves tua sacra colentes.*
*Quisquis adest, justum venerantur Numen, & omnes*
*Verba Sacerdotis referunt geminata, piumque*
*Æneadæ præstant & mente, & voce favorem.*
*Annuit bis: motisque Deus rata pignora cristis*
*Ter repetita dedit vibrata sibila lingua.*
*Tum gradibus nitidis delabitur, oraque retro*
*Flectit, & antiquas abiturus respicit aras:*
*Adsuetasque domos, habitataque Templa salutat.*
*Inde per injectis adopertam floribus ingens*
*Serpit humum, flectitque sinus; mediamque per urbem*
*Tendit ad incurvo munitos aggere portus.*

*Resti-*

*Restitit hic, agmenque suum, turbæque sequentis*
*Officium placido visus dimittere vultu;*
*Corpus in Ausonia posuit rate. Numinis illa*
*Sensit onus: pressaque, Dei gravitate, carina*
*Æneadæ gaudent, cæsoque in littore tauro,*
*Torta coronatæ solvunt retinacula puppis.*

E quì descrivendo il viaggio che fecero fino che non arrivarono ad Anzio, segue.

*Huc ubi veliferam Nautæ advertere carinam*
*( Asper enim jam pontus erat ) Deus explicat orbes:*
*Perque sinus crebros, & magna volumina labens,*
*Templa parentis init, flavum tangentia littus.*
*Æquore pacato patrias Epidaurius aras*
*Linquit: & hospitio juncti sibi numinis usus*
*Littoream tractu squamæ crepitantis arenam*
*Sulcat; & innixus moderamine navis, in alta*

Pup-

*Puppe caput poſuit, donec Caſtrumque, ſacraſque*
*Lavini Sedes, Tiberinaque ad oſtia venit.*
*Huc omnes populi paſſim, matrumque patrumque*
*Obvia turba ruit, quæque ignes, Troica ſervant*
*Veſta tuos, lætoque Deum clamore ſalutant.*
*Quaque per adverſas navis cita ducitur undas.*
*Tuta ſuper ripas, aris ex ordine factis.*
*Parte ab utraque ſonant, & odorant aera fumis,*
*Ictaque conjectos incalfacit hoctia cultros:*
*Jamque caput rerum Romanam intraverat urbem.*
*Erigitur Serpens, ſummoque acclinia malo*
*Colla movet, ſedeſque ſibi circumſpicit aptas.*
*Scinditur in geminas partes circumfluus amnis,*
*Inſula nomen habet, laterumque a parte duorum*
*Porrigit æquales media tellure lacertos. .*

*Huc*

*Huc se de latia pinu Phoebejus anguis*
*Contulit , & finem , specie cæleste resumta ,*
*Luctibus imposuit , venitque salutifer urbi .*

V. Tutto questo racconto, benchè un poco prolisso, mi è piaciuto con le stesse parole di questo eccellente Poeta riferire, trattandosi d'una delle più solenni Epifanie, che sotto sembianza di Serpe alcun Nume abbia mai fatta ; e perchè questa è ancora insigne e celebre per le antiche Romane Medaglie, nelle quali talora vedesi la Nave col Serpente dentro che approda , non diversamente da quello , che *Ovidio* ne riferisca . Tale è una Medaglia della Famiglia Rubria appresso il *Begero* , e una di Domiziano battuta da' Nicomediensi appresso il *Patino*, ed una di Antonino Pio appresso lo *Spon*. Da tutte queste cose mosso l'Eruditissimo *Alciato* nell' *Emblema CL* così ne scrisse :

*Phoebigéna erectis Epidaurius insidet aris*
*Mitis , & immani conditur angue Deus .*
*Accurrunt ægri , veniatque Salutifer orant ,*
*Adnuit , atque ratas efficit ille preces .*

VI. Io non so se Apollo ancora possa dirsi rappresentato talvolta in un Serpente, poichè il vedersi il Serpe per indicarlo in alcune Medaglie, come sarebbe in una Greca di Severo degli Adrianopoliti secondo il parere del *Patino*; e in una della famiglia Sempronia appresso il *Begero*, nella quale osservasi un Serpe avvolto ad un Tripode, siccome l'ha ancora una Medaglia di M. Aurelio de' Calcadonj, e una de' Mastriani appresso il *Patino* laudato; ed una di Tarso per Antinoo appresso il *Bonarruoti*; perchè questo Serpe è più tosto il Serpente Pitone, che ad Apollo si dà per simbolo; e rimango sorpreso, che *Sidonio Apollinare* nel *Carme XXII.* lo creda il Serpe Epidaurio

*Pendet per teretes tripodes Epidaurius anguis.*

Ben è vero che Accia Madre d'Ottavio Augusto sognò, per quanto dicesi, d'essersi congiunta con un Dragone nel Tempio d'Apollo, il che non so quanto a questo sentimento conferire possa.

VII. Ma ciò che di questo siasi, certa cosa è che Acheloo in Dragone si converte appresso *Ovidio* nel *Lib. IX.* delle *Trasformazioni*; appresso il quale così Acheloo parla, discorrendo della lotta, che

con

con Ercole ebbe, e de' suoi varj cangiamenti in nuove forme:

*Inferior virtute, meas devertor ad artes,*
*Elaborque viro longum formatus in anguem;*
*Qui postquam flexos sinuavi corpus in orbes;*
*Cumque fero movi linguam stridore bisulcam,*
*Risit, & illudens nostras Tirynthius artes,*
*Cunarum labor est angues superare mearum,*
*Dixit, & ut vincas alios, Acheloe, Dracones,*
*Pars quota Lernææ Serpens eris unus Echidnæ?*

VIII. Gli Dei Mani ancora sono stati tavolta sotto questa figura creduti, onde *Silio Italico* nel *Libro II.* dice, che uscito un Serpe dal Sepolcro di Murro, e andato al Mare, credettero i Cittadini di Sagunto, che i Mani omai se ne fuggissero.

*Inde petit tumulum, summo, quem vertice montis*
*Amphitryoniades spectandum ex æquore nautis*
*Struxerat, & grato cineres decorarat honore.*

*Excitus sede, horrendum, prorupit ab ima*
*Cæruleus maculis auro squalentibus Anguis.*
*Ignea sanguinea radiabant lumina flamma,*
*Oraque vibranti stridebant sibila lingua.*
*Isque inter trepidos cœtus, mediamque per urbem*
*Volvitur, & muris propere delabitur altis;*
*Ac similis profugo vicina ad littora tendit,*
*Spumantisque freti preceps immergitur undis.*
*Tum vero excussi amentes; ceu prodita tecta*
*Expulsi fugiant manes, umbræque recusent*
*Captiva latuisse solo.*

Dal detto fin qui si può forse agevolmente congetturare, perchè talora il Serpente a' Cippi sepolcrali avvolto si veda, come in uno riportato dal dottissimo Signor *Muratori* nella *Part. L dell' Inscrizioni*, colla seguente Inscrizione:

SEX. POMPEIVS
SEX. L. GORGIAS
AEDITVVS
D. PLVT.
VIX. AN. LIIX. M. VII.
IX.

IX. Ma non sarebbe gran cosa, che i superstiziosi, e creduli Gentili si fossero persuasi, che i loro Dei prendessero talora la sembianza di Serpenti; quello che mi fa stupire si è, che si siano trovati Uomini, non sò dire se più stolti, o empj, che credessero questa serpentina figura essere stata ancora assunta da Cristo, come di sopra vedemmo; benchè il Demonio seduttore sembri, che di quella veramente si rivestisse, se piuttosto altrimenti quel passo del *Genesi* spiegare, e intendere non si dee. *Tommaso Tenison*, dotto Inglese, ha creduto a' tempi nostri, che anticamente gli Angeli si facessero vedere agli Uomini in figura di serpenti alati, e volanti; perchè l'ignea natura, e politezza di questi Serpenti fosse un atto emblema e simbolo ad esprimere il zelo e il candore dell'innocenza degli Angeli, che nelle Sacre Carte sono chiamati *Seraphim*, cioè, con lo stesso nome, col quale sono addomandati i Serpenti volanti nelle medesime Scritture, vale a dire *Saraph*, che può significare bruciante. Quindi pensa egli che fosse facile la seduzione di Eva, la quale parlando con un Serpente, si diede ad intendere di discorrere con qualche Angelo, o Serafino, e non pose gran mente all'inganno.

## SEZIONE QUARTA.

I. SE dunque in Serpi o Dragoni i favolosi Dei cangiarsi fu da una stolta semplicità già creduto, e se questa medesima sotto sembiante tale gli ha ben sovente venerati: cosa convenevole è, che questa stessa superstizione gli desse a' Numi ancora per compagni, e assessori, e Ministri, e Simboli. E se è vero, come dimostrare cerca *Macrobio*, che tutti gli Dei si riferiscano al Sole, sarà agevole il ritrovare una generale cagione, perchè a molti di loro, per non dire a tutti, fosse il Serpente assegnato. Già è cosa manifesta, che alle Statue di Apollo, che è lo stesso che il Sole, si vede sovente appresso un Dragone, che essere il Pitone la favola ci suggerisce,

*Quem Deus arcitenens, & nunquam talibus armis*
*Ante, nisi in damis, cervisque fugacibus usus,*
*Mille gravem telis, exhausta pæne pharetra,*
*Perdidit effuso per vulnera nigra veneno,*

come scrive *Ovidio*, il qual fatto volle che fosse sì memorando, che a questo

sto effetto instituì i Giuochi Pitii :

*Neve operis famam possit delere vetustas*
*Instituit Sacros celebri certamine ludos,*
*Pythia, de domitæ Serpentis nomine dictos.*

Anzi narra *Eliano* al *Libro XI. Cap. II.* che gli Epiroti dicevano i Dragoni, che si conservavano in un loro bosco circondato di muro e consagrato ad Apollo, essere Dragoni nati dal Serpente Pitone, e per ciò ad Apollo gratissimi, de' quali altrove facemmo opportuna menzione. Ma quei che le favole al senso fisico richiamano, altra più sottile ragione ne apportano, come riferisce *Macrobio* nel *Lib. I. de' Saturnali*, le di cui parole sono le seguenti : *Hinc ergo*, dice, *πύθων dictum existimant, licet hoc nomen ex nece Draconis inditum Deo Græci fabulantur; quæ tamen fabula non abhorret ab intellectu naturalis arcani. Quod adparebit, si percurratur ordo, qui de Apolline nascente narratur: sicut paulo superius enarraturum me esse promisi. Latonæ Apollinem, Dianamque parituræ Juno dicitur obstitisse. Sed ubi quandoque partus effusus est, Draconem ferunt qui πύθων vocitabatur, Deorum cunas invasisse: Apollinemque in pri-*

*ma infantia sagittis belluam confecisse. Quod ita intelligendum naturalis ratio demonstrat. Namque post Chaos, ubi primum cœpit confusa deformitas in rerum formas & elementa nitescere, terræque adhuc humida substantia in molli atque instabili sede nutaret: convalescente paulatim æthereo calore, atque inde seminibus in eam igneis defluentibus, hæc sidera edita esse creduntur, & Solem maxima calorisvi in superna raptum; Lunam vero humidiore, & veluti fœmineo sexu, naturali quodam pressam tepore inferiora tenuisse, tamquam ille magis substantia patris constet, hæc matris. Siquidem Latonam Physici volunt terram videri, cui diu intervenit Juno, ne numina quæ diximus ederentur: hoc est, aer, qui tunc humidus adhuc gravisque obstabat ætheri: ne fulgor luminum per humoris æris densitatem, tamquam ex cujusdam partus progressione, fulgeret . . . . . Hæc est autem de nece Draconis ratio naturalis, ut scribit Antipater Stoicus. Nam terræ adhuc humidæ exhalatio, meando in superna volubili impetu, atque inde sese, postquam calefacta est, instar Serpentis mortiferi in inferiora revolvendo, corrumpebat omnia vi putredinis, quæ nonnisi ex calore, & humore generatur: ipsumque Solem densitate caliginis obtegendo nebula, videbatur quodammodo*

*lumen*

*lumen ejus eximere. Sed divino fervore radiorum tandem, velut sagittis incidentibus extenuata, exsiccata, enecta, interempti Draconis ab Apolline fabulam fecit. Est & alia ratio Draconis perempti. Nam Solis meatus licet ab Ecliptica linea nunquam recedat, sursum tamen ac deorsum ventorum vices certa deflexione variando iter suum velut flexum Draconis involvit. Unde Euripides:* πυριγενὴς δὲ δράκων ὅλον ἡγεῖται ταῖς τετραμόρφαις ὥραις ζευγνὺς ἁρμονίᾳ ὄκλου τοῦ πολύκαρπον ὄχημα. *Sub hac ergo adpellatione cælestis itineris Sol, quum confecisset suum cursum, Draconem confixisse dicebatur. Inde fabula exorta est de Serpentis nece. Sagittarum autem nomine nonnisi radiorum jactus ostenditur &c.* Così *Vezio* appresso *Macrobio nel Lib. I. de' Saturnali Cap. XVII.*, il quale soggiunge ancora, che il corso spirale del Sole, con cui passa da un Solstizio all'altro, è cagione, che dicasi avere finito e morto il Serpente. *Ideo in alterutro signorum peracto annuo spatio, Draconem Apollo, idest flexuosum iter suum confecisse memoratur. Hanc opinionem Cornificius in Etymis retulit.* Al *Capitclo* XIX. poi favellando della Luna replica: *Ad hujuscemodi argumenta Draconum præcipue volumen lectum est propter iter utriusque sideris flexuo-*

*xuofum*. Ma al *Cap*. XX. altre ragioni infinua parlando d'Efculapio, e della Salute, cui pretende effere il Sole e la Luna, che da tralafciarfi non fono. *Ideo ergo fimulacris eorum junguntur figuræ Draconum, quia præftant, ut humana corpora veluti infirmitatis pelle depofita ad priftinum revirefcant vigorem, ut revirefcunt Dracones per annos fingulos pelle fenectutis exuta. Propterea & ad ipfum Solem fpecies Draconis refertur: quia Sol femper velut a quadam imæ depreffionis feneEta in altitudinem fuam ut in robur revertitur juventutis. Effe autem Draconem inter præcipua Solis argumenta, etiam nominis fictione monftratur, quod fit nuncupatus ἀπὸ τȣ̃ δέρκειν, ideft, videre. Nam ferunt hunc Serpentem acie acutiffima & pervigili natura naturam hujus fideris imitari, atque ideo ædium, adytorum, Oraculorum, thefaurorum cuftodiam draconibus adfignari.*

II. Quefte fteffe ragioni fervono a fpiegare perchè alla Luna ancora il Serpente fi affegni; poichè *Giulio Firmico degli errori delle profane Religioni Cap. V.* fcrive, che i Perfiani onoravano la Luna, *& mulierem quidem triformi vultu conftituunt, monftrofis eam Serpentibus illigantes*. *Macrobio* poi tante volte citato al

*Cap.*

*Cap. XVII.* afferma, che gli Jerapolitani rappresentavano la Luna sotto la forma di due femmine cinte di Serpenti. *Cujus dextera lævaque sunt signa fœminarum : ea cingit flexuoso volumine Draco*; Se è vera l'esposizione del dotto Monaco Autore dell' Opera *della Religione de' Galli*; e questo stesso astro pare simboleggiato in un'antica Statua de' Galli, la quale rappresenta una donna ignuda, le cui gambe sono avvolte di Serpenti, che con le teste si avanzano alle mammelle sopra la pancia, ed Essa a quella con le mani gli preme; siccome il lodato Autore ne osserva nel *Tomo I. Lib. I. Cap.* XXXI., il quale di più asserisce essere Lune ancora certe donne cinte di un Serpe, e scolpite in alcuni Sepolcri appresso il dottissimo *Montfaucon* nel *Tomo V. delle antichità spiegate*. Ed io penso che nella *Tavola LXXVII. del Museo Etrusco*, quella figura che si tiene con le braccie due Serpenti cristati e barbati, da ciascuna banda, possa essere probabilmente la Luna, poichè que' Serpenti sembrano essere avvolti col resto della vita al basso ventre di quella Protome. Ma non essendo la Venere celeste altro che la Luna, e l'*Onvana* de' Galli essendo la Venere celeste; non è maraviglia, che questa si rap-

pre-

presenti da una testa ornata di ali, e di due Serpenti, riportata dal citato *Autore della Religione de' Galli* al *Lib. IV. Cap. XXI.* ove corregge *Gabriello Simeoni*, che la diede in luce per una testa di Medusa. Ma Diana è ancora la Luna, e a' piedi di una sua figura cista vedesi con entrovi il Serpente, della quale più comodamente nel progresso parleremo: Anzi *Macrobio* al *Cap.* XIX. ritrova simboleggiata la Luna ancora in uno de' Serpi del Caduceo di Mercurio, le di cui parole sono le seguenti: *In Mercurio Solem coli etiam ex Caduceo claret, quod Ægyptii in specie Draconum, maris & fœminæ, conjunctorum figuraverunt, Mercurio consecrandum. Hi Dracones parte media voluminis sui, invicem nodo, quem vocant Herculis, obligantur, primæque partes eorum reflexæ in circulum pressis oculis ambitum circuli jungunt, & postmodum caudæ revocantur ad capulum Caducei, ornaturque alis ex eadem capuli parte nascentibus. Argumentum Caducei ad genituram quoque hominum, quæ Genesis adpellatur, Ægyptii protendunt: Deos præstites homini nascenti quatuor adesse memorantes, δαίμονα, τύχην, ἔρωτα, ἀνάγκην. Et duos priores Solem ac Lunam intelligi volunt, quod Sol auctor spiritus caloris ac luminis hu-*

*hum anæ vitæ genitor & custos est : & ideo nascentis dæmon, idest, Deus creditur. Lunæ τύχη, quia corporum præsul est, quæ fortuitorum varietate jactantur. Amor osculo significatur; Necessitas, nodo. Cur primæ adjiciantur, jam superius absolutum est. Ad hujuscemodi argumenta Draconum præcipue volumen lectum est, propter iter utriusque sideris flexuosum.* Ed ecco come il Serpente ancora per questo alla Luna conviensi : e nello stesso tempo è rimasto spiegato, perchè il Caducèo con due Serpenti a Mercurio si dia, di cui ancora vedesi la figura in Abraxa riportata dal *Fabretti* al *Cap. VII.* con ali alle spalle, caducèo nella destra, e a ciascheduna gamba avvolto in Serpente. Questo stesso caducèo di Mercurio però vedesi alle volte ad altra Deità assegnato, ma simbolicamente, come a' Numi Panthei; e può spezialmente osservarsi appresso l'eruditissimo *Spon* nelle sue *Ricerche curiose d' Antichità*; come che si dia ancora alla Pace, e alla Fortuna, in Medaglie di Vespasiano, e di Tito appresso il *Begero*.

III. Ma avendo io indicato di sopra, che Esculapio, e la Salute rappresentano il Sole e la Luna, è parimente manifesto, perchè ad essi ancora il Serpente si

asse-

assegni, come volgarmente si vede: benchè è degno di osservazione in una Medaglia di Comodo appresso il lodato *Begero*, che la Salute sia con bastone, a cui è avvolto il Serpente, non altrimenti di quello che si figuri Esculapio; e che in gemma appresso il medesimo, sia la Salute con questo Serpente avviticchiato al suo corpo in tre giri. Ma rimettendomi per ciò che riguarda Esculapio a quel più, che di sopra opportunamente disputai, sarò contento di qui riportare a proposito di queste due Deità le parole di *Macrobio* al *Cap.* XX. *Hinc est, quod simulacris & Æsculapii & Salutis, Draco subjungitur: quod hi ad Solis naturam, Lunæque referuntur. Et est Æsculapius vis Salutis de substantia Solis, subveniens animis corporibusque mortalium: Salus autem naturæ Lunaris effectus est: quo animantium corpora juvantur salutifero firmata temperamento. Ideo ergo simulacris eorum junguntur figuræ Draconum.* Sono però da aggiungersi ancora le parole di *Pausania* ne' *Boetici*, che parlando della Città di Lebadea, e del vicino luco di Trofonio, e del fiume Ercina, che vi scorre, scrive: Εἰσὶ δὲ ἐν τῷ σπηλαίῳ τοῦ ποταμοῦ τε αἱ πηγαὶ, καὶ ἀγάλματα ὀρθὰ, περιειλιγμένοι δὲ εἰσιν, αὐτῶν

τοῖς

τοῖς σκήπτροις δράκοντες. Ταῦτα εἰκάσαι μὲν ἄν τις ἀσκληπιῦ εἶναι, καὶ ὑγείας. εἶεν δ' αὖ τροφώνιος καὶ ἑρκύνα. Ἐπεὶ μήδε τὺς δράκοντας ἀσκληπιῦ μᾶλλον ἢ καὶ τροφωνίῳ νομίζωσι ἱερὺς εἶναι: *Sono in una spelonca, e le sorgenti del fiume, e simulacri ritti, agli scettri de' quali sono avvolti Dragoni. Penserà alcuno, che sieno questi d'Esculapio, e d'Igia; ma possono anche essere Trofonio e Ercina. Poichè stimano che i Dragoni non sieno consacrati più ad Esculapio, che a Trofonio.* Ed ecco come siamo venuti in chiaro di due altre Deità, alle quali si attribuiscono i Serpi.

IV. Ma vedendo pure, che Virgilio chiama il Sole e la Luna, co' nomi di *Libero* e *Cerere*, secondo che il lodato *Macrobio* ne osserva:

*. . . . . . Vos o clarissima Mundi*
*Lumina, labentem Cælo quæ ducitis*
*Annum,*
*Liber, & alma Ceres . . . . .*

è da avvertirsi, che a Libero e Bacco ancora, per quanto scrive *Plutarco* nel secondo *de' Simposiaci*, è dedicato il Dragone, benchè esso altra ragione ne apporti; ed un altra ne può essere quello, che sopra discorremmo della sua generazione, seguita pel congiungimento di Giove sotto sembian-

bianza di Serpe con Proserpina. Dice di più il *Giraldi*, che Bacco bambino dalle Parche di Serpenti fu cinto; e per queste cose forse furono i Serpi nelle sue cirimonie adoprati. Cerere poi è bene spesso in compagnia di Serpenti, côme si vede in famoso Bassorilievo de' Signori Marchesi *Nicolini*; ed il suo cocchio, come già preventivamente osservammo, vedesi nelle antiche Medaglie e gemme tirato da' Dragoni, per non istare a dire, che *Strabone* nel *Libro IX.* racconta, che il Serpente Cicriode, scacciato da Euriclo, fu ricevuto da Cerere in Eleusine per suo Ministro; e che è singolare un Abraxa appresso il molte volte citato *Fabretti* al *Cap. VII.* in cui è Cerere con Serpente avvolto al collo. E' ben però da avvertirsi che sembrano essere indicati i due Dragoni del Cocchio di Cerere, in due Serpenti avvolti a due faci, che si vedono in Medaglia di M. Aurelio de' Ciziceni, e in Medaglia di Caracalla, e di Trajano Decio, appresso il *Patino*. E questo essere vero si manifesta ancora da una lucerna riportata alla *Tavola* XX. del *Museo Passeriano* di Pesaro, in cui, oltre alle due faci co' Serpenti avvolti, si vede la testa di Cerere coronata di spighe, ed un canestro di spighe

ghe

ghe pure ripieno. Per cagione di Cerere parimente Triptolemo vedesi sopra Cocchio da alati Dragoni tirato, siccome pure opportunamente osservammo, e ne fanno testimonianza le Medaglie Ateniesi appresso l'*Aimo*, e un Medaglione de' Niceesi appresso il *Bonarruoti*; perchè Cerere il suo Cocchio diede a Triptolemo, come scrive *Ovidio* nella *Metamorfosi*:

*geminos Dea fertilis angues*
*Curribus admovit, frœnisque coercuit ora,*
*Et medium cæli, terræque per aera vecta est;*
*Atque levem currum Tritonida misit in arcem*
*Triptolemo, partemque rudi data semina jussit*
*Spargere humo.*

che però di questo Cocchio *nel I. del Ratto di Proserpina* così cantò Claudiano:

*Angues Triptolemi strident, & flammea curvi*
*Colla levant attrita jugis, lapsuque sereno*
*Ejecti roseas tendunt ad carmina Cristas.*

V. Essendo poi certo, che Osiri ed Iside sono gli stessi, che Bacco e Cerere, si conosce subito ancora quì, perchè

non solamente sotto sembianza di Serpi questi si rappresentassero, ma si dessero i Dragoni loro ancora per compagni, ora posti sulle loro aste, ora sopra i loro capi; come nella Mensa Isiaca del *Pignorio* osservare si può; ed è bellissima l'Iside riportata dal *Casalio*, dallo *Spon*, e dal *Cupero*, alla destra della quale è avvolto il Serpente, siccome in altra Iside della *Tavola V.* dell'*Auctario del Pignorio alla Mensa Isiaca*; non altrimenti che in quell' Iside della lamina di Bronzo riportata dallo *Spon* lodato, dal *P. Montfaucon*, e finalmente nella prima *Dissertazione del Tomo II. de' Saggi della nostra Accademia* dall'eruditissimo Signor *Annibale degli Abati Olivieri*, la quale è però un Nume Panteo, intitolato ivi *Clatra*, il quale nome dal Signor *Lodovico Bourguet* è interpretato *Diana*; benchè il dottissimo Signor *Antonio Lodovico Muratori* nella *Parte I. dell' Inscrizioni* creda *Clatra* essere lo stesso, che Iside pe' simboli, che ha; siccome anche Io ho creduto. Ha questa nella destra, al di cui braccio è avviticchiato il Serpente, un Sistro; nella sinistra una verga, in capo la Luna, ed il loto, allato una prora di nave, ed una pina a' piedi, mentre non ha piuttosto una cista di forma somigliante ad una ri-

por-

portata dallo *Spon nelle sue ricerche curiose d' Antichità* alla *Dissertazione VI.* Un' Iside pure, che ha le gambe strette da un Serpente, che gli sdrucciola in seno, si vede ne' supplementi dell' *Antichità spiegata al Tomo secondo*. Iside ha parimente il Serpente a' piedi in una Gemma del *Museo Fiorentino Tomo I. Tavola LV.*, ed in altra dell' *Auctario del Pignorio* alla *Tavola I.*, ed i suoi simulacri essere stati coronati coll' Aspide Bermuti, già di sopra riferimmo.

VI. Serapi ancora è lo stesso, che il Sole, ed Osiri; e in Medaglia Egiziana appresso il Sig. *Baudelot de Dairual nel Tomo I. dell' Utilità de' viaggi*, e in due Gemme appresso il *Begero*, si osserva la sua Fuscina con Serpente avviticchiato. Anzi appresso il *Cupero* nell' *Arpocrate* vedesi effigiato Serapi col caduceo di Mercurio nella destra: ma ciò credo io provenire dall' essere questo un Nume Panteo, ch' è la ragione ancora del Serpente intorno alla fuscina. In un' antica pietra poi riportata pure dal *Cupero*, in cui è scritto:

DEO SERAPI
M. VIBIVS
ONESIMVS
EX VISV

 si ve-

si vede alla destra l'effigie di Serapi, e alla sinistra quella d'Iside, e sopra, in mezzo a due sfingi, un piede a cui è avvolto un Serpe cristato; Simbolo forse della prosperità provenuta a *M. Vibio* da que' due Numi, all'uno e all'altro de' quali il Serpente conviensi.

VII. E per non mi scostare dagli Egiziani, appresso de' quali era Nume santissimo Arpocrate, e discorrere un altro poco de' Numi Pantei, si vedon parecchj Arpocrati Pantei appresso i predetti *Cupero*, e *Baudelot*, e *Spon nelle ricerche curiose d'Antichità*, con bastone, al quale è avvolto il Serpente; anzi appresso il *Cupero* si vede un'Arpocrate appoggiato con la sinistra ad un tronco, e con un Dragone corpulento nella medesima, al di cui ventre è appeso un grappolo d'uva, ed in capo ha un non so qual frutto; Seppure questo non è una vera Cornucopia mal formata, e degenerante in una sembianza di Drago. Arpocrate poi vedendosi talora con la testa radiata appresso il lodato *Cupero*, e colle ali, abbiamo sufficiente argomento di credere, che questo con Oro, e col Sole gli antichi ne confondessero.

VIII. Ma poichè siamo a discorrere di questi Dei misti, potremo avertire d'avvantaggio, che nella Galleria Medicea conser-

ſervaſi una ſtatuetta di bronzo creduta *Etruſca* dall'eruditiſſimo Signor *Gori*, e però data in luce nel ſuo *Muſeo Etruſco*, la quale da eſso ſtimaſi la Dea *Valenza*, ma ſecondo altri, come Eſso dice, riputata una Minerva Igia, armata di caſſide, e lorica, e che aveva nella ſiniſtra forſe un' aſta, ma nella deſtra tiene avvolto un Serpente. E per nominare quegli che tale la reputarono, ſono queſti, il peritiſſimo Antiquario *Sebaſtiano Bianchi* Cuſtode della predetta Galleria, e il dotto eſaminatore della controverſia tra il Signor Marcheſe *Maffei*, e il lodato Signor *Gori*; benchè queſti dubiti dell'antichità del Serpente, che queſta Statua tiene nella deſtra, ſoſpettando che ſia quello aggiunto, e di fattura moderna; ed io ancora l'ho affermato, avendola fatta intagliare per adornare la nuova edizione delle opere di *Giovanni Meurſio*; e non ho dubitato dell'antichità del Serpente, ſtandomene alla fede ſpezialmente del lodato *Bianchi*, che di queſte coſe era conoſcitore oculatiſſimo, e veramente linceo. Minerva pure Medica, o Igia, è rappreſentata in una gemma alla *Tavola* XXXIV. *delle Collettanee del Borioni*, e però ha i ſimboli d'Eſculapio, e della Salute, cioè la verga, e il Serpente. Ma Minerva non ſolo come Igia, e Salu-

te, ha per compagno il Serpente; l'ha ancora puramente, come Pallade Minerva; ed è cosa certissima, che la Minerva Poliade, che si venerava nel Partenone d'Acropoli in Atene, aveva a' piedi un Drago voluminoso, siccome testifica Pausania, e lo mostrano le Medaglie Ateniesi appresso l'*Haimo*, e il *Golzio*; ed una che ne ho fatto intagliare io del Museo Mediceo, citata però dal prefato *Haimo* nel *Tesoro Britannico*. Anzi il *Begero* nel *Tesoro Brandemburgico* riporta una Medaglia della famiglia Clovia prodotta ancora quasi del tutto simile da *Fulvio Orsini*, nel cui rovescio si vede Minerva colla Gorgone nello scudo, e un Serpente a' piedi; la quale altri malamente hanno giudicata una Vittoria. E questa stessa Minerva giudico essere quella, che si vede nella *Tavola* XXXIII. de' *Collettanei del Borioni*, con un Serpente tutto eretto dinanzi a lei, il quale Serpente tiene in bocca una Corona. Minerva ha di più il Serpente ancora, come Dea Magarside, o per meglio dire i Cittadini di Magarso nella Cilicia la rappresentavano ancora essi col Serpente a' piedi, come si vede in bellissimo basso rilievo dato fuori dal lodato Signor *Gori* nell'adornare che ha fatto di varj Rami le *Inscrizioni Doniane*, riportato poi anche dal Signor *Muratori* tralle sue Inscrizio-

zioni, e in eſso ſi legge come ſegue.

ΘΕΑΝ ΜΑΓΑΡΣΙΔΑ
ΤΙ. ΙΟΥΛΙΟ ΣΥΡ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ

Quindi non è da maravigliarſi ſe *Virgilio* fece, che i due Serpenti occiſori di Laocoonte, e de' figli, ſi refugiaſſero nel Tempio di Pallade, e ſotto di lei ſi aſcondeſſero.

*At gemini lapſu delubra ad ſumma Dracones*
*Effugiunt, ſacræque petunt Tritonidos arcem,*
*Sub pedibuſque Deæ, Clipeique ſub orbe teguntur.*

Io non iſtarò a dir nulla, che per lo più ſi rappreſenta Pallade ornata il petto della Gorgone, i di cui crini ſono Serpenti; e le ragioni, per le quali ſi attribuiſce il Serpente a Minerva, poſſono ripeterſi da quello, che finora diffuſamente diſputato abbiamo; e ancora perchè a Vergine Dea ſi conviene la cuſtodia di vigilante Dragone, difenſore dell'oneſtà, come l'indica *Nonno* Panopolitano ne' *Dioniſiaci*, dicendolo

. . . . . φιλακτῆσοιό τε Κάρυ
Υ'πναλέης ἄγρυπνον ὀπιπευτῆρα Κορείης. Lib. XIV.

 *Cuſto-*

*Custode semprè attento, e vigilante*
*Della Verginità vinta dal sonno*
*In Ragazza che sia del vino amante.*

E non è fuor di proposito il riportare qui l' Emblemma XXII. del dottissimo *Andrea Alciato*:

*Vera hæc effigies innuptæ est Palladis: ejus*
*Hic Draco, qui dominæ constitit ante pedes.*
*Cur Divæ comes hoc animal? custodia rerum*
*Huic data: sic lucos, sacraque templa colit.*
*Innuptas opus est cura adservare puellas*
*Pervigili: laqueos undique tendit amor.*

O forse le fu assegnato il Serpente a cagione di quello, che pose nella Cista o Culla, dove aveva nascosto Erictonio, del che piu sotto ancora ragioneremo. Benchè probabilmente è il Serpente ancora Simbolo di Sapienza per la perspicacità del vedere, e per la sua accortezza; che è anche una delle cagioni, perchè al Caduceo di Mercurio i due Serpenti si avvolgano; poichè essendo la verga simbolo dell'Eloquenza, volsero gli antichi mostrare, che a questa era necessaria

ſaria la prudenza, e l'aſtuzia, come oſſerva *Pierio Valeriano* nel *Lib. XV.* E quindi è che Diomede dedicò un Tempio a Minerva *acutamente veggente* accompagnata da' Serpenti, come ſcrive *Pauſania* ne' *Corintiaci*, ed oſserva l'eruditiſſimo Signor *Abate Ridolfino Venuti* nelle Oſservazioni alle *Antichità del Borioni*.

IX. Se ancora Pallade ſia il Sole, o la Luna, altri più curioſo lo ricerchi, benchè ſcrive chiaramente *Macrobio*, che tutti gli Dei al Sole ſi riferiſcono, premendo a me di paſſare alla conſiderazione di Marte, il quale ancora è il medeſimo col Sole, ſe al lodato *Macrobio* crediamo; a cui pure eſſere ſtati grati i Serpenti ſi conoſce dall'avere Eſſo aſſegnato ad un ſuo ſagro fonte ſopra l'Iſmenio un Dragone per cuſtode, come narra *Pauſania ne' Beotici*; e dal dirſi *Marzio* il Dragone cuſtode del fonte Caſtalio appreſſo *Ovidio*, come già altrove oſſerveremo.

X. Ma particolarmente è da paſſarſi ora alla conſiderazione d'Ercole, che eſſere lo ſteſſo col Sole, il tante volte citato *Macrobio* eſpreſſamente ne afferma, e che ancora infante occiſe i due Serpenti mandati da Giunone ad ammazzarlo, onde a lui rivolto un'antico Poeta cantava,

*Corri-*

*Corripis exiguis mox grandia guttura palmis*
*Et quamvis teneris, cogens in brachia pondus,*
*Corripis, illidens pressos tellure Dracones.*

E un'Ercole così infante, che estingue i Dragoni, si vede rappresentato in bella Statua di bronzo appresso il *Begero* nel *Tesoro Brandemburgico*, per non istare a citare il molto, che nel suo Ercole illustrato si vede. Ed Ercole è così ancora messo d'avanti agli occhi in gemma del *Museo Fiorentino Tomo I. Tavola* XXXIX. Da qualunque origine derivisi questa favola, pure cosa vera si è, che gli Antichi solevano porre i Serpenti mansuefatti insieme co'bambini, forse per divertirgli; e quindi nelle Ciste di Bacco, che altro, che Culle non erano, si vede il Serpente; e il Serpente fu posto nella Cuna d'Erictonio; e i Serpenti mandati si dicono ad uccidere gl'infanti Apollo, e Diana nella Cuna. Di più si osserva in una Gemma del Museo Riccardiano un fanciullo, che per ischerzo sale sopra una colonna, a cui stà avvolto un Serpente. A questo alludere si crede *Isaia* nel *cap.* XI. ove scrive: *Tunc ludet infans super foramen aspidis, & super cavernam*

*basili-*

*basilisci puer a lacte depulsus manum injiciet*: E in verità Filarco appresso *Eliano* nel *Libro XVII. cap. V.* scrive essere stato costume nell'Egitto, che gli aspidi mansuefatti vivessero insieme co' fanciulli senza nocumento alcuno di questi; ed è fiero il costume de' Psilli appresso *Lucano Libro IX.*

*. . . . . . . . . . . . . . . . . pignora gentis*
*Psyllus habet, siquis tactos non horruit angues,*
*Si quis donatis lusit serpentibus infans.*

E *Severo Sulpicio Dialogo I.* racconta d'un fanciullo, che in Egitto, ritornando al Monastero, portò rivolto nel pallio un' aspide, che si era lasciato da lui prendere, senza fargli alcun danno. Anzi *Vincenzio le Blanc* narra, che ancora oggidì in Affrica intorno a Segelmessa alcune genti vivono familiarmente co' Serpenti, e che con essi i ragazzi ne scherzano. E per questa ragione credo, che in Medaglia di Severo appresso il *Patino* si osservi Ercole in un Tempio, posto in mezzo a due Serpenti. Ed è anche da rammemorarsi, ch'egli vinse il Dragone custode de' giardini dell' Esperidi, il qual fatto è rappresentato in un'antica Scultura della lettera iniziale della Dedica

fatta

fatta dal Senatore *Filippo Bonarruoti* delle sue osservazioni sopra i Medaglioni al Gran Duca di Toscana; e in un bellissimo Marmo tralle Inscrizioni *del Doni*, e del *Muratori*, con questa leggenda:

Η Ρ Α Κ Λ Η Ι
Σ Ω Τ Η Ρ Ι
Π. Ι Ο Υ Ν Ι Ο Σ
Ι Α Ν Ο Υ Α Ρ Ι Ο Σ
Α Υ Γ Ο Υ Ρ
Α Ν Ε Θ Η
Κ Ε Ν

Di più in una Medaglia de' Lacedemoni appresso l'*Haimo* si vede la clava d'Ercole, a cui sono avvolti i Serpenti del Caduceo di Mercurio; e in altra degli stessi Popoli appresso il medesimo Antiquario, hà nel rovescio due urne, alle quali sono avviticchiati due Serpi, che Monsieur *Oudinet* crede simboleggino le prime predette imprese d'Alcide; per non istare adesso a richiamare alla memoria l'Idra da Esso vinta e domata, che alcune volte insieme colla sua effigie negli antichi monumenti ravvisasi.

XI. Ma dove lascio Mitra, che infallibilmente gli è il Sole? In un Bassorilievo di questo riportato da *Antonio Vandale* nella *Dissertazione dell'origine, e de' riti del Taurobolio*; e antecedentemente publicato

cato da *Jacopo Gronovio* nel MDCXCIV. si vede tragli altri animali intorno al Toro da esso scannato ancora un Serpente; e sopra trà i due cocchi del Sole, e della Luna, due figure sono, la vita delle quali, da'piedi sino al collo, è cinta con replicati avvolgimenti da un lungo Serpente: e che forse possono essere illustrate da ciò, che sopra della Luna favellando producemmo in mezzo. Tra i molti simboli poi, che stanno intorno allo stesso Mitra in una gemma riportata dallo stesso *Vandale*, un caduceo ancora si vede, ed è insigne il Serpente scolpito nel Sasso Mitriaco dato fuora dal *Simeoni*, e dall'Autore *della Religione de' Galli*, che è il *P. Martino* Benedettino della Congregazione di San Mauro, *nel Libro II. cap.* XXXII. coll'Inscrizione

DEO INVICTO
MITHR
SECUNDINUS
DAT

Delle quali cose tutte chiare ragioni possono dalle cose da noi sopra trattate dedursi; che si possono maggiormente illustrare col Marmo riportato dal *Fabretti* al *Capitolo V.* in cui è una fascia scolpitovi entro un Serpente con coda in bocca, significante, come credesi, il corso Sola-

re,

re, e l'Inscrizione è SOLI. INVICTO. MITHRAE. E per vero dire il Serpente in positura tale, è atto simbolo dell'Anno, e dell'eternità, come sopra già opportunamente accennammo; e per tal simbolo si dee credere posto ancora in una gemma appresso il Sig. *Gori* nella *Parte I. delle Inscrizioni della Toscana Tavola* XII. *num. V.*, e che è, come si dice, Basilidiana.

XII. Queste cose mi fanno grado a discorrere d'altra gemma Basilidiana, in cui mirasi *Jao* in mezzo ad un Serpe, che la coda circolarmente si stringe, come può vedersi appresso il *Fabretti*; e poichè *Jao* altro non è che *Giove*, nomi provenienti dall'Ebraico *Jehova*, e *Ja*, come probabilmente discorsi nel *Lib. I. della retta credenza de'Cristiani intorno al Mistero della Trinità divina Cap.* XV. Sarà finalmente opportuno di discorrere quì ancora di Giove, a cui ancora l'Antichità ha stimato esser caro il Dragone, forse per le ragioni da noi a suo luogo precedentemente assegnate; onde Adriano Imperatore nel Tempio di Giove Olimpio ad Atene dedicar volle un Dragone, statogli portato dall'Indie, come scrive *Xifilino*, e lo scrittore Anonimo delle Olimpiadi. Anzi scrive *Erodotto* nell'*Euterpe*

*Cap.*

*Cap. LXXIV.* che in Egitto intorno a Tebe vi sono certi Serpentelli cornuti, i quali si stimano consacrati a Giove; e quando muojono, nel Tempio di questo Nume gli seppeliscono. Ma poichè Adriano intorno allo stesso Tempio edificò ancora un Sacello di Rea Olimpia, o della Terra, che è la medesima, come scrive *Pausania*, ciò mi fa strada ad osservare, che vi è ancora chi dice, che dagli Antichi fossero aggiunti i Serpenti a'Leoni soliti apporsi a'simulacri della Dea Ope, che è la stessa colla Terra, non altrimente che Cibele, o la gran Madre Idea, a cui essere stati sacri i Serpenti si conosce dalla mano di bronzo, alla quale è avvolto un Serpente cristato, dedicata alle cirimonie di questa Dea, e illustrata dall' erudito *Lorenzo Pignorio*; il quale osserva di più, che in un'antico Marmo, ch'è a Roma negli Orti di Giulio III. fuor della Porta Flaminia, il tronco a cui è appoggiato Ati, amico della Dea, è circondato da un Dragone. Ma nel parlare di Giove, mi rammento ancora di Giunone sua sposa, cui dice *Pierio Valeriano* nel *Lib. XV.* trovarsi talvolta con un capo di Serpe nella destra, ed egli lo stima simbolo di dominio, siccome i Serpenti assegnati ad Ope.

XIII.

XIII. Dopo Giove poi mi credo in libertà di favellare di altri Dei alla rinfusa, e tumultuariamente, come del Dio Tillino, Nume indigena de'Bresciani, il quale aveva in cima alla sua Asta una mano di bronzo con serpe avvolto, che sembra tenere in bocca un uovo, come può vedersi appresso *Ottavio Rossi* negli antichi monumenti di Brescia. Mi si para innanzi la Fortuna, se pure Fortuna sola, e non Nume Panteo è quella riportata dal dottissimo Signor *Muratori* nella *Parte I. delle Inscrizioni*, la quale al Cornucopia, che tiene con la sinistra, ha avviticchiato un Serpente, e vi è la seguente Inscrizione.

FORTUN. OMNIUM. GENT.
ET. DEORUM.
JUNIA. AVILLIA. TYCHE. D. D.

Dovrei forse discorrere ancora d'Amore, che alla *Tavola* XXXVIII. de'*Collettanei* del *Borioni* si vede in un Cammeo col fulmine nella destra, e la Gorgone crinita di Serpenti nella sinistra; e che appresso *Giovambattista Casali*, e il Signore *Anton-Francesco Gori Par. I. dell'Inscrizioni di Toscana*, è Nume Panteo, ed ha trà i molti simboli ancora due Serpi. Nè debbo tralasciare, che nello stesso luogo il Sig. *Gori* riporta un simulacro di bronzo, cui esso cre-

crede rappresentare alcun Nume Marino, o aquatile, e tenere un'anguilla nella destra; ma probabilmente quello è un Serpe, e la figura non è di Nume Marino, nè quegli orecchi lunghi, che aver sembra, orecchi sono; ma certi finimenti del berretto, che tiene in capo, e che gli cascano lateralmente, come in altre statue antiche si vede appresso lo stesso Signor *Gori* nel suo *Museo Etrusco*, in cui con tutta ragione hà diversamente battezzata questa medesima statua. Non si deve ancora passare sotto silenzio, che, come scrive *Plutarco d'Iside, e Osiride*, in Ermopoli Tifone era rappresentato da un' Ippopotamo, sopra il cui dorso stava un Falcone, che combatteva con un Serpente. Osservo di più in una Medaglia di Vespasiano appresso il *Begero*, e in una di Claudio appresso *de Bie*, la pace alata col caduceo in mano, che sovra un Serpente cammina; forse perchè il Serpe, come fausto Nume, significa la prosperità, che dalla pace derivasi. E tanto più in ciò mi confermo, quanto veggio in Medaglia Romana appresso il *Begero*, e il *Patino*, due Serpenti avviticchiati per la coda, e in mezzo due ferri da cavallo, secondo alcuno, ma in verità, come osservarono *Antonio Agostino*, e *Tommaso Bartolino*, sono

 due

due Armille da collo, e forse anche da Mano; segni tutti di festa, e di letizia, che dalla Pace dopo la Guerra proviene; onde nella parte dinanzi si vede il lauro con IO TRIUMP. Nè altro credo significare il Serpe sopra il dorso d'un Cavallo, che corre, in Medaglie Egiziane di Flavia Domitilla, e di Domiziano appresso il lodato *Patino*; vale a dire il buon' esito della Guerra, significata nel Cavallo. Il Serpe pure di Bragada occiso da Regolo, di cui sopra si fece menzione, era servo, e ministro delle Najadi; ed eccone l'autorità di *Silio* nel *Libro VI.* appresso a cui Maro, che si era ritrovato con Regolo all'occasione del Serpente, così parla:

*Heu quantis luimus mox tristia praelia damnis,*
*Quantaque supplicia, & quales exhausimus iras!*
*Nec tacuere pii vates: famulumque sororum*
*Najadum, tepida quas Bragada nutrit in unda,*
*Nos violasse manu seris monuere periclis.*

Onde è che dopo lo chiama sacro:

*Quæ sacro bibit è Serpente cruorem.*

Se noi crediamo all'erudito esaminatore della

della controversia tra il Signor Marchese *Maffei*, e il Signòr *Gori*, non vi è repugnanza di credere, che ancora agli Dei Lari fosse talvolta assegnato il Serpente; sospettando egli che le tre statuette riportate dal Signor *Gori* nella Tavola I. del *Museo Etrusco* possano essere di quegli Dei. Ma gli Dei Lari non essendo invero altro, che Dei Mani, a questi assolutamente attribuisce *Virgilio* per ministri i Serpenti, ove induce Enea alla tomba del Padre, che è nel vedere uscire un Serpe da essa,

*Incertus geniumne loci, famulumne parentis*
*Esse putet.*

Tanto più, che credevano gli antichi al riferire di *Plutarco*, e di *Plinio*, che della spinale medolla degli uomini morti si generassero Serpenti, opinione che credesi derivata da Pitagora, cui così induce *Ovidio* nel *XV.* delle Metamorfosi a parlare:

*Sunt qui quum clauso putrefacta est spina sepulcro,*
*Mutari credant humanas angue medullas.*

E' tanto era vero, che gli antichi credevano il Serpente simbolo di Divinità, e compagno degli Dei, che, secondo il

raconto di *Plutarco*, fu Cleomene creduto un'Eroe, ed un Nume, poichè un Serpente avvolto al capo di lui crocifisso, pochi giorni dopo la sua morte, copriva la sua faccia, e la difendeva dagli uccelli carnivori. *Quindi il Rè*, dice l'Istorico citato, *fu preso da superstizione, e da timore dando adito alle donne per altre espiazioni, quasi avessero ucciso un'uomo divino, e dell'umana condizione maggiore. Gli Alessandrini ancora accorrevano a quel luogo stesso, e chiamavano Cleomene Eroe, e figlio degli Dei*. Ma poichè quegli Dei, che Lari dall'Esaminatore sudetto furono chiamati, il Signor *Gori* stimò essere Deità Etrusche, mi si dà occasione opportuna di commemorare quello, che racconta *Giovam-battista Casotti* nelle sue *Memorie dell'Impunneta*, cioè che non molto innanzi erano stati trovati all'Impunneta trè Idoli della più antica, e più rozza Etrusca maniera, due de' quali erano in basso rilievo, e pensa che potessero essere Lari, o Penati; e l'altro di tutto rilievo, e alquanto più maestrevolmente condotto, avea da un Serpe avvolto il braccio sinistro, e dic'egli che parevagli *una Deità adorata forse trà quei Pini, perchè ne tenesse lontano i Serpenti*, o pure un'Apollo; nel che dimostra, che

non

non molto pensiero egli si dava dell' Antiquaria, e della vecchia Mitologia. Ma non solo furono compagni degli Dei i Dragoni, diedero ancora loro il nome talvolta. E per vero dire vi fu la Dea Anguizia, che Anguia ancora essere stata detta annotò *Vibio Sequestro*, e *Solino* fa sorella di Medea e di Circe; e vuole che venuta in Italia trà i Popoli Marsi molta laude acquistasse col medicare i mali, e perciò dopo morte fosse Dea reputata. Ma poichè il nome Latino ripugna ad un tale racconto, sarà meglio seguitare *Servio all' VIII. dell' Eneide*: ove scrive, che Medea stessa passata in Italia, avendo insegnati i rimedii contro i Serpenti a' Marsi, e a' Marruvii, fu da loro chiamata *Anguizia*, il che viene confermato da un vecchio Glossario. Ma *Silio* nel *Lib. VIII.* dice che questa Anguizia era figlia di Acete Frigio passata in Italia. Un' Inscrizione appresso il *Reinesio* Clas. *I. CCXXXVI* sarebbe degna d'essere quì riportata, se il nome *Angitia*, che in essa si legge, significasse piuttosto cotesta Dea, che un fonte di Roma, secondo il parere del *Ligorio*, e di *Marquardo Gudio*.

## SEZIONE QUINTA.

I. Non è dunque da maravigliarsi, se dopo avere l'antichità super-

 stiziosa

stiziosa venerati i Numi sotto sembianza di Serpenti, e i Serpenti qual Numi, e dopo avergli assegnati per inseparabili compagni, e simboli speziali a diverse divinità; i Serpenti ancora nelle cirimonie, e riti suoi agevolmente adoperasse, prendesse da loro augurj, amuleti sicuri gli reputasse, e ne' Nomi ancora e negli ornamenti, e nelle imprese, e geroglifici i Serpenti appresso di quella luogo onorevole avessero. E per trattare omai di alcun rito e sacra funzione, da una delle più famose, e solenni prenderò cominciamento; Vale a dire da' Misteri Eleusini, e dagli Orgi, e pompe sacre di Cerere, Proserpina, e Bacco (giovandomi ora confondere con egregi Autori i diversi Bacchi, che l'antichità riconobbe) nelle quali i Serpenti erano con gran Religione impiegati, o racchiusi nelle Mistiche Ciste, e avvolti talora esteriormente alle medesime; o intrecciati alle fronti, e all'altre membra de' Sacerdoti, e Ministri. E in quanto alle Ciste sacre e misteriose, e in gemme, e in medaglie, e in bassirilievi antichi, i quali sono frequentissimi, e ad ognuno non affatto ignorante dell'Antiquaria ben noti, si vedono spessissimo i Serpenti, in atto di escire dalle Ciste mezzo aperte; sicchè, caso anche

che che *Clemente Alessandrino* nell'*Ammonizione alle Genti* non ci assicurasse contenersi nella Mistica Cista il *Serpe Orgio di Bacco Bassareo*, avremmo da questi certi monumenti dell'antichità erudita un indubitato riscontro, che in quella il Serpente si racchiudesse: tanto più che giudiziosamente pensa il dottissimo *Filippo Buonarruoti* nelle *Osservazioni sopra i Medaglioni antichi*, che quel Serpente nelle pompe dal Cistoforo, col tenere mezzo aperta la Cista, al Popolo talvolta si facesse vedere, tirandone probabile congettura dall'osservarsi ne'mentovati avanzi d'Antichità quasi sempre il Serpe in atto di uscire della chiusa Cesta, e già mezzo fuora, come mostra ancora un bellissimo inedito Baccanale scolpito in Sarcofago marmoreo ben grande, esistente in uno de'cortili del Palazzo Arcivescovale di Lucca. Da questo chiaramente si conosce, che il Serpente nella Mistica Cista racchiudevasi; lo che per dare ancora forse maggiormente ad intendere, usarono gli antichi di effigiare talora i Serpenti avvolti esteriormente alle Ciste, come si vedono in quelle del Marmo del Monte Mario, da me nel *Ragionamento sopra le Ciste Mistiche* più d'una volta citato, e nel Marmo Isiaco,

trovato pure in Roma, e illustrato dall'erudito *Giovanni Oliva*. Oppure solevano collocare la Cista in mezzo a due Serpenti avviticchiati trà loro per la coda, il che sovente occorre nelle Medaglie Asiatiche. Non è fuor di proposito l'osservare quì, che non sembra andare lontano dal verosimile l'erudito *P. Giuseppe Rocco-Volpi Gesuita nella sua Dissertazione intorno alla Villa Tiburtina*, inserita nel secondo Tomo de' *Saggi* della nostra Accademia, quando crede che il Serpe ritrovato nel luogo, ove furono scavati in Tivoli i due famosi Centauri per opera di Monsignor *Giuseppe Alessandro Furietti*, potesse essere una parte di qualche Mistica Cista, che si adoperava ne' Baccanali, al Coro de quali i Centauri pure appartenevano; nella quale occasione fà menzione ancora di Cista Mistica con coperchio piramidale posta a'piedi di un Archigallo in basso rilievo, donato dal Signor Duca *Sforza Cesarini* al Museo Clementino Capitolino, il che di passaggio sia detto.

II. Ma poichè nel mio predetto *Ragionamento sovra le Ciste Mistiche*, dimostrai che non a Cerere sola, nè a Bacco, e Proserpina, de'quali propriamente erano i Misteri Eleusini, come amplamente

mente comprovano *Giovanni Meursio* nel Libro intitolato *Eleusinia*, e il chiarissimo Signor *Matteo Egizio* nella *Spiegazione* del *Senatus Consulto* sopra i *Baccanali*, si conveniva la Cista, ne a soli Orgi, e feste Dionisiache, che proprie di Bacco erano, come lo stesso nome significa; ma provai che ancora nelle cirimonie d' Osiride, e d'Iside, e di Cibelè, e di Bellona, e di Diana, si facesse uso della medesima; pare che sia di conseguenza, non però infallibile, che ancora in queste i Serpi intervenissero: tanto più che Osiride e Iside, e Cibele e Bellona, da Bacco e Cerere verosimilmente non distinguersi con l'Autorità di eccellenti scrittori divisando ne andava, e l' ho poco sopra bastevolmente insinuato. E' certo che per quello, che riguarda Diana, la cosa è per se stessa manifesta, poichè un bassorilievo esistente in Cora, e riportato dal *P. Giuseppe Rocco Volpi Gesuita nel Tomo IV.* del suo *Lazio antico*, rappresentava Diana, appresso alla quale è una di queste Ciste, da cui scappa fuori un Serpente, onde un putto molto spaventato rimane.

III. Ma poichè alcune cose di quella mia mentovata *Dissertazione* è stato di mestieri, che quì di nuovo osservi, non sa-

rà

rà fuor di proposito che, o ritratti quì opportunamente alcune cose della medesima, o alcune nella medesima tralasciate adattamente supplisca. E in prima dirò, che quei versi d'*Ovidio* presi *dal Libro II. dell'Arte di Amare*,

*Condita si non sunt Veneris mysteria Cistis,*
*Nec cava vesanis ritibus æra sonant;*
*Attamen inter nos medio versantur in usu,*
*Sed sic inter nos ut latuisse velint.*

non danno sospetto, che a Venere ancora fossero le Ciste consacrate; ma solo indicano, che i Misteri di questa si fanno occultamente per qualche parte; comecchè nelle Ciste racchiusi non siano, nè accompagnati cogli strepiti, che negli Orgi di Bacco, e nelle pompe di Cibele si usavano. Quello parimente che dicesi delle Cerimonie di Pandroso, a quelle di Pallade sembra, che trasferire si debba, e di queste intendere *Pausania*, ed *Ovidio*, perchè le due Vergini Cistifere abitavano non lungi dal Tempio di Poliade, vale a dire del Partenone di Acropoli, o della Cittadella di Atene; e queste dimoravano qualche tempo appresso la Dea, e la notte poi della Fe-

sta

sta della medesima si ponevano in capo ciò, che la Sacerdotessa di Minerva dava loro a portare, talmente chiuso, che nè chi lo dava, nè chi lo riceveva, sapeva quello che si fosse, secondo ciò che il lodato *Pausania* ne scrive. E che queste Cistifere fossero di Pallade, pare che venga confermato ancora da *Ovidio* nelle *Trasformazioni*, dove narra l'Origine di quella Cirimonia, dimostrando il merito ben celebre di Pandroso di avere il Tempio congiunto con quello di Poliade, o Minerva, come attesta *Pausania*, benchè questi alla sola Pandroso l'attribuisca; *Ovidio*, ancora alla sorella Erse lo faccia comune. Ma se queste Cistifere portavano alcuna cosa involta, che simboleggiasse l'origine di questa funzione, non vi sarebbe forsi stato ancora il Dragone? Nella Cista data alle tre sorelle Pandroso, Erse, ed Aglauro, da Pallade, vi era, oltre all'infante Erictonio, ancora il Serpente.

*.... Nodosque manu diducit, & intus*
*Infantemque vident, adporrectumque draconem.*

Come poi fossero a Pallade cari, e consecrati i Dragoni, già sopra noi diffusamente esposemo. Pure con tutto ciò in cosa sì arcana, ed incerta mi giova il so-

sospendere l'assenso, tanto più, che ne' Panatenei, festa massima di Pallade appresso gli Ateniesi, intervenivano le Vergini Cistifere, dette da' Greci Κανηφόροι, le quali portavano secondo che scrive *Filocoro* appresso *Arpocrazione* i canestri, in cui erano le cose appartenenti al sacrifizio, nè s'indica che alcun Serpente vi fosse: se una Lucerna del *Museo Passeriano* alla *Tavola LXIII.* non ci rappresentasse una Pallade, cui vicino è una colonnetta sopra la quale è collocata una Cista aperta, da cui sorge un Serpente. E in altra festa pure di Minerva, che *Arreforia* ἀῤῥηφόρια dicevasi, intervenivano le Vergini, che portavano le Ciste, ma neppure di queste può dirsi se alcun Serpente contenessero. Lo stesso diremo delle Ciste di Giunone, poichè ad essa sembrano essere state consacrate, per quanto scrive *Dionisio* d'Alicarnasso nel *Lib. I. delle Antichità Romane*, dicendo che il Tempio di Giunone appresso i Falisci era somigliante a quello di Argo; dove erano parimente simili i riti de' sacrifizi, e le sacre donne vi servivano, e vi era la Vergine Ragazza Cistifera: ἥτε λεγομένη Κανηφόρος ἄγνη γάμων παῖς: *E quella che chiamavasi Cistifera, non maritata fanciulla*. Io della Cista dedicata a Giu-

Giunone nulla menzione fatta avea nel mio *Ragionamento*; siccome neppure di quelle di Apollo, usate vale a dire in alcuni suoi riti, e feste, poichè scrive *Proclo* sovra l'*opere, e i giorni di Esiodo*, che gli Ateniesi nel giorno settimo della nascita dell' infante celebravano una festa da loro per questo acconciamente chiamata ἑβδόμη, cioè *Settima*, in onore di Apollo, in cui tralle altre cose coronavano un Canestro; sopra di che si può consultare l'erudito *Giovanni Meursio* nel *Lib. III. della Grecia Festeggiante*; e in questo Canestro pure non si vede Serpente alcuno. Non è però così di una Cista, in cui è posto Serapi, in un Abraxa del Museo del Signor Marchese *Riccardi*, poichè da questa si vede uscire fuora il Serpente. Io non voglio contradire all' erudito illustratore delle sue Lucerne, Signor *Giovambattista Passeri*, il quale crede, che nella Lucerna della *Tavola* XXXI. del suo *Museo*, si rappresenti una Mola, che sorge con diverse spire in figura conica, situata sopra un Tripode (chi sa che non sia una Seggiola, della quale solamente due piedi si mostrano) ma pur, con tutto il rispetto dovuto al suo sapere, metterei in considerazione se quella non fosse più tosto una Cista; poi-

chè

chè Ciste di tal figura comica e in Marmi, e in Medaglie si osservano; e la sua fattura spirale sembra molto favorire il suo pensiero: e allora, se vero è ciò ch' egli dice, rappresentarsi in questa Lucerna sacrifizii soliti farsi dagli uomini a Giove, che ivi armato di fulmine e sedente si vede, bisognerà dire, che ancoin qualche Cirimonia di Giove si adoperasse la Cista.

IV. Compensano però ogni mancanza di Serpenti i numerosi Dragoni, che si usavano nelle Feste Dionisiache, e negli Orgi, e ne' Tiasi, da' Sacerdoti, e dalle Baccanti, non solo nelle Ciste sacre delle quali abbiamo fin' ora brevemente favellato; ma ancora con cingersi e coronarsi le fronti con quelli, e avvolgerseгli alle altre membra dalle loro ritorte legati fino a fargli poi in brani, e furiosamente lacerargli co' denti. Eccone la prova con un luogo d' *Euripide* nelle *Baccanti*.

*Στεφάνωσάντε δρακόντων*
*Στεφανοις, ἔνθεν ἀγρὰν*
*Θηροτρόφοι μαίναδες ἀμφι*
*Βάλλονται πλοκάμοις.*
*E di Serpi con ghirlande*
*Coronaro, indi la preda*
*Ne circondano alle chiome*

Le

*Le Baccanti delle fere*
*Nutrici . . . . . . .*

E questo coronarsi di Serpenti è ancora commemorato da *Clemente* Alessandrino nell'*Ammonizione alle genti*: Διόνυσον μαινόλlω, dice Egli, ὀργιάζουσι Βάκχοι ὠμοφαγίᾳ τlὼ ἱερομανίαν ἄγοντες, καὶ τελίσκουσι τὰς κρεωνομίας τῶν φόνων ἀνεστεμμένοι τοῖς ὄφεσιν ἐπολολύζοντες εὐάν. *I Baccanti celebrano con Orgi Bacco Menole facendo sacre pazzie col mangiare carni crude, e dividono le carni delle occise bestie coronati di Serpi, e gridando Evan.* Fa testimonianza ancora di tal *rito Catullo* negli *Argonautici* cantando.

*Qui tum alacres passim linfata mente furebant*
*Evoe Bacchantes, Evoe capita inflectentes;*
*Horum pars tecta quatiebant cuspide thyrsos,*
*Pars e divulso jactabant membra juvenco,*
*Pars sese tortis Serpentibus incingebant.*

*Nonno* poi Panopolitano parlando delle Baccanti così dice:

Καὶ τις ὄφιν περιέλικτον ἀπήμονι δήσατο κόλπῳ.

E al-

*E alcuna un Serpe attortigliato al seno*
*Illeso si legava* . . . . . . . . . . .

*Plutarco* poi nella vita di *Alessandro* racconta, come sopra vedemmo, che Olimpiade Madre di quel Re valoroso, era usa nelle pompe, e feste Dionisiache da lei celebrate maneggiare grandi, e mansuefatti Serpenti, e questi nell'Edera, e nelle Ciste Mistiche riporre, o fargli attortigliare intorno a' Tirsi, onde paura agli Astanti s'ingenerava. Per conferma di tutto ciò il *Fabretti* al *Cap. VI.* riporta un Baccante, che ha tre Serpi nella sinistra, e due nella destra; e si può ancora aggiungere il testimonio di *Arnobio*, che nel *Lib. V.* così favella: *Bacchanalia etiam prætermittemus inania, quibus nomen Omophagiis Græcum est, in quibus furore mentito, & sequestrata pectoris sanitate, circumplicatis vos anguibus, ac ut vos plenos Dei numine, ac majestate doceatis, caprorum reclamantium viscera cruentatis oribus dissipatis*. Quello poi, che io diceva della lacerazione de' medesimi Serpenti, è insegnato da *Prudenzio nel Lib. I. contra a Simmaco*, ove dice:

*....Et virides discindunt ore chelydros,*
*Qui Bromium placare volunt.....*

V. Ma poichè qui degli Orgi di Bacco si ragiona, e Libero con esso si confon-

fonde, il quale Libero, come sopra insegnammo, di Giove trasfigurato in Dragone, e di Proserpina nacque; faremo congruo passaggio a considerare le cirimonie di questo Giove, chiamato *Sabazio*, nelle quali il Serpente avea luogo, e come ciò fosse lo palesa *Clemente* Alessandrino, nel citato *Protrettico* così scrivendo: πατὴρ καὶ φθορεὺς κόρης ὁ ζεὺς. καὶ μίγνυται δράκων γενόμενος· ὃς ἦν ἐλεγχθείς. Σαβαζίων γοῦν μυστηρίων σύμβολον τοῖς μυουμένοις ὁ διὰ κόλπου θεός. δράκων δέ ἐστιν οὗτος, διελκόμενος τοῦ κόλπου τῶν τελουμένων ἔλεγχος ἀκρασίας διός. *Padre e corruttore di Proserpina è Giove; e con essa divenuto Drago congiungesi, convinto di essere esso. Segno dunque de' misteri Sabazi a quelli, che s' iniziano, è questo Dio in Seno. Ed è quel Serpente, che si estrae dal seno di quelli, che s' iniziano, argomento dell' incontinenza di Giove*. Conferma tutto ciò *Arnobio* nel *Lib. V.*, ma chiama il Serpente *aureo*; forse dal colore, che molti di questi aver sogliono: *Ipsa sacra*, dice, *& ritus initiationis ipsius, quibus Sebadiis nomen est, testimonio esse poterunt veritati; in quibus aureus coluber demittitur consecratis & eximitur rursus ab inferioribus partibus*. Più brevemente *Firmico Materno*, ma ba-

ſtevolmente, ne diſcorre con quelle parole: *Sabazion colentes, Jovem anguem, quum initiantur per ſinus ducunt*.

VI. Siccome è chiara la cagione, perchè il Serpente ſi uſaſſe nelle iniziazioni di Giove Sebazio, o Sabazio, come altri lo dicono; benchè da alcuni piuttoſto Bacco, che Giove così è appellato, come appreſſo *Giovanni Meurſio* nella *Grecia feriata* veder ſi può; così è evidente ancora, perchè il Serpente ſi adoperaſſe ne'ſacrifizj di Eſculapio, e della Salute, ſe pure tali ſacrifizj ſono certi rappreſentati in alcune antiche gemme, nelle quali ſi vede una figura, che pone un Serpe ſull'ara acceſa, poichè come ſopra oſſervammo, ed Eſculapio ſotto ſembianza di Serpente era ſpeſſo venerato, o pure dato gli era queſto animale per ſimbolo, e compagno inſeparabile; e la Salute ancora non mai ſenza il Serpente effigiavaſi. Uno di queſti ſacrifizj è elegantemente inciſo in un'Agata Sardonica del Signor *Du-Val* Bibliotecario del Sereniſſimo Gran-Duca di Toſcana, altra volta lodato, in cui ſi vede un'uomo mezzo inginocchioni, che pone un Serpente ſul fuoco, che è in un vaſo, e nella elevata deſtra altro vaſello ne tiene. Un ſimile rito ancora è eſpreſ-

ſo

so in una gemma, che si ritrova appresso il Signor Marchese Senatore *Vincenzio Riccardi*, e in una riportata dal *Begero* nel *suo Tesoro Brandemburgico*: e parecchi tali gemme si osservano nel *Tomo II.* del *Museo Fiorentino Tavola LXXIII. e LXXIV.* Ed ora che si parla de' sacrifizj d'Esculapio, e della Salute, sarà bene avvertire la divozione de' Romani per questo Nume, consistente ancora in rilevare in Casa molti Serpi, che Serpi Esculapii appellavano, come testifica *Plinio*, così scrivendo nel *Libro XXIX. Cap. IV.* *Anguis Aesculapius Epidauro Romam adductus est, vulgoque pascitur, & in domibus: ac nisi incendiis semina exurerentur, non esset foecunditati eorum resistere.* E di quì s'intende, che il Serpente condotto da Epidauro, altro non era, che uno di tali Serpi, che in somigliante maniera in Epidauro si rilevavano, scrivendo *Pausania* ne' *Corintiaci*, che in Epidauro vi erano i Dragoni sacri; siccome dà ragguaglio ancora, che nel Monte Titatane in Sicionia nel Tempio di Esculapio si nodrivano i Serpenti, ed a quei per la paura gli uomini non si accostavano, ma solo lasciavano loro il cibo: Anzi *Eliano* nel *Libro XIII. della Storia degli Animali cap. XII.* osserva, che il Ser-

pente attribuito ad Esculapio, non è altro che il mansueto Serpente *Paria*, o *Zarra*. Quindi ancora ne' voti, che all' altare di Esculapio appendevano, il Serpente era talvolta effigiato, come si vede nel voto di Cecropio illustrato da *Jacopo Filippo Tommasino*.

VII. Sarebbe quì opportuno il riferire la cirimonia usata col Serpente dagli Eretici Ofiti, ma essendosi di questa distesamente parlato altrove, basterà quì osservare, che il Serpente loro, cui *S. Agostino* dice uscisse dell'antro, veramente in una Cista da loro tenevasi, come scrive *S. Epifanio al Libro* XXXVII. e facevasi da quella opportunamente uscire, e di questa Cista fa menzione con le parole di S. Giovanni Damasceno ancora lo *Scoliaste de' Basilici al Libro* XXI. Ben è vero, che non voglio lasciare quì d'avvertire, ch'era tanto stimato caro ad Iside il Serpe, che le traverse de' Sistri medesimi, usati nelle sue cirimonie, erano fatte a figura di Serpente, come può vedersi nell' immagine di questo strumento appresso il *Pignorio* nella *Mensa Isiaca*.

VIII. Abbiamo ragionato sino adesso dell'uso de' Serpi ne' sacrifizj, e sacre cirimonie; è tempo ormai di trattare de' Serpenti, come segni, ed ostenti, che ser-

servono agli auguri, e alla divinazione, e credo che convenevolmente si possa cominciare dalla considerazione del Serpente, in cui la Verga di Mosè convertissi, e che gli altri Serpenti fatti delle Verghe de'Maghi Egiziani si divorò; poichè fu questo un segno della Missione Divina di quel Profeta, e dell'autorità, che Iddio gli avea data, di liberare dalla servitù Egiziana il Popolo d'Israele; e da un fatto sì vero passeremo al favoloso narrato da *Omero* nel secondo dell'*Iliade*, del Dragone, cioè, che sul Platano divorò i Passerini, e la Madre, e così indicò la durata dell'assedio di Troja, secondo l'interpretazione, che ne fece l'indovino Calcante. Eccone l'originale descrizione.

Τλῆτε, φίλοι, καὶ μείνατ' ἐπὶ χρόνον, ὄφρα δαῶμεν
Εἰ ἐτεὸν Κάλχας μαντεύεται, ἠὲ καὶ οὐκί.
Εὖ γὰρ δὴ τόγε ἴδμεν ἐνὶ φρεσίν, ἐστὲ δὲ πάντες
Μάρτυροι, οὐκ μὴ κῆρες ἔβαν θανάτοιο φέρουσαι,
Χθιζά τε καὶ πρωΐζ', ὅτ' ἐς αὐλίδα νῆες ἀχαιῶν
Ἠγερέθοντο; κακὰ πριάμῳ καὶ τρῶσι φέρουσαι.

Η'μεῖς δ' ἀμφὶ περὶ κρήνην ἱεροὺς κατὰ βωμοὺς
Ε'ρδομεν ἀθανάτοισι τελήεσσας ἑκατόμβας,
Καλῇ ὑπὸ πλατανίστῳ, ὅθεν ῥέεν ἀγλαὸν ὕδωρ
Ε'νθ' ἐφάνη μέγα. δράκων ἐπὶ νῶτα δαφοινὸς
Σμερδαλέος, τὸν ῥ' αὐτὸς ὀλύμπιος ἧκε φόως δὲ
Βώμου ὑπαΐξας πρός ῥα πλατάνιστον ὄρουσεν.
Ε'νθα δ' ἔσαν στρουθοῖο νεοσσοὶ, νήπια τέκνα,
Ο'ζῳ ἐπ' ἀκροτάτῳ πετάλοις ὑποπεπτηῶτες
Ο'κτω, ἀτὰρ μήτηρ ἐνάτη ἦν, ἣ τέκε τέκνα
Ε'νθ' ὅγε τοὺς ἐλεεινὰ κατήσθιε τετριγῶτας·
Μήτηρ δ' ἀμφεποτᾶτο, ὀδυρομένη φίλα τέκνα.
Τὴν δ' ἐλελιξάμενος πτέρυγος λάβεν ἀμ φιαχυῖαν.
Αὐτὰρ ἐπεὶ κατὰ τέκν' ἔφαγε στρουθοῖο καὶ αὐτὴν,
Τὸν μὲν ἀρίζηλον θῆκεν θεὸς, ὅσπερ ἔφηνε.
Λᾶαν γάρ μιν ἔθηκε κρόνου παῖς ἀγκυλομήτεω,

Η'μεῖς

Ἡ'μεῖς δ' ἑςαότες, θαυμάζομεν οἷον
  ἐτύχθη.
Ω'ς οὖν δεινὰ πέλωρα θεῶν εἰσῆλθ'
  ἑκατόμβας.
Κάλχας δ' αὐτίκ' ἔπειτα θεοπρο-
  πέων ἀγόρευε;
Τίπτ' ἄνεῳ ἐγένεσθε, καρηκομόωντες
  ἀχαιοί;
Ἡ'μῖν μὲν τόδ' ἔφηνε τέρας μέγα
  μητιέτα ζεύς
Ο'ψιμον, ὀψιτέλεςον ὅου κλέος οὔποτ'
  ὀλεῖται.
Ω'ς οὗτος κατὰ τέκνα ἔφαγε ςρέθοιο,
  καὶ αὐτὴν,
Ο'κτὼ, ἀτὰρ μήτηρ ἐνάτη ἦν, ἣ τέ-
  κε τέκνα.
Ω'ς ἡμεῖς τοσαῦτ' ἔτεα πτολεμίζο-
  μεν αὖτις
Τῷ δεκάτῳ δὲ πόλιν αἱρήσομεν εὐ-
  ρυαγυίαν.
Κεῖνος θ' ὡς ἀγόρευε, τὰ δὴ νῦν
  πάντα τελεῖται.

I quali versi di *Omero*, così fedelmente tradusse *Cicerone nel Libro II. della Divinazione*; benchè sbagliasse nel dire, che queste erano parole di Agamennone, essendo in verità d'Ulisse.

*Ferte, viri, & duros animo tolerate*
  *labores,*

*Auguris ut nostri Calchantis fata queamus*
*Scire, ratos ne habeant, an vanos pectoris orsus.*
*Namque omnes memori portentum mente retentant,*
*Qui non funestis liquerunt lumina fatis.*
*Argolicis primum ut vestita est classibus Aulis,*
*Quæ Priamo cladem, & Trojæ, pestemque ferebat;*
*Nos circum latices gelidos fumantibus aris,*
*Aurigeris divum placantes numina tauris,*
*Sub Platano umbrifera, fons unde emanat aquas,*
*Vidimus immani specie tortuque Draconem*
*Terribilem, Jovis ut pulsu penetrabat ab ara.*
*Qui Platani in ramo foliorum tegmine septos*
*Corripuit pullos, quos cum consumeret octo,*
*Nona super tremulo genitrix clangore volabat;*
*Cui ferus immani laniavit viscera morsu.*

*Hunc*

*Hunc ubi, tam teneros volucres, matremque peremit,*
*Qui luci ediderat, genitor Saturnius idem*
*Abdidit, & duro firmavit tegmine saxi.*
*Nos autem timidi stantes mirabile monstrum*
*Vidimus in mediis divum versari & aris.*
*Tunc Calchas hæc est fidenti voce loquutus.*
*Quidnam torpentes subito obstupuistis Achivi?*
*Nobis hæc portenta Deus dedit ipse creator*
*Tarda, & sera nimis, sed fama ac laude perenni.*
*Nam quot aves tetro mactatas dente videtis,*
*Tot nos ad Trojam belli exantlabimus annos:*
*Quæ decimo cadet, & pæna satiabit Achivos.*
*Edidit hæc Calchas, quæ jam matura videtis.*

Questo stesso fatto con più brevità, ed eleganza trasportò *Ovidio* nel XII. delle Trasformazioni, parlando de' Greci, che in Aulide sacrificavano.

Hic

*Hic patrio de more Jovi quum sacra parasset,*
*Ut vetus accensis incanduit ignibus ara,*
*Serpere cæruleum Danai videre Draconem*
*In Platanum, cœptis quæ stabat proxima sacris.*
*Nidus erat volucrum bis quattuor arbore summa,*
*Quas simul, & matrem circa sua damna volantem,*
*Corripuit Serpens, avidaque recondidit alvo.*
*Obstupuere omnes, & veri providus auctor*
*Thestorides, Vincemus, ait, gaudete Pelasgi;*
*Troja cadet, sed erit nostri mora longa laboris:*
*Atque novem volucres in belli diger annos.*
*Ille, ut erat virides amplexus in arbore ramos,*
*Fit lapis, & servat Serpentis imagine saxum.*

Questo portento pure è rappresentato in una gemma del *Museo Fiorentino Tomo II. Tavola* XXIV. Non ingrato ostento credo, che fosse ad Enea il Serpente, che dal

dal sepolcro del Padre Anchise uscito, a lui che sacrificava si presentò, e cui così *Virgilio nel Libro V. dell' Eneide* descrive:

*Dixerat hæc: adytis quum lubricus Anguis ab imis*
*Septem ingens gyros, septem volumina traxit,*
*Amplexus placide tumulum lapsusque per aras,*
*Cæruleæ cui terga notæ, maculosus, & auro*
*Squamam incendebat fulgor: ceu nubibus arcus*
*Mille trahit varios adverso Sole colores.*
*Obstupuit ritu Æneas, ille agmine longo*
*Tandem inter pateras, & levia pocula Serpens,*
*Libavitque dapes, rursusque innoxius imo*
*Successit tumulo, & depasta altaria liquit.*

Narra *Cicerone* nel *I. della Divinazione*, che essendo Roscio in culla, educandosi in Selonio, campo del Territorio Lanuvino, la sua Balia svegliata una notte, e preso il lume, lo vidde circondato da un Serpente; e gli Auguri risposero so-

pra

pra di ciò al Padre suo, che niuno di quel fanciullo sarebbe più illustre, e più nobile: onde meritò questo fatto d'essere scolpito da Praxitele in argento, e da Archia in versi celebrato. Si hà da *Tacito nel Libro* XI. che dicevasi avere avuto Nerone nella sua infanzia per custodi i Dragoni, ed egli medesimo asseriva, che una volta nella sua Camera si vidde un Serpente; onde forse è che in alcune Medaglie di Nerone, gli si vede effigiato avanti al collo un Serpente, e specialmente in Medaglia appresso il *Begero*, e il *Patino*, benchè altri potesse dubitare, che questo Serpe significasse il fatto di rimanere spaventato da un Dragone quello, che uccidere lo volea, come *Dione* hà lasciato scritto. Ma io non sò se a questi medesimi fatti s'allude in Medaglione Greco di Nerone appresso il *De Strada*, nel cui rovescio è un'ara sopravi un fiore, e un gran Serpente a quella avvolto; siccome in Medaglia d'oro appresso il *De Bie*, la quale hà un'ara sopravi una Civetta, e dentro l'ara è scolpito un Serpente. Crede *Sparziano*, che fosse presagito l'Impero a Severo da un Serpente, che mentre dormiva gli cinse il capo, e senza fare danno alcuno, svegliati gridando i familiari, se ne

andò. Parimente dicesi, che un Serpente prefigurasse l'Impero ad Aureliano, benchè di fortune e genitori mediocri, avendo questo cinto il Catino di lui ancor fanciuletto, e non essendosi mai potuto ammazzare; cui perciò ordinò la Madre di non molestarsi d'avantaggio, riconoscendo ella come sacerdotessa del Sole, e perita della Divinazione, essere questo un Serpente familiare, ed un Genio. Un Serpe pure cinse il capo di Massimino il Giovane, che dormiva, e fu creduto presagio di quell'Impero, a parte di cui fu assunto dal Padre. Ma fu egli buono o sinistro augurio quello, che prese Tiberio Cesare dal suo diletto Dragone, cui era egli solito di dare a mangiare colle sue proprie mani, allora che avendolo veduto rosicato dalle formiche, fu avvertito, che si guardasse dalla forza della moltitudine, poiche le formiche significavano il Popolo? Ma qualunque questo si fosse, non è da dubitare, che augurio prospero fosse quello, che diede il Dragone preso dalla nimica Aquila, e in aria sollevato, a Mario, come canta *Cicerone ne' Libri della Divinazione*:

*Hic Jovis altisoni subito pennata satelles*
*Arboris è trunco Serpentis saucia morsu*

*Ipsa*

*Ipsa feris subigit transfigens ungibus*
*Anguem*
*Semianimum, & variâ graviter cer-*
*vice micantem.*
*Quem se intorquentem lanians rostro-*
*que cruentans,*
*Jam satiata animos, jam duros ulta*
*dolores*
*Abjicit efflantem, & laceratum ad-*
*fligit in unda,*
*Seque obitu a solis nitidos convertit ad*
*ortus*
*Hanc ubi præpetibus pennis lapsuque*
*volantem*
*Conspexit Marius divini numinis au-*
*gur,*
*Faustaque signa suæ laudis, redituf-*
*que notavit:*
*Partibus intonuit Cœli Pater ipse sini-*
*stris.*
*Sic aquilæ clarum firmavit Jupiter omen.*

Simile ancora fu il prodigio d' Onorio, di cui parla *Claudiano* della Guerra *Gildonica* così dicendo:

*Omnia conveniunt dicto, fulvusque To-*
*nantis*
*Armiger ad liquidam cunctis spectan-*
*tibus æthram*
*Correptum pedibus curvis innexuit Hy-*
*drum.*

Dum-

*Dumque reluctantem morsu partitur adunco*
*Hæsit in ungue caput: truncatus decidit Anguis.*

Un tal prodigio credesi rappresentato in una Medaglia de' Calcidesi, ove è un'Aquila, che ha nel rostro, e nell' unghie un Serpente, appresso il *Begero*, e l' *Aimo*; e simil rovescio vedesi ancora nelle Medaglie d' Aminta Re di Macedonia battute da' Pisidensi: onde non è gran cosa, che Ario Re de' Lacedemoni, al riferire di *Giuseppe*, avesse per simbolo del suo sigillo un prodigio di questa fatta, il quale si osserva ancora in una pasta bellissima del Museo Riccardiano. E generalmente osserva *Alessandro ab Alexandro* nel *Libro V. de' Giorni geniali Cap.* XXV. che l'essere appariti negli exti, ed interiori delle vittime i Dragoni, è stato giudicato sempre lieto, e favorevole auspicio; siccome il Serpente comparso in sogno ad Annibale appresso *Silio Italico Libro III.* significò con fausto indizio le rovine, in cui doveva involvere l'Italia. Ma se furono segni di prosperi successi i Serpi nelle predette occasioni; furono altresì augurj di trista sorte, e quell' immenso comparso in Genova, mentre in piccola barca entrava, a Cajo Ostilio

M an-

Mancino Consolé, il quale, come dice *Massimo*: *numerum prodigiorum numero calamitatum aequavit*; e i due che a Tiberio Gracco Proconsole, mentre nella Lucania sacrificava, usciti di ascoso luogo fino in tre volte le viscere della vittima divorarono, e quindi si ascosero; poichè crede il mentovato Storico, che fosse da quelli significato il tradimento, e l'insidie del suo Ospite Flavio, il quale fu cagione, che insieme dagli armati Cartaginesi fosse ammazzato.

IX. Ma non contenti gli antichi di prendere gli augurj da' Serpenti, se ne servirono ancora per Amuleti, e preservativi da' mali; e tali penso, che talvolta siano quelli, che negli Abraxi effigiati si vedono, e spezialmente in quelle gemme verdi, di cui sopra opportunamente parlammo. Ma mi giova quì riportare una Teorica generale del dotto *Filippo Buonarroti* nel Poemio delle sue *Osservazioni a Medaglioni*, ch'è molto a proposito. *Di molte di queste pietre intagliate*, dice Egli, *e Cammei se ne servivano ancora per portare per amuleti, secondo la semplicità, e superstizione de' Gentili; e questi sono quelli fatti in foggie straordinarie, e intagliati con figure misteriose a diritto; perchè i sigilli, acciò che* ve-

*venissero bene in cera*, *sono fatti a rovescio nella pietra. Per quest' effetto, come osservo altrove, sembrano essere serviti molti visi di Gorgoni in Cammei grandi, le quali erano credute mettere coraggio a' soldati, &c.* Se l'opinione di *Giovanni Marsamo* non fosse generalmente, e convenevolmente riprovata, come già di sopra avvertimmo, un Talismano famoso, cioè, una certa lama di metallo fusa, e scolpita sotto certe costellazioni, sarebbe stato il Serpente eretto nel diserto da Mosè, dalla veduta del quale ne derivava la salute agl' Israeliti infermi per le morsicature de' Serpi; perchè gli uomini stolti, ed ignoranti si danno ad intendere, che possa conciliarsi un non so che di simpatia tra i metalli, de' quali i Talismani si compongono, oppure tra gl' influssi degli astri, sotto i quali sono stati fabbricati, ed i mali; e così un' efficacissima guarigione di quelli indi provenirne. il *P. Martin* Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, e Autore de' due Volumi *della Religione de' Galli*; avendo adesso dato alla luce un libro di spiegazioni di varj monumenti antichi singolari, nel quale non è molto equo ad alcuni Letterati della nostra Italia, vi riporta un Talismano Arabi-

 bico,

bico, in cui due Dragoni insieme avvolti si vedono.

X. E tanto in oltre furono dagli antichi pregiati questi animali, che fino il nome talora da essi presero, come Dragone, uno de' compagni di Ulisse, mentovato da *Strabone* nel *Libro* VI. Dragone famoso Legislatore di Sparta, e un'altro che di Platone fu Maestro. Dragone figlio di Teagine fu valoroso Arciero, e Draconzio è un non dispregievole Poeta Ecclesiastico. Il nome di Dragone si trova ancora in una inscrizione del Columbario di Livia Augusta, al *numero* CCLXII. che fu illustrato eruditamente dal chiarissimo e più volte lodato Signor *Gori*, e comparisce ancora in un'altra inscrizione riportata dal dottissimo Signor *Lodovico Antonio Muratori* alla Classe VII. num. II. Anzi di altro Draconzio è inscrizione Cristiana appresso il *Boldetti*, il quale nel suo sepolcro ebbe in oltre per allusione al suo nome scolpito un piccolo Drago, o Serpente, siccome sopra riferimmo. Ofioneo fu celebre indovino, e profeta de' Messenii appresso *Pausania*.

XI. Ma di più, usarono ancora l'imagine, e figura de' Serpi per ornamenti, ed armille, o collane; ed una di queste

ſte ſi vede appreſſo il *Signor Gori* nella *Par.* I, *delle Inſcrizioni della Toſcana*. Il *Begero* poi riporta un'anello argenteo in figura di Serpente avvolto e circumplicato; e una collana compoſta di due Dragoncini, e commemorata in antica inſcrizione appreſſo il *Doni Claſs.* I. *num.* IXC. la quale è la ſeguente.

DEO ÆSCULAPIO
VAL. SYMPHORUS ET PROTIS
SIGNUM SOMNI AEREUM
TORQUAM AUREUM EX
DRACUNCULIS DUOBUS P. CL.
ENCHIRIDIUM ARGENTI
P. CCCL. ANABOLIUM OB
INSIGNEM CIRCA SE NUMINIS EFFECTUM.
V. S. L. M.

E per vero dire appreſſo gl'antichi tralle maniere d'Armille, di cui fecero menzione appreſſo Ateneo *Nicoſtrato*; *Filoſtrato* nell'Epiſtola XXXIX. *Eſichio*, ed altri: e da *Nonno* nel Libro V. de' Dionifiaci ſi deſcrive un monile, che

*Ω'ς ὄφις ὼ ἑλικῶδες ἔχων δέμας . . .*
*Era qual Serpe tortuoſo avente*
*Il corpo . . . . . . . . . . .*

Vi erano ancora le Murenule nominate

 dall'

dall'Interprete vulgato della Bibbia, ch' erano così dette per essere fatte a guisa di Murenette, o Serpentelli; e le nostre donne ancora oggi giorno le portano d'oro, e d'argento pendenti agli orecchi. I Cavalieri del Dragone, Ordine militare instituito da Sigismondo Imperadore, portavano una collana al collo, da cui pendeva un Dragone, come più sotto ancora vedrassi. Io non sò però se le collane, che portavano i soldati Dragonarj de' Romani, avessero foggia alcuna di Drago, o Serpente; ma potrebbesi sospettare di sì; giacchè si è veduto dall'Inscrizione riportata, che le collane si formavauo talora di due Dragoncelli. E qual figura più conveniente a' Dragonarj? Che i Dragonarj portassero la collana l'abbiamo da *Marcellino* nel *Libro* XX. *Maurus nomine quidam, postea comes, tum bastatus, abstractum sibi torquem, quo ut Draconarius utebatur, capiti Juliani imposuit*. Quindi appresso *Gaudenzio* essendo condotti al supplizio i santi Emiterio, e Chelidonio, amendue Dragonarj, è ordinato che loro si tolgano le collane.

*Ite, signorum magistri, & vos, tribuni, absistite,*
*Aureos auferte torques.*

XII.

XII. Ma quello, che forse ad alcuno farà più specie si è, che ancora per imprese, divise, insegne, ed armi, i Serpenti ne prefero. E per vero dire in Gemma riportata da *Jacopo Gronovio* nel *Tomo* I. *del Tesoro dell' antichità Greche* si vede Cecrope, che ha sul Cimiero un Dragone; ed Aventino appresso *Virgilio* nel VII. dell' Eneide, ha i Serpenti, e l' Idra nello Scudo:

*Post hos insignem palma per gramina currum*
*Victoresque ostentat equos, satus Hercule pulcro*
*Pulcher Aventinus, Clipeoque insigne paternum*
*Centum angues, cinctamque gerit serpentibus Hydram.*

Dalle quali parole di Virgilio comprendiamo ancora, che Ercole parimente portò per insegna l' Idra da lui domata, e i Serpenti. Epaminonda pure portò per divisa un Serpente, se crediamo a *Pierio Valeriano nel Libro* XV. *de' Geroglifici*: cioè, come scrive *Pausania*, nell' ultima guerra a Mantinea, si servì Epaminonda del Geroglifico Serpente, perchè si credea, che i Tebani fossero nati da' denti di Serpente seminati da Cadmo: onde i posteri di Epaminonda eresfero

fero una colonna con uno Scudo appeso, in cui si vedeva scolpito un Dragone. Gli altri però probabilmente si valsero nelle loro divise, de' Draghi, per avere ancora un'insegna di terrore, e di spavento; siccome per rendere più terribili le furie, furono finte di Serpenti crinite, e alle quali, come dice *Silio nel Libro* II.

*Sibilat insurgens capiti, & turgentia circum*
*Multus colla micat squamoso pectore Serpens.*

Forse per questo la guerriera Pallade porta sul Cimiero un Serpente, come si vede nella Minerva Ergane della Galleria Medicea, riportata nel *Tomo* III. *del Museo Fiorentino alla Tavola* VI. e in altra Minerva della medesima Galleria data in luce dal Signor *Gori* nel suo *Museo Etrusco alla Tavola* XXVIII. Per tal fine parimente porta Pallade in petto, o nello Scudo la Gorgone, e l'insinua *Ovidio nel IV. delle Metamorfosi*, ove dice di Minerva,

*Gorgoneum turpes crinem mutavit in Hydros.*
*Nunc quoque ut attonitos formidine terreat hostes*
*Pectore in adverso, quos fecit, sustinet Angues.*

E pa-

E pare, che lo confermi ancora *Prudenzo* nell' *Inno di San Romano*, ove dice:

*Et dum Minervæ pectus Hydris asperat*
*Injecit atram territis formidinem,*
*Ut fulmen aeris, ceu Tonantis horreant,*
*Tremant venenum sibilantis Gorgonæ.*

Non sò se per la stessa cagione sia stata effigiata la Gorgone nel petto a Nerva Imperadore in Cammeo riportato nel *Tomo* I. *del Museo Fiorentino Tavola* VIII. e ad Adriano nella *Tavola seguente*; e in petto di Comodo, e di Elagabalo ne' *Colletanei del Borioni*; e in quello di Caracalla, e di Gordiano Pio, ne' Medaglioni illustrati dal *Buonarroti*, e sulla spalla sinistra di Costantino il Giovane in Agata Sardonica del Museo del Signore *Strozzi*. Altri però pensano, che in questo modo i Principi cercassero di generare ammirazione, e stupore della loro Maestà, e grandezza, siccome vogliono, che significasse il capo di Medusa nel sigillo di Domiziano, all'osservare di *Pierio Valeriano* nel *Libro* XVI. Oppure perchè seguendo l'opinione degli Egiziani, secondo quello che scrive *Oro*, l'immagine del Serpente significa un Re, od Imperatore, e le sue varie

 vir-

virtù. Se non vogliamo ancora dire, che significa la vigilanza, e la provvidenza, onde in Medaglia di Severo appresso il *Patino* si vede la Gorgone col motto *Providentia*. *Eliano* poi *al cap.* XXXVIII. *del Libro* VI. *della Storia degli Animali*, scrive, che i Re furono usi di portare gli Aspidi dipinti ne' Diademi, per significare l'invitta potenza del loro Impero; poichè non si legge, che alcuno morsicato dall'Aspide la scampasse. Per alcuna delle predette cagioni ancora Anfiarao nelle spedizione Tebana portava nello Scudo un Dragone dipinto, come testifica *Pindaro*; e *Stazio* dice che Capaneo vi aveva effigiata l'Idra, non altrimenti di quello, che si sia veduto d' Aventino. Ecco i suoi versi nel *Libro* IV.

*At pedes, & toto despectans vertice bellum*
*Quatuor indomitis Capaneus erepta juvencis*
*Terga, superque rigens injectu molis abenæ*
*Versat onus, squallet triplici ramosa corona*
*Hydra recens obitu: pars Anguibus aspera vivis*
*Argento cælata micat; pars arte reperta*

*Con-*

*Conditur; & fulvo moriens ignescit*
*in auro.*

Così Terone appresso *Silio* nel *Libro* II. portava nello Scudo i Serpenti coll' Idre:

*Centum Angues idem celatum insigne*
*gerebat*
*In clipeo, & septingeminam Serpenti-*
*bus Hydram.*

Neocoro Aliarco pure portava un Dragone delineato nello Scudo, come si può vedere appresso l' eruditissimo *Alessandro ab Alexandro Libro* VI. *cap.* XXII. col quale ancora osserviamo al *Libro* IV. *cap.* II. che il segno militare d'alcuna legione Romana, era un Drago, onde soldati *Dragonarj*, siccome si è detto, furono addimandati. Di questi segni così scrive *Ammiano Marcellino nel Libro* XVI. *Alii purpureis subtegminibus texti circumdedere Dracones, hastarum aureis gemmatisque summitatibus illigati; hiatu vasto perflabiles, & ideo veluti ira perciti sibilantes, caudarumque volumina relinquentes in ventum.* Isidoro dà l'origine di queste insegne ad Apollo; il *Curopalate* vuole, che dagli Assiri passasse a'Persiani. Uno Scrittore ignoto appresso *Suida* dà tale insegna agl' Indi, e agli Sciti; Che l'usassero ancora i Daci, lo dimostra la Colonna Trajana, da'quali forse poi lo presero i

Ro-

Romani. Un Serpe pure sul Labaro si vede in una Medaglia di Costanzo, della quale sopra opportunamente favelammo. Io non sò se si possa dire, che Menelao portasse effigiato nello Scudo un Dragone, perchè così lo dipinse Polignoto in un' Edifizio di Delfo, ch' è diffusamente descritto da *Pausania ne' Focici*. Ma quello che è più notabile si è, che l' Asia avea per suo simbolo, e divisa, i Serpenti, testimoni infinite monete sue riportate dagli Antiquarj, trà le quali è degna di speziale osservazione una di Adriano appresso il *Begero* nel *Tesoro Brandemburgico*, nel cui rovescio l'Asia con un Serpente in mano si vede. Ma già che si favella d' insegne di Paesi, e di Città, non voglio tralasciare, che ancora la nostra Città di Firenze tra' suoi venti Gonfaloni, n' ebbe uno, la di cui insegna era il Campo rosso con un Drago verde come scrive *Giovanni Villani nel Libro* VI. *cap.* XL. Racconta *Ugolino Verino* nel *Libro* I. della sua *Fiorenza illustrata*, che Clemente IV. Sommo Pontefice diede a Guelfi Fiorentini l' insegna dell' Aquila rossa, che sviscera un Drago verde.

*Purpureæque Aquilæ victricia signa Sacerdos*
*Donavit Clemens Guelphis, viridemque-*

*que Draconem.*
*Quem rostro, & pedibus victrix evi-
sceerat ales.*

La Città di Milano ancora ha per insegna un Serpente, dalla cui bocca esce un'infante; sopra la quale l'elegantissimo *Andrea Alciato* discorrendo nel primo de' suoi Emblemmi, afferma ancora avere usato *Alessandro il grande* una tal divisa, così cantando:

*Exiliens infans sinuosi è faucibus Anguis
Est gentilitiis nobile stemma tuis.
Talia Pellaeum gessisse numismata Regem
Vidimus, bisque suum concelebrasse genus:
Dum se Hammone satum, matrem Anguis imagine lusam,
Divini & sobolem seminis esse docet.
Ore exit, tradunt sic quosdam exitier Angues,
An quia sic Pallas de capite orta Jovis?*

L'origine di quest'arme di Milano può vedersi appresso *Francesco Petrarca nel Libro* IV. *delle cose memorabili*; appresso il lodato *Alciato* nel *Libro del duello cap.* XLIII. *Paolo Giovio* nelle *Vite de' Visconti Principi di Milano*, e *Gabriello Simeo-*

ni-

*ni nel Compendio de' Duchi di Milano*. L'eruditissimo Signor *Domenico Maria Manni nel Tomo* V. *delle osservazioni sopra i sigilli antichi de'secoli bassi*, riporta al numero XV. un sigillo in cui si vede un Dragone combattuto da una persona armata; ma questo sembra di famiglia privata piuttosto, che di alcuno comune, ò Città. Ben'è vero che piacemi chiudere questo paragrafo con le parole, con le quali egli termina questa sua osservazione; essendo convenevole dire alcuna cosa de' Serpenti, Insegne, ed armi di famiglie, poichè si è trattato de' Serpi divise, di persone particolari, e di Paesi. *Tralascio*, dic' egli, *come non confacente al nostro proposito, quello che dir si potrebbe dell' ordine militare del Drago, di cui altra volta si fece menzione; siccome tralasciar mi piace, che il Drago è insegna, ed arme di molte famiglie Oltramontane, e fralle nostre della famiglia Pontificia Buoncompagni, delle famiglie Romane del Drago; di quella da Castro, e de' Vipereschi (siccome nota nelle sue Tessere gentilizie il P. Silvestro Pietrasanta) de' nostri Cioli, e di molti altri*. L' ordine Equestre del Drago, di cui fa menzione quì il Signor *Manni* fu instituito, come disse, da Sigismondo Imperadore, figliuolo di Car-

lo

lo IV. *qui ut Christiana sacra contra infideles commodius tueretur, ac propagaret, erexit Ordinem militum Draconicorum, quos insigni Draconis devicti, & praecipitati decoravit, testandae exstirpationi periculosissimi totius terrarum orbis monstri, schismatis scilicet, & haereseos, &c.* come dice *Francesco Mennenio* d'Anversa nelle *delizie degli Ordini Equestri*, e più ampiamente si può vedere appresso il lodato Signor *Manni nel Tomo* III. de' sopraccennati sigilli, il quale aggiunge, che questi Cavalieri portano una collana verde, dalla quale pende un Dragone morto.

XIII. Dalle parole riportate quì sopra del Signor *Manni* si conosce avere preso il nome de' Serpenti, non solamente alcune persone, come sopra dimostrammo; ma alcune famiglie ancora, ed ordini Equestri, non altrimenti, che gl'antichi soldati Dragonarj de' Romani, da noi a suo luogo mentovati. Non istimo fuori di proposito adesso commemorare così tumultuariamente i Paesi, ed i Popoli, che furono da' Serpenti denominati, siccome altre cose ancora; il che servirà di coronide alla presente Dissertazione. E primieramente l'Isola di Rodi fu detta *Ophiusa*, quasi *Serpentaria*, perchè molti Serpenti ella produsse, come scrive *Eraclide*

*delle Repubbliche*, ed *Igino nel Poetico Astronomico*; onde forse per questo in Medaglia de' Rodii appresso il *Begero*, sotto il fiore un Serpente ravvisasi. Un' Isola fu detta *Colubraria* per la copia de' Serpenti, ch' ella produce, se a *Plinio nel Libro* III. crediamo. Forse per la copia de' Serpenti, che produce Cirene, si vede in una Medaglia del Re Batto, appresso il lodato Antiquario, unitamente col Silfio un Dragone, il che sia di passaggio osservato. *Ophiusa* fu detta Cipro non altrimenti che Rodi, come si conosce da *Ovidio* nel X. delle *Trasformazioni*, per avere ella gran copia di Serpenti, onde ὀφιώδης da *Niceneto*, appresso *Partenio* fu detta, cioè *abbondante di Serpi*. E in essa si diceva, che alcuni uomini fossero nati da' Serpenti, e però chiamati ὀφιογενεῖς, siccome può vedersi appresso *Giovanni Meursio* nel suo *Cipro Libro* I. *cap.* III. e de' quali noi sopra ancora facemmo menzione. Non è però da credersi, che questa medesima Isola sia stata detta ancora *Cerastia*, *Cerastias*, *e Cerastis*, quasi che molti Serpenti con simil nome chiamati in essa nascessero, perchè *Isacio Tzette a Licofrone* ci assicura, per altre gioni essersi in tal maniera addimandata. Gli *Ophisogenes* però non solamente in Cipro

pro ne furono, cioè, quei ch' erano *Razza di Serpenti*, ma i Pariani ancora secondo *Strabone nel Libro* XIII. *e Varone Libro* I. *e Plinio Libro* VI. *cap.* II. i quali sono abitatori di Pario, Città dell' Ellesponto, e de' quali si è fatto menzione opportunamente di sopra . Gli *Ophiensi*, o *Serpentarii* erano Popoli dell' Etolia, autore il lodato *Strabone nel Lib.* X. Lo stesso Geografo nel *Libro* XVI. commemora l' Isola *Ophiode* nel seno Arabico, e *nel Libro* III. *l' Ophiusa* Isola adjacente alla Spagna; e *nel Libro* VII. fa menzione *d' Ophiusa* Città situata su un ramo dell' dell' Istro, vicino al Ponto Euxino. Vi è parimente un' Isola intorno a Creta, che appellasi *Ophiusa*, e di questa discorre l' erudito *Cellario* nella sua Geografia. Il fiume che scorre appresso alla Città di Mantica, si chiama *Ophis*, cioè *Serpente*, come scrive *Pausania* negli *Arcadici*; ed *Ophis* è pure un fiume di Colchide, appresso il mentovato *Cellario*. Ne' *Boetici* poi narra *Pausania* essere un luogo sul cammino da Tebe a Glisante, che i Tebani chiamano *capo di Serpente* ὄφεως κεφαλὴ. Io non sò se abbia nulla da Serpi la Città di *Serpa* in Ispagna, cui vedo nominata in antica Inscrizione appresso il *Grutero*. FABIA PRISCA SER-

PEN-

PENSIS. Perchè non bisogna sempre guardare ad una similitudine di nome, siccome nel nome del *Serpente* fiume della Mauritania Cesariense. Il *fonte* però del *Dragone* era all'Oriente di Gerusalemme, e di esso si fa menzione nel *Libro* II. *d' Esdra cap.* II. L'Isola *Draconzia* adjacente all'Affrica si trova appresso *Tolomeo*. Nell'Isola Icaria vi è una Terra, e un Promontorio, nominato *Dracono* Δράκονον, siccome è autore *Strabone*, e starei per dire che un' Isola chiamata *Dracono* si ritrovasse nell' Arcipelago, s'io non vedessi, che la lezione di *Plinio nel Libro* VI. *cap.* XII. è varia, ed altri leggono *Drecano*. Il Castello di *Monte Dragone* è nel Regno di Napoli; e trovo nella Francia il fiume Draco *Dracus*; confessando però di non sapere onde il suo nome derivisi. Vi è pure un famoso Monte dell'Asia, che *Dragone* addimandasi, e di questo fa menzione *Plinio nel Libro* V. *cap.* XXIX. Tralle Isole aggiacenti all' Asia veggio commemorata dallo stesso *Plinio al cap.* XXXI. l'Isola *Aspide*, che forse ha il suo nome dalla figura, poichè *Aspide* significa *Scudo*; onde alcuni Serpenti hanno preso il nome, a conto di formare nell'avvolgersi una figura somigliante. Ma per passare da' Paesi ad al-

tre cose, *Dragone* si chiama una Razza di tralcio appresso *Plinio Libro* XVII. *cap.* XXIII. che dice essere un tralcio *emeritum pluribusque induratum annis*. Il *Draconzio*, e il *Dracunculo*, è erba commemorata dal medesimo, così detta dall' avere la radica *Draconis convoluti modo*; che sono le sue parole *Libro* XXIV. *cap.* XVI. *Nel Libro* XXXVII. *cap.* X. discorre d'una gemma detta *Draconite*, o *Draconzia*, che *è cerebro fit Draconum*. Un Pesce Marino addimandato *Dragone* si nomina da lui nel *Libro* XXXII. *cap.* VI. e certi Mostri Marini in figura di Dragoni tal volta nelle antiche bizzarre sculture s'incontrano, e spezialmente in una antica Lucerna fittile del *Museo Passeriano alla Tavola* XLIX. ed i Mostri Marini, e Pesci immensi, col nome di Dragone tal volta convenientemente si appellano, onde nel Salmo: *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*, cioè, *mari*, e propriamente vuol dire Ceto, o Balena, in Ebreo *Thaunin*, che i Settanta il più delle volte traducono *Dragoni*, nel che sono stati imitati da San *Girolamo*. Appresso *Suida*, ed *Esichio* si trova nominata *Ophiomacho* una spezie di Locusta, che secondo il nome parrebbe, che combattesse co' Serpenti. Della medesima Locu-

sta si parla nel *Cap.* XI. *del Levitico* appresso i Settanta, e la Vulgata. Il *Cocomero Anguino*, o *Ernatico* s'incontra nel *cap.* II. *del Libro* XX. di Plinio. Nel *Libro* XXIV. *cap.* XVII. l'Erba *Ophiusa*. *Ophiostaphylo* si dice da alcuni la Vitalba, quasi *una de' Serpenti*, appresso il medesimo Autore *Libro* XXIII. *cap.* I. Un' Animale un poco minore del Cervo, ma simile a quello nel pelo, e nel dente, fu da' Greci detto *Ophione*, come si vede al *Libro* XXVII. *cap.* IX. *Ophidion* è detto ancora un Pesce, e lo dice l'istesso, e vi è una spezie di Marmo detto *Ophites*, o *Serpentino*, *cum sit illud serpentium masculis simile*, che sono le parole di *Plinio nel Libro* XXXVI. *cap.* VII. Il serpillo a *serpendo putant dictum*, *quod in silvestri evenit*, *in petris maxime*, scrive questo nobile Autore nel *Libro* XX. *cap.* XXII. dicendo però, che è *adversus serpentes efficax maxime*, Nell'Isola Madera, e nelle Canarie, nasce un'albero, chiamato *Dragone* descritto dall'*Jonston*, del frutto di cui favoleggia il *Monarde*, che levatagli una tenue corteccia, si vede l'immagine d'un Dragone. Nella China è un frutto, che chiamasi *Occhio di Dragone*, come può vedersi appresso il lodato *Jonston*. Ed ecco quanto mi è riuscito di racco-

glie-

gliere, e mettere in una certa veduta intorno a' Serpenti sacri, per condescendere alle richieste di eruditissimi, e nobili fratelli Toscani, che fanno colla loro virtù, e dottrina grande onore alla nostra Accademia, ed all'Italia tutta.



[illegible]

SOPRA I

# TEMPIETTI

## DEGL' ANTICHI.

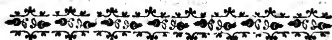


## DISSERTAZIONE

*DEL CANONICO*

FILIPPO VENUTI

*CORTONESE.*



# SOPRA I TEMPIETTI DEGL' ANTICHI.



## DISSERTAZIONE

*Del Canonico Filippo Venuti Cortonese.*

QUANTUNQUE l'argomento ful quale mi è ftato comandato di ragionare coll'occafione, che furono prefentati all' Accademia gl'efpofti difegni di due Tempietti fcolpiti in marmo Pario, uno de' quali ammirafi tra mille altre rarità nel Gabinetto del celebre Signor Baron Filippo di Stoch, (*a*) opera di eccellentiffimo Greco Scultore, e l'altro fituato come per capitello (*b*) di una colonnetta parimente



(a) *Tavola III.*
(b) *Tavola IV. Fig. I.*

te di marmo, esiste nel Museo del rinomato Signor Dottor Anton Francesco Gori Fiorentino, sia stato in varie occasioni discusso, e trattato da varj chiarissimi Uomini; e benchè ad alcuno sembrerà, che in trattandolo ancor io prenda per avventura troppo lontano esordio; contuttociò mi lusingo di venire a tali particolari, tralasciate le dozzinali, e ovvie erudizioni, che il metodo del mio ragionamento, e le cose che io avvertirò tra via non debbano riescire soverchie, e spiacevoli. Egli è dunque in primo luogo da por mente alla maniera, colla quale spinti da Religione i Popoli si arrecarono a fabbricare alle superiori intelligenze de'Templi; cioè alcuni recinti di mura, adorni all'intorno, e poscia ancora di tetto coperti, ove principalmente, e sicuramente a quelle potessono indirizzare le loro Orazioni, e scannare le Vittime, e stabilire gl'Altari. Se noi vorremo indagare chi primo avesse l'onore di un ritrovamento sì illustre, entreremo in un laberinto di varie opinioni, d'onde il ritrarsene non sarà così agevole. Io per me non sarei lontano dal credere non potersi giustamente determinare quando dagl'Uomini si incominciasse a fabbricare de'Templi, nella manie-

maniera appunto, che oscura ancora, e indeterminata rimane la Epoca della Idolatria delle Genti, quantunque su questo punto molto abbiano detto, e molto abbiano fatigato i più eruditi Scrittori: anzi se noi ci serviremo di quella regola, che rade volte suole ingannare, cioè del pensare semplice, e naturale, distaccando le Idee dal maraviglioso, parrà certamente non doversi attendere l'opinione di un moderno Scrittore, che i Templi riputò contemporanei col mondo: Poichè que' primi nostri gran Padri, che della grandezza, e maestà di Dio ebbono forse più chiara contezza che noi non abbiamo, aborrirono facilmente dal chiuderla dentro stretto recinto di mura, giacchè la immensità, e

*La gloria di Colui che tutto muove*
*Per l'Universo penetra, e risplende.*

Del qual sentimento furono e Zenone grande autor degli Stoici appresso S. Clemente Alessandrino, ed Eraclito, e Platone nel libro delle Leggi, dove espressamente proibì ogni sorte di Templi, asserendo che alli Dei tutto il mondo era Tempio. E non altrimenti risposero a' calunniatori Gentili que' venerabili Padri della nascente Chiesa Cristiana, allorchè erano rimproverati di non aver Tempio alcu-

alcuno, ove il loro Dio si adorasse, cagione di ciò la lor povertà, o la persecuzion de' Tiranni, come ci avverte Arnobio Cristiano Scrittore.

Introdottasi dunque dopo il Diluvio l' adorazione ne' falsi Dei, egli è manifesto per molte osservazioni, che non di subito fossero fabbricati li Templi; ma che le Are semplici, e rozze, e le Statue de' Dei ne' Colli, e ne' luoghi più insigni esposte fossero all'aria scoperta, come quelle che erano goffamente fabbricate di Pietra, o di Stipiti negligentemente tagliati, o pure erano Colonne, o bastoni fitti in terra per ricordanza delle gesta memorabili de' loro Eroi. Io per me mi dò ad intendere, che quelle ridicolose figure di Dei cotanto da alcune Città religiosamente venerate; ed espresse per gloria constantemente nelle loro monete, ora in forma di Termini, o Ermi, o di Sassi in una tal guisa tagliati, o di Statue sostenute da pali, e da spiedi, sieno gl' antichissimi Dei, conservati nella primiera effigie per vano scrupolo di alterazione dalla loro venerabile antichità. Annovero fra questi, *Giove Casio*, *Euromeo*, *Cario*, e *Labradeno*, *Venere Pafia*, *Diana Efesia*, e *Magnesia*, ed alcuni altri, che nelle antiche Medaglie si scorgono, de' quali parlando

Pau-

Pausania disse: Τὰ δὲ ἔτι παλαιότερα καὶ τοῖς πᾶσιν Ἕλλησιν τιμὰς θεῶν ἀντὶ ἀγαλμάτων εἶχον ἀργοὶ λίθοι. *E fu costume a' Greci tutti per lo più antico di adorare in vece delle Statue degli Dei queste rozze Pietre.*. E che altro forse sono eglino que' *Calati*, e *Modj* che in capo di *Serapide*; *Iside*, *Giove Ammone*, e di altri Dei dell'Egitto primo albergo di superstizione, bene spesso si veggono; se non se un avanzo di questa rozzezza delle prime Deità, e parte della sommità delle colonne, che le rappresentavano, serbataci nel ridurle a foggia umana dalla scrupolosa attenzione di non cancellarne affatto la memoria ne' Posteri, i quali poscia tante belle, e misteriose spiegazioni vi adattarono, ciascuno secondo l'Idea, che aveva della sua Deità benefica, produttrice, e conservatrice della fertilità, dell'abondanza, e delle ricchezze del suo Paese?

Finalmente, come egli avviene delle Arti tutte, che per gradi assottigliansi, e si raffinano, cominciarono a formarsi dagl'Artefici le Statue degli Dei di miglior maniera, e proporzione, e più assimiglianti al corpo umano, di cui gli credevano rivestiti; sebbene non ardirono sul primo di separarne le gambe, e le braccia, le quali restarono attaccate, e distese sul busto,

ſto, come di ſimil fatta ne ſono nel noſtro Muſeo Accademico di artificio Etruſco, e degl'Egizziani Simolacri egli è notiſſimo agl'Antiquarj. Riduſſe poi queſte in un miglior guſto, e avendoli aperto le gambe, e le braccia gli diè un tal qual movimento Dedalo giudizioſo Scultore, che perciò, al dir di Paleſato, fu creduto aver ritrovato il ſegreto di far caminare le Statue. Creſciuto pertanto sì fattamente per la umana induſtria il pregio alle Statue de'Dei, e degl'Eroi, e' parve forſe indegna coſa, che opere le quali cotanta fatica erano coſtate, e che, come dice Maſſimo Tirio dal Popolo come miracoloſa coſa erano riguardate, rimaneſſero eſpoſte a tutte le ingiurie delle ſtagioni, che le deformaſſero, e rendeſſonle orride, e ruinoſe; molto più che alcune di eſſe erano tinte di varj colori, particolarmente le Etruſche, per accreſcerli maeſtà e naturalezza: *Antiqui pingebant eas bitumine*, ce ne fa teſtimonianza Plinio. (*a*) Il primo dunque, e più pronto riparo ad un tale inconveniente e' pare, che foſſe quello di ritrovare qualche antico tronco di albero, in cui la natura aveſse

for-

(a) *H. N.* *xxv*III. 4.

formata una tal cavità a foggia di nicchia, per entro alla quale riporre si potesse l'effigie del Dio; lo asserisce chiaramente Plinio. *Arbores fuerunt Numinum Templa; priscoque ritu simplicia rura etiamnum Deo praecellentem arborem dicant* (*a*); cioè, *gl' Alberi furono i Templi de' Dei; e per antica usanza i Villani ancora adesso consacrano l'albero più bello*. E da ciò avrà forse tratto il suo principio quel costume di riporre ancora dentro de' Templi le statue delli Dei in quelle cavità di muraglia fatte a bella posta, che da Vitruvio *Loculi* vengono nominate. De' sopraccennati Alberi si tenne poscia gran cura da' superstiziosi, fra' quali venerabile, e famoso era quell'*Elce*, che nel *Vaticano* vedevasi, nel quale al dir di Plinio (*b*) era un Iscrizione con caratteri Etrusci: *Vetustior autem, Urbe, in Vaticano Ilex, in qua titulus aereis litteris Etruscis*. E simili a questi furono onorati con feste, con balli, con vitte, e corone, e alcune volte con sacrificj come agl'istessi Dei, e furonvi in vicinanza fabbricati de' Templi. Tale fu il principio del celebratissimo Tem-

(a) *H. N.* XII. I.
(b) *H N, lib.* XVI.

Tempio di Diana Efesina per testimonianza di Dionisio Periegete:

E'ντα θεῆ ποτὲ νηὸν Α'μαζόνιδες τετύχοντο

Πρέμνῳ ὐπὶ πτελέης.

*Ove alla Dea le Amazoni già alzaro*

*In Tronco d'Olmo il Tempio.*

Lo che conferma chiaramente Callimaco nell'Inno a Diana (*a*). E che altro vuol dire quella oppinione, che ciaschéduno Dio godesse della protezione di un albero proprio, e che nelle antiche gemme intagliate così spesso s'incontrino immagini di piccole, e rozze statuette consecrate probabilmente alli Dei Agricoli, e Villani, Viali, e Compitalizi sotto di un albero, se non se una oscura reliquia di simile antico principio de'Templi? Il Signor Gori nostro distintissimo Accademico ci rammenta un tale uso negl'antichi Toscani ereditato dagl'Egiziani alla Tavola CLXI. (*b*)

Consecrati che furono in sì fatta guisa gl'Alberi delli Dei, si passò a venerare

(*a*) *Vid. plura apud Petit. de Amazonib. dissert. pag.* 235. *Amstelod.* 1687. *qui de eo loco edisserit.*

(b) *Gor. Mus. Etrusc. Tom.* 2.

rare i Boschi interi, ove quelli alcuna volta erano stati piantati. Di questi il folto orrore, e il silenzio facilmente ispirarono nell'animo idee di timore, e perciò di Divinità. Bellissima sopra ogn'altra è la descrizione, che di uno di essi ci lasciò il Poeta Lucano situato presso la Città di Marsilia, il quale atterrato fu da' Soldati di Giulio Cesare: E di simili sorti di Selve, che *Religiosi Luci* appellavansi, esserne state nella Palestina ora piantate dagl'Empi Re, ora da' Giusti estirpate, leggiamo tuttora nelle Sacre Scritture.

Fin quì fu pensato da' Popoli alla conservazion delle statue da venerarsi fra loro, restava il preservar se medesimi dalle ingiurie dell'Aria, e delle Tempeste, allorchè a' bugiardi Numi i voti più frequentemente porgevano, e questo in altra maniera ottener non potevasi, che con un coperto Edificio. Un tal commodo era interamente necessario alla umana società; onde in ciò facilmente convennero le Nazioni più culte, e le ricchezze acquistate poscia da' Greci, e la vana loro superbia lo ridusse a quello estremo lusso, che ognuno intende con maraviglia.

Ma io non verrei mai al termine del

mio ragionamento, se tutto quello, che de' Templi, e loro Origine potrei mettere insieme, volessi porvi davanti; oltrecchè ciò non sarebbe molto al proposito mio, che è di passare a parlarvi di Templi più particolari, e di piccola mole. Fra questi antichissime creder si debbono alcune piccole macchine, che *Tabernacoli*, ovvero *Edicole* appellavansi, delle quali altre erano fisse in terra, e murate, altre erano mobili, e facili a trasportarsi in *Plaustri*, in *Thense*, ed in *Carpenti*: E per cominciare da queste ultime, le Nazioni, che continuamente passavano da un Paese ad un altro, o discacciate da' loro Nemici, o forzate dalla moltitudine in cui cresciute erano a procacciarsi Terreni più vasti, principal cura ebbero di portar seco i loro Patrj Dei. Così sappiamo aver fatto ancora i particolari, come la figlia di *Laban*, che seco nel partir dal Paese portar volle il suo *Terafim*; così *Anchise* si dice aver da Troja i Dei Patrj seco trasportati nel Lazio; e molti altri esempli potrei addurre se abbisognasse. Per un simil trasporto adoperarono adunque i pellegrinanti Popoli alcune *Thecbe Gestatorie*, e Carri, ne' quali alcuna volta erano gl' istessi Dei dagl' Artefici rappresentati, poichè sopra di Carri

ri

ri usati erano di combatter gl' Eroi, che poscia addivennero i Dei delle Nazioni. Gl' Egiziani principalmente ebbero il costume di portarli sopra *Plaustri* adorni in figura di Templi, e tirati ora dagl' uomini, ora dagl' animali (*a*). I Fenici progenie degl' Egiziani da ciò non si dipartirono, onde Filone Biblio appresso Eusebio parla di un *Tempio nella Fenicia tirato da' Cavalli uniti al Giogo*: Ναὸν ζυγοφορούμενον ἐν Φοίνικῃ; E nel medesimo Paese dice Macrobio (*b*), che cotali Cocchi co' Simulacri de' Dei erano tirati ancora da' Primati della Provincia. Apulejo parlando di que' Sacerdoti della Dea Siria (*c*) gentilmente disse, che nella sua trasformazione avendolo caricato di grano, e soprapostovi un Tempietto portatile, avean fatto sì, che *Horreum simul, & Templum incederet*. A un tal costume ancora riducesi l'uso de' *Sacri Carpenti*, e delle *Thense* nelle *Pompe sacre* di varie Nazioni. *Thense* erano dette alcune Carrette intarsiate alle volte di oro, di argento, e di avorio, sulle quali le Statue de' Dei col-



(a) *Diodor. Sicul. Erodot. lib. 2. cap. 63.*
(b) *Saturn. lib. 1. cap. 23.*
(c) *Lib.* 8.

collocavansi, è che all'intorno erano da tele, o panni preziosi circondate, e chiuse a guisa di Camerelle, o Tempietti, ed altre volte scoperte per ogni banda. Molto erano queste usate da' Romani, e tiravansi da' Cavalli, e ancora da' Fanciulli nelli sacri Giuochi per occasione di urgenti calamità istituiti (*a*). Hanno riconosciute varie foggie di queste *Thense*, o *Carpenti* gl'Antiquarj nelle monete degl' Imperatori, ed in particolare delle consecrate Imperatrici, li quali sono per lo più tirati dalle Mule. Singolare è la medaglia di Faustina coll'Epigrafe ÆTERNITAS, dove quella Augusta rappresentasi sopra di un Cocchio tirato da due Elefanti, e dentro di un ben divisato Tempietto sostenuto da quattro colonne sedente in figura di una Vesta, o Giunone; E perchè pare che questa molto illustri il nostro argomento, ci è piacciuto qui riportarla disegnata sopra una Originale del lodato Signor Baron Filippo di Stosch (*b*).

I Greci poi ebbono una sorte di questi Carpenti, che con particolar nome era detta

(a) *Multa vid. apud Panvin. de Laud. Circ.*

(b) *Vid. Tab. IV. fig.* 2.

detta ΑΠΗΝΗ. Il Signor Vaillant riportà delle Monete battute dagl'Efesini col ritratto di Commodo, di Gordiano Pio, di Erennia Etruscilla, e col roverscio di un Carpento tirato da Mule, e coll'Epigrafe ΑΠΗΝΗ. ΙΕΡΑ. ΕΦΕCΙΩΝ. *Thensa sacra degl' Efesj*. Noi troviamo ben spesso questa Greca voce Ἀ'πήνη usata da Omero (*a*), e da Pausania (*b*) per esprimere *Vehicolo*, *Rheda*, *Cocchio* tirato dalle Mule; ma è da avvertire, che Polluce la estende ancora ad un certo combattimento, in cui da' Greci si adoperarono questi Carri tirati dalle Mule (*c*), e che fu uno de' principali esercizi de' primi Giuochi Olimpici, sebbene poi dopo dieci anni per pubblico decreto abrogato, come avverte il rammentato Pausania. Più chiaramente una Sacra Thensa, o Tempietto portatile si riconosce in una moneta de' *Sidonii*, della quale ne diamo un disegno, e in cui si legge ΣΙΔΩΝΟC ΘΕΑC (*d*),

 che

(a) *Iliad.* ώ. *Odyss.* ζ'.

(b) *In Eliac. Scoliast. Pindari* ἀπήνη ἅρμα ἐξ ἡμιόνων. *Vid. Harduin. Numm. illust. p.* 165. *Patin. pap.* 412.

(c) *Lib.* VIII.

(d) *Vid. Tabulam IV. Ex Vaill. append. ad Num. Græca*.

che altro non vuol dire se non, che in quel Tempietto ascosa stava la Dea de' Sidonj, che la *Dea Astarte*, o *Dea Sira* ancora denominavasi.

Altri Tempietti portatili fabbricarono gl'Antichi a similitudine de' veri per fomentare la divozione de' lontani veneratori; come veggiamo appunto usarsi oggidì da' Cristiani, che fabbricano alcuni piccoli Sepolcri di legno, o di altra materia sullo stesso modello del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Questi Tempietti de' Gentili erano fatti ancora di argento; come lo erano quelli di un tal Demetrio Argentiere, che contro l'Apostolo Paolo in Efeso sollevò il Popolo, poichè lavorando egli, e vendendo cotali Tempietti sul modello del gran Tempio di *Diana Efesia*, dalla Predicazione Evangelica auguravasi un gran discapitto alla sua Bottega (*a*).

Servirono inoltre questi piccoli Tempietti per solenne Premio de' Vincitori di que' famosi Givochi, che per tutta l'Asia con tanta pompa si celebravano, come probabilmente e argutamente deduce

(a) *Actor.* XIX. 24.

duce il dotto Signor Bonarroti (*a*) da moltissime medaglie di Greche Città, nelle quali oltre la Mensa, il Vaso, la Palma, ed i Pomi, uno, due, e talvolta tre di questi Tempietti si veggono figurati forse a' veri rassomiglianti ne' quali si adoravano le Deità del Paese.

Al sopraccennato numero di Tempietti si aggiungono ancora quelli, che in Pausania (*b*) ritrovò il lodato Bonarroti, chiamati *Tesori*, dentro de' quali eranvi statuette de' Dei, che presentavansi in dono a' Templi più celebri della Grecia, gl'ornamenti de' quali vengono pienamente descritti dal medesimo Autore (*c*). Ed io suppongo, che simili donativi esprimano quelle medaglie, dove si vedono alcune Deità, che tengono in mano un Tempietto, e alcuna volta uno per mano, come in quella ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ, già de' PP. Certosini di Roma, ora dell'Augustissimo Imperator Carlo VI. Se non si voglia dire, che il Nume che tiene il Tempietto dichia-



(a) *Osservaz. a' Medaglioni di Carpegna pag.* 150. 151.
(b) *Lib. 6. pag.* 378.
(c) *Ibid in præfat.*

ri una particolar sodisfazione di esser venerato nel grande; come ne' monumenti Cristiani si veggono alcuni Santi, che tengono per tal ragione in mano piccoli Tempietti rappresentati le loro Basiliche.

Abbiamo sin quì fatto menzione di quella sorta di *Edicole*, che erano piccoli Tempietti portatili, passiamo ora a quelle, che erano Tempietti fissi, ed immobili; di queste ancora antichissimo ne è l'uso appresso i nostri Etruschi, come dalla Tavola LXX. del Museo del Signor Gori, e dalle sue dotte interpretazioni si può facilmente raccorre. Io ne ho estratto un piccolo disegno, (*a*) e lo ho posto per ornamento di questa Dissertazione. Fra i Latini poi eranvi *Edicole* in primo luogo alla Campagna, nella stessa maniera, che si vedono appresso di noi in Italia alcune Cappelline ne' confini de' Campi, e delle Vie. La maggior parte di queste erano consecrate a Silvano, e a Priapo, come si vede in molte antiche gemme intagliate, e bassirilievi; onde in una Iscrizione riportata fralle Pesaresi nell'accurato libro ultimamente

(a) *Tab. IV. Fig.* 3.

mente dato alla luce dall' Accademico nostro non meno nobile, che squisito e dotto Antiquario Signor Annibale degli Abbati Olivieri, si parla di un Servo *Villico*, che una di queste Cappelle colla Statua di Priapo eresse nella commessale Fattoria (*a*). In Roma ancora grandissima quantità era di queste *Edicole* nelle principali Vie, dentro del Circo (*b*), e alcune attaccate alle parti laterali esteriori de' gran Templi, come usiamo noi nelle nostre Chiese di fare. Anzi ancora ne' Templi medesimi erano *Edicole* (*c*), onde tre se ne contavano dentro il Tempio di Giove (*d*) Capitolino dedicate a Giove, Giunone, e Minerva. Perciò quel Tempietto, che in una Medaglia di Vitellio vide il Signor Spanhemio (*e*) colla Epigrafe I. O. MAX. CAPI. *Jovi Optimo Maximo Capitolino*, non credo rappresentar possa l'intero Tempio di quel Giove, il quale nella congiura *Flaviana* o da' Partitanti di Sabino, o di Vitel-



(a) *Vid. Not. Auctor. peg.* 18.
(b) *Vid. Panvin. de Circ.*
(c) *Plin. H. N.* xxxv. 9.
(d) *Donat. de Urb. Rom.* II. 4.
(e) *Spanhem dissert.* 9.

lio rimase miseramente arso, e distrutto (a); ma forse la sola Cella interiore, o *Edicola* di Giove dalle fiamme illesa salvata (b), ed espressavi dall'Imperatore, o per allontanar da se l'invidia di un incendio di cui egli era creduto l'autore, e che alcuni dissero significare la destruzione del Romano Impero, mostrando il suo costante culto verso quell' antico Sacrario, oppure per rendimento di grazie a Giove per il pericolo della morte da lui creduta interamente sfuggita: perchè volendo dire che in quella Medaglia e' vi segnasse lo stesso Tempio Capitolino, saria aggiugnere agl' altri suoi vizj una incredibile sfacciata temerità. Checchè di ciò sia, ora che di queste Celle ne' Templi si parla, io ne vò rintracciando, e spiegando l'uso di costruirvele dalla antica semplicità de' primi Templi, inventati, come sopra dissi, in piccola forma per ricovero delle sole Statue de' Dei. Onde elegantemente canto Tribullo (c)

*Tunc*

---

(a) *Tacit. lib.* 3. *Histor. Dion. lib.* 65. *Plin. H. N.* XXXIII. 7.

(b) *Tacit. ibid. cap.* 73. 74.

(c) *Tibull. lib.* 2. *eleg.* 10.

*Tunc melius tenuere fidem, quum paupere cultu*
*Stabat in exigua ligneus æde Deus.*

Cioè

*Fede fu ſolo allor, che in picciol Tempio*
*Ebbe povero culto un Dio di legno.*

Argomento ancora di queſta rozza picciolezza lo è il vedere che ſpeſſe volte le Porte agguagliavano la ſommità dell' Edificio, come dell'antichiſſimo Tempio di Giano appare nelle Medaglie, e molto più chiaramente ne' Templi eſpreſſi ſopra i monumenti de' noſtri Etruſci (*a*). Ma l'introdotto poſcia luſſo ne' Popoli ereſſe nuove magnifiche Fabbriche, e le ſopraimpoſe alle piccole, laſciandole intatte per Religione, e nella antica ſtruttura o nel mezzo, o negl'*Intercolumni* del Tempio più vaſto. Se egli è vero, che tutto quello, che nelle Medaglie degl' Antichi ſi ſcorge è formato dall'Originale delle coſe, nulla ponendovi i Monetari di propria invenzione, come hanno aſſerito alcuni valenti Antiquarj, non in altra maniera ſi può ſpiegare, che con ta-

(a) *Vid. Dempſter. de Etr. Reg. tab.* 26. 28.

tali *Edicole*, il vedere così semplici, e diversi, e scarsi di ornamenti effigiati nelle Medaglie de' Popoli alcuni degl'antichi famosissimi Templi dell'Asia, come lo asserì ancora il Signor Buonarroti ispiegando un Medaglione d'Adriano, dove è il Tempio di Diana Efesina (*a*). Così ancora mi pare di dovere ispiegare alcune altre Medaglie di Popoli, nelle quali fra due Colonne, ed un Epistilio, o fra due Colonne, ed un semplice ornato Arco stà l'immagine di un Imperatore, di una Augusta, o di una Deità di soverchia grandezza a proporzione del Tempio segnatovi; come nella anessa tavola potete da per voi considerare: sicchè dedurre da ciò si possa, che tali cose altro non sieno, che Ornati, o Nicchie, o Edicole, o Tabernacoli, o Cappelle fatte ad onor loro entro de' principali Templi della Grecia de' Popoli adulatori (*b*).

Ne io devo tralasciare in questa occasione l'errore di alcuni Antiquarj, i qua-

(a) *Bonarr. Osservaz. a' Madaglion. di Carpegna pag.* 20.

(b) *Vid. Tab. IV.*

quali quella celebre Medaglia di Augusto ispiegando, in cui vi è per roverscio l'Ara, che li fu da Druso inalzata in Lione coll'intervento di tutti i Popoli delle Gallie (a) la crederono un Tempio (b), lo che quanto sia lontano dal vero giudichi chi ne vedrà il disegno, ch'io quì ne aggiungo (c); le due Colonne sopra le quali furono stabilite le due Statue delle Vittorie si dice che esistano ancora fralle rive dell'Arare, e del Rodano.

Quando poi noi ci incontriamo sì spesso nell'osservare le Medaglie de' Popoli in un Tempio segnato più volte nella moneta della medesima Città, e dedicata a a uno stesso Imperatore, o a diversi altri, il quale appare di differente struttura, ed adorno ora di più, ora di meno numero di colonne, e quando ne veggiamo alcuni ornati al di fuori in maniera che ad un Tempio di soda architura pare che non convenga (d), se non si

(a) *Sveton. lib. 5. cap. 2.*
(b) *Bellor. ad En. Vicum. Patin. Th. N. pag.* 139.
(c) *Vid. Tab. IV.*
(d) *Vid. Tab. IV.*

si voglia crederli rivestiti di particolare affetto in occasione di Feste, bisognerà annoverarli fra li Tempietti posticci, e temporari, ed amovibili, di cui abbiamo parlato di sopra, soliti adattarsi ne' Circhi, e ne' Teatri per le Feste, e Giuochi solenni inventati in onore degl' Imperatori, il nome de' quali esprimesi nella moneta. Ne riporta il Bonarroti gl' esempli in Trajano, in Caracalla, in Gordiano, in Geta, ed in altri. Pare che confermi molto questa oppinione il Medaglione di Caracalla battuto da' *Pergameni*, del quale hanno parlato tutti i Medaglisti, ed in particolare il Patino(*a*); ove si veggono tre differenti Templi, in fronte de' quali ripartitamente stà scritto AYP. AN. CEB. poichè probabil cosa è essere stati quelli inalzati di legno, o di altra materia di poca durata per ornamento de' Givochi pubblici espressi forse nelle corone che veggonsi in cima, ed aver forse formata la principal facciata dentro del Circo, o Teatro, sicchè posti uno vicino all'altro nella stessa linea,

(*a*) *Thesaur. pag.* 118.

nea, si potesse leggere a un tratto l'epigrafe accennata in tutti tre AV*relio*, AN*tonino*. AVG*usto*, come contro il Tristano leggono i giù sagaci Antiquarj (*a*).

Ma per tornare più vicino al proposito nostro, erano Edicole, o Tempietti fissi, e mobili ancora nelle Case private, pe' quali vi erano Dei, e Sacrificj particolari, ed erano per lo più situati in quella parte di casa che *Penetrale*, *Lararium*, *Sacrarium* denominavasi: *Erat*, dice Cicerone contro Verre, *apud Hejum Sacrarium magna cum dignitate in ædibus a majoribus traditum parantiquum, in quo signa pulcherrima*. In Casa ancora di Trimalcione, ci dice Petronio, che ci era un Armario entrovi un Tempietto co' Dei *Lari* d'argento. E appunto gli Dei che ne' privati Tempietti adoravansi *Lari*, e *Penati* erano detti; ma non devo io determinarmi a ridirvene la divisione, le figure, e le private cerimonie, che li risguardavano, dopo che in tanta copia tali notizie ritrar potete dal dotto libro Francese del Signor Baude-

(a) *Harduin. Numm. illustr. pagine 394.*

delot de Dairual sopra la utilità del viaggiare. Solamente mi sia lecito il dire come io dubito che coloro, i quali la etimologia della parola *Lares* deducono dalla Etrusca voce *Lares*, che Re, o Principe significa, diano troppo di libertà alla loro imaginazione.

Questi Dei privatamente venerati si acquistarono il nome di *Domestici*, onde spesso negl' antichi Marmi si legge IOVI DOMESTICO. APOLLINI DOMESTICO. SILVANO DOMESTICO. LARIBVS DOMESTICIS, e colle sole lettere iniziali I. O. M. D. *Jovi Optimo Maximo Domestico*, i quali tutti avevano dentro le Case il Tempietto, o come noi diressimo, l' Altarino.

Alcuni hanno detto che ancora i privati uomini, o per dottrina cospicui, o per amicizia, o per sangue cari fossero dopo morte nelle private edicole adorati quai Dei, e ne adducono per testimonianza come Augusto diè culto all' immagine di Germanico, e che Vitellio *Narcissum, & Pallantem private coluit*. Additano ancora una Greca Iscrizione di *L. Minucio Anthimio*, e *Scribonia Felicissima* conjugi, i quali posero ad *A. Minucio Anthimiano* loro figlio una memoria

ria come a *propria Domestica Deità* ΘΕΩ ΙΔΙΩ ΕΠΗΚΟΩ (*a*). Ma io sono persuaso che tali culti dovessero essere di pura onorificenza sorpassante forse i limiti convenevoli, e che per trasporto di amore, e di riconoscenza i ritratti, e le statue de' piu cari si riponessero nel luogo più degno di Casa, cioè accanto a' Patri Dei protettori delle famiglie; lo che aver fatto a' suoi Maestri Marco Aurelio racconta Capitolino, ed al medesimo Imperatore poscia molti suoi benaffetti. Alle volte ancora abbigliavano i loro Defonti in figura, e cogli attributi delli Dei maggiori, onde poscia restava in dubbio se il culto prestavasi a quelli, o pure a quegl' altri. Così si legge che facesse quella *Charite*, Giovine Sposa appresso Apulejo (*b*), che il ritratto dell' ucciso Consorte, *ad imaginem Dei Liberi formaverat*, & *adfixo servitio divinis percolens honoribus ipso sese solatio cruciabat*. Onde ben con ragione a' Romani più sensati sempre parve

(a) *Vide lib. Antiq. Sacr.*, & *Civil Rom. Hagæ-Comit.* 1736.
(b) *Metam. lib.* 8.

ve ſtrana coſa, e abominevole venerar gl'Uomini col culto de' Dei, e perciò Cicerone nella Filippica prima ſi lamenta col Senato per avere a Giulio Ceſare dati onori divini.

Ma per non abandonare l'intrapreſa materia riſguardante queſti piccoli Tempietti delli Dei Caſarecci, agl'ornamenti di eſſi io attribuiſco tanti piccoli capitelli, cornicette, are, baſi, e colonnine, che di marmo, e di metallo, ſi veggono in oggi conſervate ne' Muſei degl' Antiquarj; e quella colonnetta (*a*) che ha per capitello il piccolo Tempietto, che io vi ho riportato può eſsere una di queſte reliquie di Tempio domeſtico dedicato forſe a Diana Efeſia, come pare che lo dimoſtrino le Sfingi, che lo adornano, le quali particolarmente oſservò nelle ſtatue di quella Dea il Signor Menetrier (*b*). Come ancora a queſti Tempietti giudico appartenere la maraviglioſa quantità di Idoletti, che a noi ſono ſtati conſervati, e che così frequentemente dagl'antichi ſi fabbricavano, come

(a) *Tab. IV. Fig.* 1.
(b) *Menetr. Diſſert. de Diana Eph.*

me oſserva Dioniſio Alicarnaſseo (a) di cera, di ferro, e di rame κερύκια σιδηρα, καὶ χαλκᾶ. Molti ſi formavano ancora di terra cotta, il fabbricator de' quali ſi chiama *Figulus Sigillator* appreſso il lodato Sig. Olivieri in un marmo di Peſaro (b), dove diligentemente riporta quello, che a queſti *fictili Sigilli* apparitiene, e appunto queſti Idoletti domeſtici *Sigilla*, e *Sigillaria*, e *Sigilliola* denominavanſi, e da eſſi il *Vico Sigillare* in Roma, dove ſi vendevano, come avvertì ultimamente il mio Autore della raccolta delle Romane Antichità (c) riportando un domeſtico Arpocrate entro la ſua Edicola intagliato in Corniola del Signor Baron di Stoſch (d).

Quelle rare Statuette adorne di *Parergi*, o ſieno rari attributi de' Dei, chia-



(a) *Hiſt. lib.* I

(b) *Pag.* 197.

(c) *Rodulph. Venuti Collect. Rom. Antiq. tab.* 23. *Romæ* 1736.

(d) *Apud Apulej. in Apolog.* Merculiolum. *Gruter*. Sigillum marmoreum Martis LVII. & LXIII. 10. Sigillum cum Ara poſitum.

mate dagl' Antiquarj *Segni Panthei*, egli è molto probabile, che formate fossero per solo uso di questi Tempietti Domestici, e per comodità di chi in una sola statua venerar voleva una dozzina di Divinità.

Avanti dunque a questi piccoli Dei, e Templi facevansi que' privati Sacrificj, che Cicerone denominò *Penetralia* (a), ben spesso con fiori, con vino, con latte, con unguenti, e con incensi, e alcuna volta ancora con vittime. Orazio disse della sua Ara domestica:

*. . . . . . . . . . . Ara castis*
*Vincta Verbenis avet immolato*
*Spargier Agno.*

Cioè

*Di casto Serto avvinta*
*Dimanda l' Arca il Sangue*
*Di Sacra Agnella estinta.*

A questi Sacrificj aver servito ancora, è credibile la maggior parte di que' piccoli Simpulli, Patere, Are, e Tripodi, e molte Lucerne ancora, e Lampadi, che ogni giorno si acquistano dagl' Eruditi intendenti. Un *Candelabro* di bronzo di gen-

(a) *In Verr. act. 6.*

gentil lavoro, possiede il ricco Museo dell'erudito Signor Cavalier Corazzi di Cortona, formato di un lungo stilo, che posa su tre banche molto artificiosamente piegate, e a cui si avvolge intorno un Serpente, ed in cima vi è un *Disco* incavato nel mezzo, con tre Colombine nel *labro*, il quale io credo potersi giustamente annoverare fra quegli utensili, che Vitruvio chiama *Candelabra Ædicularum*.

Finalmente per dare ancora uno sguardo al bellissimo Monumento che voi mi avete, Accademici, comandato di spiegarvi; Io ravviso in esso un Tempietto (a), sul peristilio del quale si scorge una Cesta colli due Serpenti, solito attributo di Cerere Eleusinia, la statuetta della quale mirabilmente lavorata appare sedente con cornucopia in mano e diadema in testa alla Dea conveniente, e con patera nella destra; nelle quali attitudini più volte è ripetuta la di lei immagine, e appresso il Boissardo, ed appresso il Signor Gori nel suo fatigatissimo Museo Etrusco. Nella grossezza dell'



(a) *Tab. III.*

anteriore muraglia del piccolo Tempietto vi sono gentilmente scolpite due figurine, una di Uomo con pileo in testa, e l'altra di Femina di veste lunga coperta, le quali, come che a determinare chi potessero rappresentare non doveva io risolvermi sconsigliatamente, per giudizio di bravi intendenti, è stato detto poter essere *Diana*, ed *Endimione*, o altra Deità, che in particolare venerasse il Posseditore di rarità così bella.

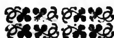
Questo è quello che io succintamente ho voluto dirvi di cosa, la quale per avventura ricercherebbe più lungo trattato, se io non parlassi a coloro che degl'antichi usi sono così distintamente informati, de' quali io mi reputerò sommamente beato, se potrò ottenere il benigno compatimento.

*Il Fine del Tomo I. Parte II.*

IN-

# INDICE

*delle Differtazioni, che in questo Tomo primo Parte seconda si contengono.*

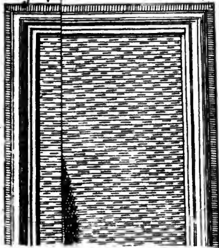


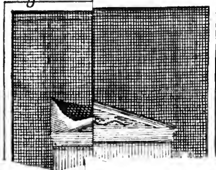


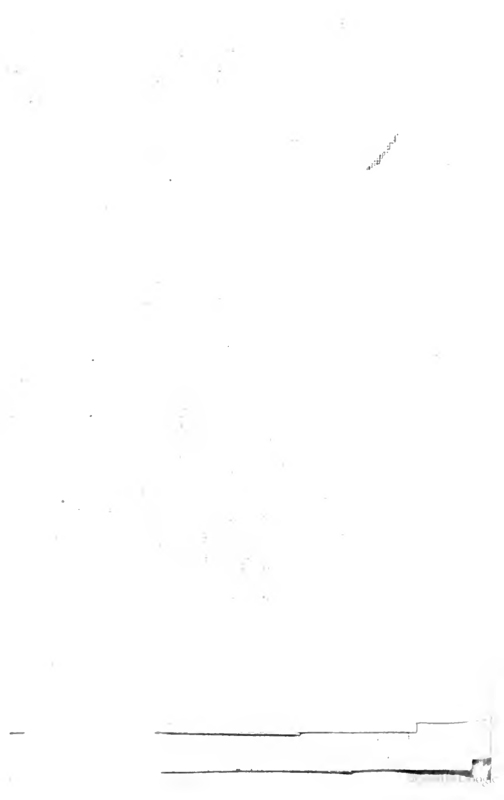
DI.

Pag. 3 Tomo I. P. 2.










S
C

